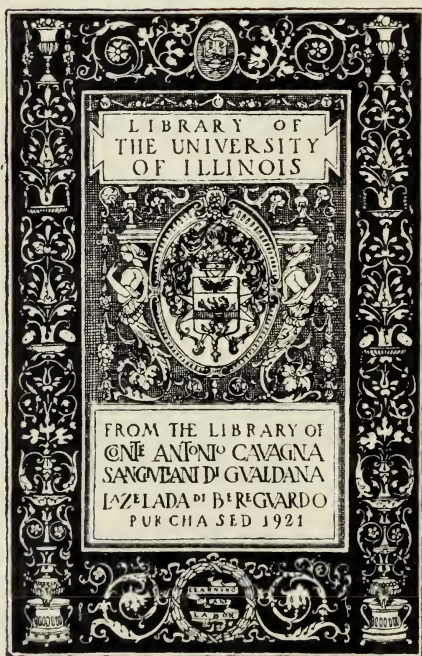
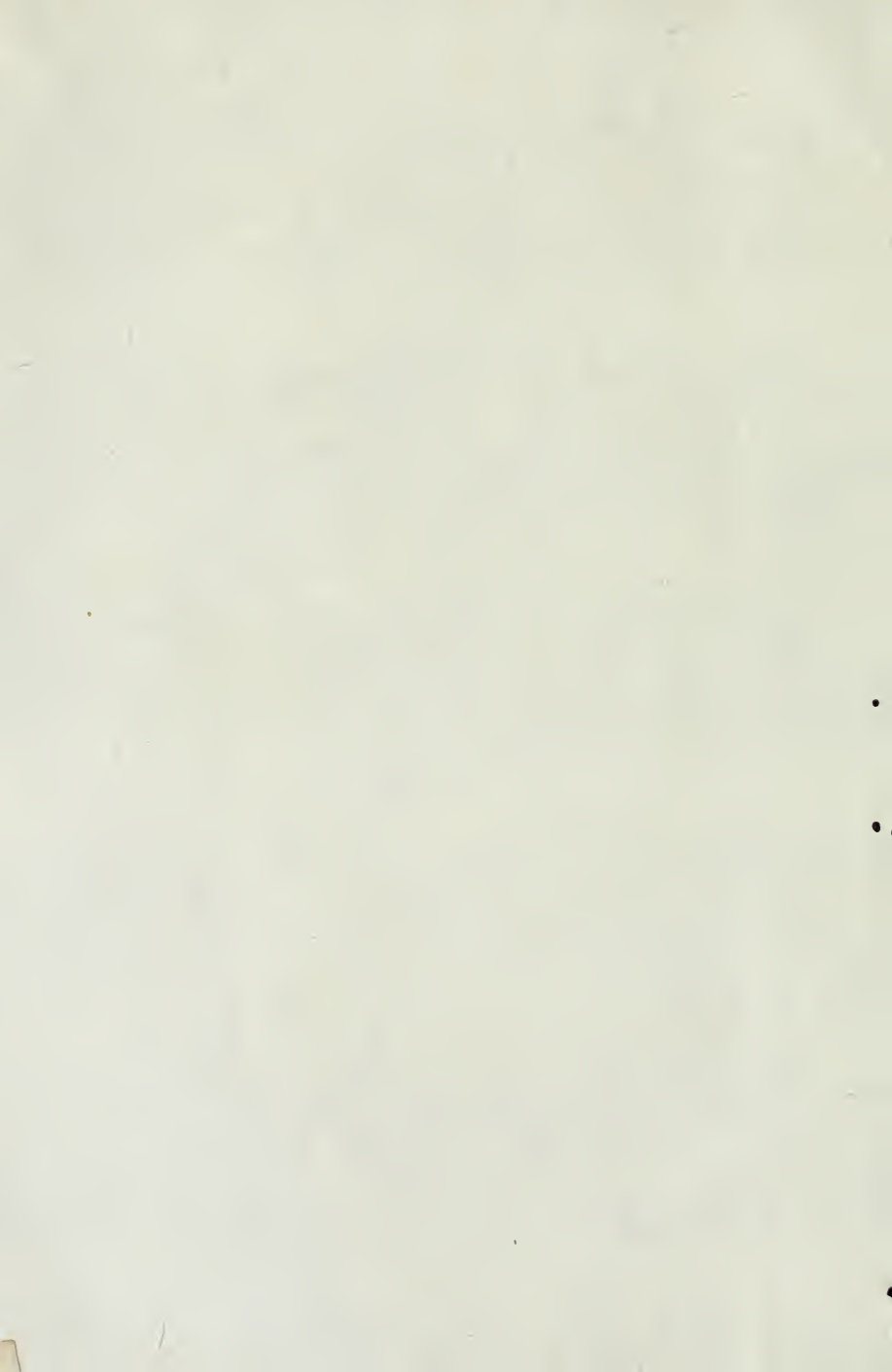
Vita di Vespasiano Gonzaga
di Baldassarre Molossi
di Luigi Gonzaga detto Rodomonte
di Benedetto Marliani

VESPASIANO GONZAGA
DUCA DI SABBIONETA.
D. Luigi Niccolini delin.
S. Zamboni sculp.

VITA DI VESPASIANO GONZAGA

DUCA DI SABBIONETA, E TRAJETTO, MARCHESE DI OSTIANO, CONTE DI RODIGO, FONDI ec.

SCRITTA

DAL P. IRENEO AFFO'

MINOR OSSERVANTE

VICE-BIBLIOTECARIO DI S. A. R.

IL SIGNOR INFANTE

DUCA DI PARMA ec.

E SOCIO

DELLA REALE ACCADEMIA DI SCIENZE, E BELLE LETTERE DI MANTOVA,

CON GLI

ANNALI EBREO-TIPOGRAFICI DI SABBIONETA

DEL SIGNOR DOTTORE

GIAMBERNARDO DE-ROSSI

PUBBL. PROFESS. DI LINGUE ORIENTALI, E VICE-PRESIDE DELLA FACOLTA' TEOLOGICA NELLA R. UNIVERSITA' DI PARMA.

PARMA

PRESSO FILIPPO CARMIGNANI,
Stampatore per Privilegio di S. A. R.
M. DCC. LXXX.

ALL' EMINENTISSIMO PRINCIPE

IL SIGNOR CARDINALE

FRANCESCO CARRAFA
DI TRAJETTO

PREFETTO DELLA SACRA CONGREGAZIONE
DE' VESCOVI, E REGOLARI,
E LEGATO DI FERRARA.

Ireneo Affò.

Sempre fui di consiglio, Eminentissimo Principe, che volendosi dedicar un libro a qualche personaggio eccellente, quegli soltanto abbiasi

a trafcegliere, cui il foggetto dell' opera fembri per sè medefimo appartenere: il perchè fin d' allora che prefi a fcrivere la Vita di Vefpafiano Gonzaga, confiderando io, fcendere Voi dal chiaro fangue dell' unica Figliuola di lui, che alla nobiliffima Cafa Carrafa portò in retaggio i Principati, e le glorie de' fuoi maggiori, e non vedendo altri, che meglio di Vostra Eminenza accoppiaffe in sè fteffo le virtù del mio Eroe, ben tofto deliberai di farne offerta a Voi folo. Come però non fempre ai gran difegni corrifpondono le opere, così avvenne, che fcrivendo io la Storia di Vefpafiano, benchè relativamente al foggetto degna dell' Eminenza Vostra la riputaffi, parvemi nulladimeno immeritevole di effer depofitata nelle mani voftre per quello fcarfo ornamento, che da me le veniva: onde accufando me fteffo di troppo orgoglio, avrei depofto non

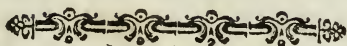
tanto il concepito pensiero, quanto la penna restía, se a farmi coraggio sopraggiunta non fosse l'autorità del Sig. Marchese Carlo Valenti, il quale sollecitandomi, e ajuto porgendomi all'impresa, svelò ad un tempo all'Eminenza Vostra le brame già natemi in cuore dal bel principio che germogliovvi l'idea di far palesi le azioni di Vespasiano. L'umanità, onde approvaste sì la scelta dell'argomento, che i voti miei, fu sì grande, ch'io mi lusingo aver da quel punto ottenuto più lena in ridurre il mio libro a qualche grado di perfezione. Vengo pertanto col più divoto affetto a presentarlo all'Eminenza Vostra; e di buon animo ubbidisco al divieto fattomi di non far motto de' pregi vostri. Anche l'Eroe, di cui vengo a parlare, facevasi volentieri Mecenate agli Scrittori, nè si curava d'encomj. Questo sol basti a far comprendere quanto siate a lui simile, mentre la

narrazione delle opere di lui sarà conoscere pienamente, non essere egli stato adorno d'alcuna dote, che in Voi col sangue non sia discesa, e ripercossa dalla non minor luce de' paterni Avi, ardentemente non risolgori in Voi. Se l'EMINENZA VOSTRA fu lo stimolo più efficace, onde questo mio libretto giugnesse al termine suo, crescono i titoli, che lo fanno esser vostro: quindi ho speranza, che accogliendolo con lieta fronte, accorderete a lui qualche occhiata benigna, ed all'autor suo quella grazia, di cui vive bramoso; talchè abbiasi novello argomento di affermare, essersi le doti di Vespasiano Gonzaga nell'EMINENZA VOSTRA maravigliosamente trasfuse.

A CHI LEGGE.

Due Scrittori contemporanei, i quali ebbero servitù col Duca Vespasiano Gonzaga, ne stesero la Vita. Fu il primo Alessandro Lisca Giureconsulto Cavalier Veronese, che assai brevemente la scrisse in latino, e pubblicolla in Verona per le stampe del Discepoli l' anno 1592: *l' altro fu Giulio Faroldi, autore degli* Annali Veneti, *cui piacque più diffusamente compilarla in volgare. Pensò l' Arisi, e lo scrisse nel tomo secondo della sua* Cremona Literata, *che il Faroldi avesse in animo di ampliare ciò, che in compendio aveva il Lisca narrato, e che desse alle stampe egli pure in Verona nel predetto anno la sua fatica; ma questo è falso. Rimane tuttora inedita l' Operetta del Faroldi, ed io ne conservo copia, che moltissimo ha giovato perchè meno imperfetta riescisse la mia. E' già stato osservato dal celebre Signor Cavalier Girolamo Tiraboschi, essere le due accennate Vite difettose in quella parte, onde potrebbe ritrar favore la Storia Letteraria. Io aggiugnerò, che neppur sono del tutto perfette nel rimanente, e che volendosi per avventura illustrar la memoria di Principe sì valoroso, qual fu Vespasiano, bastato non sarebbe il darle fuori ambedue. Avendo io però avuto alle mani molti documenti originali, ed avendo*

consultato diversi Storici, ed altri Autori, che parlarono degnamente di lui, ho creduto util cosa il descrivere una nuova Vita, che abbracciasse le cose narrate dai due mentovati Biografi, ed aggiugnesse quelle trascurate, o dette confusamente da essi. Seguendo il metodo tenuto nella Vita di Luigi suo Padre, ho voluto dare un saggio de' suoi componimenti poetici, tutti fin ora, tranne un Sonetto, non più stampati. E perchè nulla mancasse, che render potesse interessante il presente Libretto, ho pregato il valoroso Signor Dottor Giambernardo De-Rossi rinomatissimo Professore di Lingue Orientali in questa Reale Università, a compiacersi di aggiugnervi qualche cosa intorno la Tipografia ebraica eretta in Sabbioneta sotto gli auspicj di Vespasiano: lo che sì per l' umanità sua, come per l' amicizia, di cui mi fa degno, ha così bene eseguito ne' suoi Annali Ebreo-Tipografici Sabbionetani, che non solo io, ma tutti coloro, alle cui mani giugnerà questa Operetta, gliene dovranno perpetua obbligazione.

VITA
DI
VESPASIANO GONZAGA
DUCA DI SABBIONETA.

Da qual chiariſſimo ſangue traeſſe l' origine ſua Veſpaſiano Gonzaga, di cui intraprendo a narrare la Vita, abbaſtanza ſi è potuto conoſcere dalle Memorie del valoroſo ſuo genitore da me raccolte, e poco fa pubblicate. Non altro ripeter giova, fuorſolamente che da Luigi Gonzaga detto Rodomonte, e da Iſabella Colonna nacque egli il giorno ſeſto di Dicembre dell' anno 1531. nella Città di Fondi, Contea di ſua madre nella Terra di Lavoro in Regno di Napoli. Chiudevaſi appena l' anno primiero, dacchè aperte aveva al giorno le luci, quando tolto dal mondo il bellicoſo padre, rimaſe eſpoſto a' pericoli, che le guerre moſſe dal Turco alla Criſtianità minacciavano allora a tutto il Reame. La buona madre, non tanto di sè, quanto della ſicurezza del tenero bambino ſollecita, deliberò di ſeco

in Lombardia recarlo, e postasi in viaggio, felicemente a Gazolo pervenne la sera del nono giorno di Giugno del 1533., accolta con molta allegrezza da Antonia dal Balzo bisavola del pargoletto Vespasiano, cui parve sentirsi alleggerire il peso della tarda vecchiezza nel vezzeggiare l'amabile fanciullo. Il giorno appresso passò a Sabbioneta, ove destinato a lei era l'alloggio (*a*), ed ivi presso il Marchese Lodovico suo suocero molti dì si trattenne, non solo trattata da' domestici con grande magnificenza, ma visitata eziandío da Federigo Duca di Mantova, che da molti nobili Signori accompagnato venne a farle quell' onore, di cui era ben degna (*b*).

Aveva Luigi, come vedemmo, ottenuto dal padre in governo la Terra di Rivarolo. Colà stabilitasi Isabella, parve si desse a credere, potervi essa esercitare un' assoluta signoría, non ostante l' essere ancora lo suocero in vita. E perchè tal potere, se non contrastato del tutto, limitato almen le veniva da Lodovico, e dal cognato Cagnino, poco soddisfatta di essi, pensò di tornarsene alle proprie Terre. Prima però secretamente fece motto al Duca di Mantova di consegnar nelle mani di lui la nominata

(*a*) Lettera di Antonia dal Balzo al figlio Lodovico data in Gazolo 9. Giugno 1533. Ricavasi da questa, come Isabella avea seco tredici donne, colle quali per sua particolar divozione digiunava ogni martedì, usando cibi quaresimali.

(*b*) Lettera di Niccolò Marcobruno al Marchese Lodovico data in Bozzolo 24. Giugno 1533.

Terra, lo che non le tornò molto ad onore; giacchè il Duca medesimo conoscer le fece non essere ciò nè giusto, nè convenevole: indi preparatasi alla partenza, diè segno di voler seco ricondurre il figliuolo. Ciò spiacque a Lodovico, ed a Cagnino moltissimo, temendo ragionevolmente, che l'esporlo ad un viaggio di mare fosse lo stesso che perderlo. Ma nè ragioni, nè preghiere valsero, perchè l'inflessibile Signora si risolvesse di lasciarlo addietro; laonde sul cominciar di Maggio del 1534. imbarcatasi a Genova, giunse dopo alquanti giorni con Vespasiano a Fondi (*a*).

Fu nulladimeno in mal punto il ritorno di lei, perchè Ariadeno Barbarossa potente Corsaro inteso avendo la fama della rara bellezza di Giulia Gonzaga matrigna d'Isabella, e zia di Vespasiano, che in Fondi tenea dimora, con pensier di rubarla, posto piede a terra nel mese di Settembre, cinse con molta forza quella Città (*b*). Giannetasio par che supponga esser egli venuto per Isabella (*c*); ma tutti gli storici migliori parlan di Giulia, la quale sentendo il nemico alle mura, e già intento a dar la scalata, se ne fuggì in camicia nell'orror della notte, e deluse le malnate voglie del barbaro mussulmano (*d*). Se il fanciulletto era, com'è probabile, in Fondi, ognun vede da quanto pericolo per favor celeste andasse illeso.

(*a*) Lettera di Cagnino al Padre Bozzolo 2. Maggio 1534.
(*b*) Istorie di Marco Guazzo fogl. 119.
(*c*) *Histor. Neap.* T. 3. pag. 190.
(*d*) Muratori Annal. ann. 1534.

Non paſsò gran tempo, che Iſabella novellamente legoſſi in matrimonio a Carlo di Lanoja Principe di Sulmona (*a*). Ciò non oſtante fu laſciato il figliuolo alla ſua cuſtodia. Ma giunto vicino a morte Lodovico avo paterno di lui, nel ſuo teſtamento rogato il giorno 14. di Giugno del 1540. ordinò, che la tutela di eſſo apparteneſſe a Giulia. Per queſto, mancato egli di vivere il primo giorno di Luglio, nacquero conteſe tra queſte due Signore, non volendo l' una cedere all' altra la cura di Veſpaſiano, che intanto rimaneva pregiudicato per la poca educazione, che aveva. Tali altercazioni ſpiacevano a tutti i buoni, e ſpecialmente al Papa, ſiccome abbiamo da una lettera di Gandolfo Porrino a Giulia, ove diſſe: *La Santità di N. S. ragionandone alcuna volta ha moſtrato di deſiderare ſommamente che vi concordiate, sì per utile, & ripoſo voſtro, come ánco per amore del S. Veſpaſiano, & della buona memoria del padre ſuo, che ben ſi ricorda S. Santità quanto foſſe benemerito della Sede Appoſtolica* (*b*). Ma ſi deciſe alla fine per giuſtizia, che la cura di lui a Giulia toccar doveſſe (*c*).

La valoroſa Matrona ſpedì ben toſto Marcantonio Magno ſuo Procuratore all' Imperador Carlo V., non ſolamente a fine d' impetrare al Nipote l' Inveſtitura dello Stato di Lombar-

(*a*) Sansovino Famiglie Ill. pag. 93.
(*b*) Lettere di diversi raccolte da Aldo Manuzio Lib 3. cart. 98.
(*c*) Faroldi Vita di Vespasiano MS.

día, ma per ottenere eziandío, che fossero mutati gli amministratori dello Stato medesimo, chiedendo che loro si surrogassero il Cardinal Ercole Gonzaga, e Don Ferrante Vicerè di Sicilia fratello di lui. La qual cosa parendo a Cesare molto ragionevole, fu di buon grado accordata, e fu spedito il diploma favorevole il giorno 6. di Settembre del 1541. Intanto Giulia passata a Napoli cominciò a far istruire Vespasiano nelle buone lettere con sì felice successo, che in breve nella toscana, latina, e greca favella assai dotto si fece; del che rendette buona testimonianza Gandolfo Porrino, lodando a que' giorni il nobile giovanetto con certi suoi capitoli, ne' quali disse:

So che con voi non bisogna esser losco;
Che secondo che quì gli avvisi s' hanno
Siete buon greco, buon latino, e tosco (a).

Giammichele Bruto recatosi per sorte a Napoli, conobbe a que' giorni egli pure quanto promettesse in età così tenera questo Principe; ond' ebbe varj anni dopo a scrivergli di tal sorta: *Equidem memoria teneo, cum adolescens admodum me Neapolim contulissem ejus urbis visendæ causa, quam fama acceperam esse in primis Italiæ clarissimam: te puerum adhuc iis omnibus artibus magna cum laude operam dare, quæ esse*

(a) Tre Capitoli del Porrino a Vespasiano Gonzaga stampati colle altre sue Rime in Venezia per Michele Tramezzino 1551.

dignæ viro principe viderentur, & qui is aliquando, quem te esse nunc videmus, ubi ætas accessisset, & rerum usus esset futurus. Erant autem multa, quæ magnam excitatam de te hominum spem jam inde a primis tuis annis confirmarent; familiæ nobilitas, quæ quantum repeti memoria possunt res a majoribus tuis gestæ, in Italia fuit semper honoribus florentissima: parentis tui viri clarissimi, & fortissimi summa, atque excellens virtus: ingenium in te, atque indoles ad laudem, & ad gloriam singularis: cum ad hæc omnia educatio accederet, qualem existimari æquum est in sanctissima domo, atque adeo apud principem fœminam Juliam Gonzagam, quæ eadem esse hujus sæculi ornamentum unum clarissimum, & decus, patris sororem tui. Quibus fortunæ, atque ingenii facultatibus tantis, una tamen in dies elucescebat tua virtus major, atque animi magnitudo, ut quocumque esses loco natus, ad eum quo te virtus tua vocaret, facile videreris, & tua sponte perventurus (a). Ornatosi adunque l'animo delle facoltà poetica, oratoria, e filosofica, e istrutto nelle matematiche, alle quali tutto con molto piacer si donò; indi passando all'esercizio delle arti cavalleresche, onde rendersi abile a riportar fama tra l'armi, ammirar si fece da quanti ebbero occasion di conoscerlo fin d'allora. Si avvidero i letterati, che in lui erano per risorgere le prerogative, e la munificenza di Mecenate;

(a) *Epist. clarorum Vir. a Bruto collectæ* Lib. I. pag. 99. Con questa lettera il Bruto mandò a Vespasiano un lungo Frammento del suo secondo Libro *De instauratione Italiæ*, ch'egli voleva pubblicare.

il perchè primo d' ogni altro corſe Giantommaſo Arena Napoletano ad offerirgli un ſuo volumetto di Rime ſcritto a penna, che ſi conſerva preſſo di me, d' onde piacemi trarre il ſeguente Sonetto:

Saggio illuſtre corteſe alto Signore,
Di cui più degno ancor qua giù non venne
Dal dì che 'l noſtro antico padre tenne
Strada contro 'l voler del ſuo fattore;
Degno figlio di lui, che nel valore
Non ſol de l' armi il più gran pregio ottenne,
Ma ch' ebbe ne gl' inchioſtri, e ne le penne
Tra' più chiari Scrittori il primo onore,
Veſpasian, che 'n sì pochi anni eguale
Sendo a i primi e ne l' armi, e ne le carte,
Poggiate ove mortal viſta non ſale:
Così aveſs' io sì chiaro ingegno, ed arte,
Come volar farei con più larghe ale
L' alto nome di voi per ogni parte.

Ricordevole Giulia delle ragioni, che aveva il nipote ereditato ſopra Caſalmaggiore litigato sì lungamente, come nella vita di Luigi vedemmo, ſpedì a Milano Gioanni de Roſis agente di Pirro Gonzaga, e mandò inſieme alla Corte Ceſarea Niccolò Marcobruno, perchè ſollecitaſſero la cauſa (*a*). Giunto il Marcobruno a Bruſſelles, e preſo a trattar l' affare, fu dagli amici conſigliato ad operare, che per mezzo di

(*a*) Copia di lettera di Gio: Vincenzo Abate al Dottor Boysot.

un accaſamento tra Veſpaſiano, e qualche figlia di poſſente Signore ſi giugneſſe ad ottenere quanto bramavaſi. Natal Muſi, Segretario di Don Ferrante Gonzaga a quella Corte, proponeva Ippolita figliuola del ſuo Signore; giacchè ſebbene ſi trattaſſe allora di darla a Fabrizio Colonna, non erano tuttavia conchiuſi pur anche i capitoli (*a*). Giambatiſta Caſtaldo all' oppoſito diceva eſſer meglio dargli una figlia del Marcheſe del Vaſto, mentre più facile per tal mezzo ſarebbe ſtato l'acquiſto della preteſa Terra (*b*). Ma in mezzo a tali propoſizioni, le quali erano fatte ſotto mano avanzare da chi mirava a collocar bene le proprie figlie, ſi giudicò prudente coſa lo ſchermirſene, e non cercar altro provvedimento fuori di quello, che dalla equità di Ceſare ſi ſperava. Monſignor di Granvela, e Monſignor d' Arras, principali Miniſtri dell' Imperadore, promiſero che a Veſpaſiano ſi ſarebbe fatto ragione; e intanto per dar qualche nutrimento a tali ſperanze, fu ordinato al Conte di Landriano, che ingiugneſſe al Marcheſe del Vaſto di richiamar dallo Stato, che Veſpaſiano poſſedeva in Lombardía, tutte le ſoldateſche ivi alloggiate. Senza aver altro ottenuto, tornoſſene il Marcobruno nel Marzo del 1545. in Italia (*c*), reſtando Caſalmaggiore in

(*a*) Lettera del Marcobruno a D. Giulia. Bruſſelles ult. Novemb. 1544.

(*b*) Lettera dello ſteſso a D. Giulia. Bruſſelles 20. Febbrajo 1545.

(*c*) Lettera dello ſteſso a D. Giulia. Remauſa sul Reno 7. Marzo 1545.

potere di Tommaſo de Marini Genoveſe, che avendo ſovvenuto l'Imperador Carlo V. *non ſolamente di trenta, di cinquanta, & di cento milia, ma ancor di cinquecento milia, & più ſcudi per volta (a)*, aveva ottenuto quel Feudo, e poſſedevalo con titolo di Marcheſato.

Penſava Giulia alla ſcelta d'una ricca, e nobil moglie pel ſuo allievo, e ſpecialmente a Vittoria figlia di Pierluigi Farneſe, nipote del Pontefice Paolo III., cui aſpirava eziandío Fabrizio Colonna già nominato, il qual, come diſſi, non aveva conchiuſo ancora coſa veruna con Ippolita Gonzaga. La prudente Signora col preteſto di mandar Veſpaſiano in Lombardía, e poſcia in Iſpagna, fece ch'egli paſſaſſe a Roma, onde foſſe a quella Corte conoſciuto. Giuntovi ſulla metà di Giugno, v'incontrò grandi accoglienze, e ſi formò grandiſſimo concetto di lui, come raccogliamo da un Sonetto d'Antonio Minturno compoſto in lode di eſſo nella circoſtanza preſente (*b*). Ennio Filonardo Cardinal Verulano del titolo di S. Angelo il giorno 20. di detto meſe ſcrivendo a Pierluigi, il quale ſtava in Piacenza, benchè non foſſe pur anche ſtato dichiarato Duca di quella Città, così ſi eſpreſſe: *V. Ex. havrà inteſo, che l'Ill. S. Veſpaſiano figlio de la Illm̃a S. Iſabella Colonna è ſtato qua molto benignamente viſto da S. S. & da tutta la Corte; & per quanto ho*

(*a*) Dedicatoria del Ruſcelli al Marini de' 7. Giugno 1556. premeſſa alle *Lettere di diverſi autori eccellenti.*

(*b*) Rime del Minturno pag. 147.

possuto comprendere, ultra la letteratura, che per l'età è maggior, che non pare, mostra prudentia assai, & secundo havemo discorso M. Jo: Nicolò (Angeloni) *& io, non son mancato persuadere, che havendo a star de là,* (in Lombardia) *venga a far reverentia a V. Illma Sig. acciò se degna abbracciarlo, & accettarlo per servitor, come ce lo raccomando una con me stesso (a).* Talmente rimasto n'era soddisfatto il Pontefice, che volendo maritar la nipote, a lui volentieri l'avrebbe data. *Il Papa,* scrisse Francesco Monterchi a Pierluigi, *mostra poca inclinatione a Fabritio, & si lassa intendere, che non gli è dispiaciuto Vespasiano quando fu qui in Roma (b).* Tuttavolta non volendo egli deliberar cosa alcuna senza consultare Vittoria, segue a dire il Monterchi, che a sè chiamolla, proponendole i due giovani Signori Fabrizio, e Vespasiano, e chiedendole qual de' due preferisse ella. Ma la fanciulla o così per altri istruita, o ragionevolmente altiera d'esser nipote d'un Papa, rispose, non sembrarle nè l'uno, nè l'altro partito degno di lei. Il Papa nondimeno era desiderosissimo di questo parentado, e perseverò nella massima di effettuarlo anche dopo d'aver creato Pierluigi Duca di Parma, e Piacenza. Se non che Giulia considerando, che lo stato di Vespasiano tale non era da paragonarsi a quello de' Farnesi alzati allora a tanta grandezza, non

(*a*) Lettera originale nel carteggio di Pierluigi Farnese.
(*b*) Copia di lettera del Monterchi data in Roma a' 29. di Luglio veduta nel medesimo carteggio.

ſapendo in qual altra maniera impedire il voluto maritaggio, ſi rivolſe all'eſpediente di chiedere una dote eſorbitante. Le furono attorno gli amici per rimoverla da tale conſiglio, e fin nell' Ottobre dell' anno appreſſo dibattevaſi queſto punto, ſiccome rileviamo da una lettera, che il giorno 29. di detto meſe le ſcriſſe da Roma l'agente ſuo nominato il Bianchetto; ma ferma eſſendo ella nelle ſue riſoluzioni prudentiſſime, fu ſciolta la pratica, e maritata poſcia Vittoria a Guid' Ubaldo Duca d' Urbino.

Veſpaſiano intanto partitoſi già da Roma era andato a Mantova per viſitare il Cardinal Ercole, e il picciolo Duca Franceſco, da' quali grandemente onorato venne. Indi preſo congedo recato ſi era a Sabbioneta per conſolare della ſua preſenza quel popolo: ed ivi rimaſto eſſendo alcuni meſi, intrapreſe il diviſato cammino verſo le Spagne in tempo del più rigido verno. Giunto a Vagliadolid entrò Paggio d' onore del Real Principe Don Filippo II., preſſo il quale trattenendoſi, proſeguì ne' ſuoi ſtudj ſpecialmente di matematica *(a)*. Tornò poi con eſſo in Italia, quando ſulla fine del 1548. venne a sbarcar a Genova, affin di recarſi nelle Fiandre, come l' auguſto Carlo V. ſuo genitore ordinato gli avea. Per que' pochi giorni che Filippo ſi trattenne in Milano a goder delle feſte, che ivi ſi fecero per le nozze d' Ippolita Gonzaga, e di Fabrizio Colonna, chieſe Veſpaſiano licenza di paſſare a Sabbioneta con

(*a*) Faroldi Vita di Vespasiano MS.

alcuni Gentiluomini del ſuo ſeguito: lo che facilmente ottenuto, rivide i ſuoi ſudditi; e recatoſi poi l' 8. di Gennajo proſſimo a Mantova, ivi al ſuo Signore ſi aggiunſe, e ſeguendolo nel deſtinato viaggio, fu preſente alle accoglienze, che gli fecero, e teſtimonio dell' ubbidienza, che a lui promiſero i popoli del Brabante.

Don Ferrante Gonzaga, allora Governatore di Milano, condotto avea ſeco nel venir di Sicilia Donna Diana figlia di Don Antonio di Cardona, e di Donna Beatrice di Luna promeſſa conſorte a Ceſare ſuo primogenito, la quale era erede del Marcheſato di Giuliana, del Contado di Chiuſa, e della Baronía di Borgio, luoghi ſituati in Val di Mazzara nella Sicilia. Trattata ſempre l' avea nobilmente, e mantenuta da ſua pari nel Ducato di Milano, aſpettando il tempo, che Don Ceſare foſſe in età di ſpoſarla. Pareva già il tutto in ordine per venire all' effetto; e dalle molte lettere sì di lei, che di Don Ceſare, ch' io ho veduto, ſi riconoſce, che molto amore tra eſſi paſſava, e ſcorgeſi ch' ella denominata veniva Ducheſſa d' Ariano, come ſe già foſſe ſtata allo ſpoſo congiunta. Non ſaprei da qual parte naſceſſero i motivi di rompere tal maritaggio. Dice il Faroldi, che Donna Giulia fu quella, cui baſtò l' animo di guadagnare la giovane a favore di Veſpaſiano; ma oltre al renderſi ciò incredibile per la lontananza de' luoghi, ſappiamo ch' ella era aſſai prudente per non intricarſi d' affari troppo geloſi. Per quanto io ne ſo, erano fra

Donna Diana, e Don Ferrante insorti prima del Marzo del 1549. tali dispareri, che cagionarono una vicendevole contrarietà. Ciò si ricava da una lettera data in Chiusa il giorno 20. di detto mese, in cui l'Avola scrisse a Donna Diana d'essere in una *grande turbatione de animo . . . . . per haver inteso alcune nove che si disino in queste parte verbalmente de alcune novitate successe fra V. S. Ill., e la Ex. del S. Don Ferrante*. Egli adunque non volendo più quella Signora per moglie del figliuolo, e non parendogli onore di lasciarla sprovveduta di marito, cercar dovette di darla a Vespasiano, siccome avvenne; imperciocchè ritornato ei dalle Fiandre entro l'anno medesimo, furono con somma fretta, e secretezza celebrate in Piacenza le nozze.

Assai tardi si riseppe questo accasamento: cosicchè solo in data de' 20. Marzo del 1550. abbiamo una lettera di Donna Beatrice di Luna e Aragona scritta da Palermo alla figlia, ove le disse: *De pochi giorni qua ho inteso voy haver contratto matrimonio con lo Signor Vespasiano Gonzaga, & tanto più ne resto admirata, quanto che non me trovo vostri havisi di cosa alcuna, che non ho saputo, ne so quel che ne debbia pensare, essendo voi sempre stata solita per il passato al spesso havisarme del vostro stare, & dopo de questi successi mai havere havuto vostre lettere*. Nella stessa maniera due giorni appresso scrisse pur da Palermo a Donna Diana Brunoro Farzone: *Per via de diverse parte se have inteso la divisione de li sponsalitii del Si-*

gnor Don Cesaro Gonzaga, & del novo matrimonio have fatto cum el suo novo sposo, licet non se have potuto intendere le particularità della causa per non ce esser lettere, ne avviso di Vostra Excellentia. Nemmeno alla Corte Cesarea fatto erasi motto, almeno nelle debite forme, di questo maritaggio; ma essendo Donna Diana già incinta, come raccogliesi da lettere poco dopo a lei scritte dalla Contessa di Golisano sua zia, e da Donna Beatrice sua madre (*a*), si tenne la solita formalità di chiedere il consentimento Imperiale, fingendo che fosse ancora da eseguirsi ciò ch' era fatto, siccome appieno dimostra questa lettera di Monsignor d' Arras a Vespasiano indirizzata.

Illustrissimo Signore.

Io havevo desiderato di poter dare risolutione più presto alla suplica di V. S. Illm̃a che ha fatto a S. M. per l' assenso del matrimonio della Signora Donna Diana con V. S. Però come questa cosa toccava al Signor Don Ferrando, a che S. M. ha voluto havere il rispetto, che conviene, non si è potuto fare prima, che havendolo inteso lui, il quale ha scritto così cordialmente in favore di V. S. come havrebbe potuto fare per suo proprio figliuolo. Et così havute S. M. le sue lettere si è risoluta allegramente, & come

(*a*) Lettere della Contessa di Golisano 11. d' Aprile, e di Donna Beatrice di Luna 22. Aprile 1550., nelle quali si rallegrano della gravidanza di Donna Diana, vedute originalmente.

Principe desideroso d' ogni bene & grandezza di V. S. di dare lo suo assenso che si è ricerco, & si contenta che faccia il matrimonio. Et lo faccia allegramente, che prego Iddio lo prosperi, & feliciti. Et occorrendo cosa alcuna, in che io le possi fare servigio, la suplico se degni comandarmi, & havere per certo, che sempre mi troverà suo servidore. Così a V. S. bacio le mani, & mi offero per sempre.

Di Brusselles il dì 11. *Aprile MDL.*

De V. S.

Affect.mo Serv.re
Il Vescovo d' Arras.

Meditava Vespasiano di condursi colla consorte in Sicilia, ove Donna Beatrice, e gli altri parenti lo desideravano ardentemente (*a*); ma una lenta infermità, che gli sopraggiunse nell' anno stesso, tenendolo più mesi con pericolo della vita, e con timore che declinar dovesse in etisía (*b*), interruppe il suo disegno. Trattenendosi frattanto in Sabbioneta, facea sua cura gli ameni studj, mostrando zelo eziandío, che altri li coltivassero, e specialmente la gioventù, cui egli dava stimolo, e coraggio, visitando alcune volte le scuole di belle lettere, e compiacendosi di vedere i componimenti de' studiosi

(*a*) Ciò si raccoglie dall' indicata lettera di Donna Beatrice di Luna alla figliuola Diana.

(*b*) Faroldi Vita di Vespasiano MS.

fanciulli (*a*). Fu in questo tempo ch' egli permise agli Ebrei di ergere in Sabbioneta una Stampería di libri ebraici, dalla quale uscirono le più eleganti, e corrette edizioni, che adornino le Biblioteche, varie delle quali mostrato avendomene il dottissimo, e nelle lingue orientali impareggiabile Sig. Abate Giambernardo de Rossi, pregato da me per la nostra cordiale amicizia, si è mosso a descriverne un diligente catalogo a me diretto con sua molto erudita lettera, che verrà pubblicato in fine di questo Libro.

Giunto in sì verde età al conseguimento della vera filosofia, non volle esser di quelli, come un suo encomiasta contemporaneo osservò (*b*), i quali totalmente abbandonandosi alla medesima, sfuggono più che lor sia possibile il tumultuoso, ed aspro mestiere dell' armi, di null' altro curandosi che degli ozj piacevoli, in mezzo a' quali, piucchè ad occhio volgare non sembra, sanno essere operosi i grand' ingegni. Se il filosofico riposo è lodevole, ed utile eziandío alla società in un privato, non lo può essere giammai in un Principe, cui altri uffizj, ed altri doveri appartengono. La verace

(*a*) Ce ne rimane prova in un' Epistola Latina diretta da uno scolaro a Vespasiano sotto il primo giorno d' Aprile del 1551. veduta originale fra le altre, di cui mi servo nel tessere questa Vita.

(*b*) Gioanni Botta Cremonese nella Dedicatoria, onde diresse a Vespasiano i suoi Consiglj Legali stampati in Vinegia presso Francesco Ziletti nel 1584. in fol.

ce filosofia insegnato avea sì bella massima a Vespasiano, il quale veggendo appunto apprestarsi l'occasione di incamminarsi alla gloria anche fra l'armi per la Lega contratta fra l'Imperador Carlo V., e il Pontefice Giulio III. a danni d'Ottavio Farnese dichiaratosi partigiano della Corona di Francia, onde insorse la famosa guerra di Parma; volle esso pure metter in armi le genti sue, affine di recar sussidio alla Lega *(a)*. Il Diario contemporaneo di Berceto, che scritto a penna conservo presso di me per la gentilezza del Sig. Tenente Michelangelo Vitali di San-Secondo, ci fa sapere, che a' 12. di Giugno del 1551. venuto Don Ferrante Gonzaga, e Troilo Rossi a molestar Parma presso la Porta di San Barnaba, uscì loro incontro il Cavalier Goito con cento cavalli, ed altrettanti archibusieri; onde attaccata la zuffa molti rimasero morti da ambe le parti; e dalla banda de' collegati *rimase ferito un figlio del Signor Rodomonte Gonzaga*, cioè il nostro Vespasiano unico figliuolo di tanto padre. Non ebbe però ad essere la piaga molto aspra, non sapendosi, che ne portasse detrimento. In questo tempo il Real Principe Don Filippo tornò di Fiandra, e Vespasiano portossi ad incontrar-

(a) Il Capitano Spalenza da Ostiano nel dedicar a Vespasiano l'anno 1552. il suo romanzo intitolato *Ruggino*, che io conservo originale, dice d'aver militato nella guerra di Parma. In una sua Lettera poi de' 14. Giugno 1552. a Pier-Antonio Messirotto data in Ostiano prega di poter aver per sè il foraggio, che toccar doveva a Vespasiano

lo a Villafranca di là da Mantova, accompagnandolo fino a Genova; ove poichè veduto l'ebbe far vela, e ritornarsene in Ispagna, diè volta, per disporre sè stesso al viaggio di Napoli, e rivedere la sua genitrice, che moltissimo amava (*a*). Nell'autunno si pose in cammino, e passò da Firenze nell'Ottobre, ove rivide Gandolfo Porrino eccellente Poeta Modanese, che altre volte lodato avealo ne' suoi versi (*b*). Trattenutosi nel Regno per lo spazio di tre mesi, e visitate le Terre, che dopo la morte della madre dovevano esser sue, tornossene in Lombardía.

La debolezza, in cui lasciato lo avevano le sofferte infermità, non gli avea permesso di segnalarsi ancora in alcun fatto d'armi: ristabilito nondimeno perfettamente, se ne sentiva molto desideroso, non già per mettere in esecuzione gli ammaestramenti d'altro Guerriero, che istrutto l'avesse nell'arte bellica (*c*), ma sibbene per secondare l'istinto, che in essolui eccitava la paterna virtù. Acceso di sì bel fuoco andossene l'anno appresso in Ispruck, ove l'Imperadore preparava un poderoso esercito, onde scacciar dal Piemonte Arrigo II. Re di Francia. Offertosi al Monarca, e ben sapendo que-

(*a*) Faroldi Vita MS.

(*b*) Lettera originale del Porrino a Vespasiano. Firenze 1. Novembre 1551.

(*c*) E' uno de' soliti spropositi di Gregorio Leti il dire nella Vita di Carlo V. P. 4. lib. 5. pag. 550., che Vespasiano fu allievo nell'arte militare di Antonio da Leva, il quale era morto sin l'anno 1537.

ſti per mille prove quanto poteſſe una ſpada in man d'un Eroe della Famiglia Gonzaga, ottenne ſubito la condotta di quattrocento cavalleggeri, ſotto le bandiere del Principe di Sulmona ſuo padrigno, che n'era Capitan Generale. Aveva il comando della Cavallería di grave armatura il Principe Emmanuel Filiberto di Savoja, e della Fantería Don Franceſco da Eſte: e moſſa l'armata ſopra il nemico, s'incominciarono le impreſe, che viver fanno immortali i coraggioſi campioni. Non ſolo in ogni attacco più arduo adoperato fu Veſpaſiano, ma, ciò che più monta, in ogni conſiglio di guerra, quantunque foſſe di sì poca età, e nuovo ancora nel meſtiero delle battaglie (*a*). Ove maggior ſembrava il pericolo egli accorreva, nè per qualunque forza dell'inimico ſapeva trattenerſi dall'affrontarlo. Prova ben maraviglioſa di tanto ſuo ardire videſi allora quando nel movere ſu i paſſi dell'oſte co' ſuoi pochi ſoldati, ſoſtenne l'incontro di due mila fanti Svizzeri ben agguerriti, che ſi credettero averlo agevolmente prigione. Egli non punto ſpaventato dalla moltitudine, per far coraggio a' ſuoi ſpinſe il cavallo contro le file nemiche, rompendole fino alla terza con molto loro ſtupore; e fattoſi largo colla ſpada, impreſſe tanto terrore in quelle genti, che ſe i ſuoi ſecondato l'aveſſero con pari fermezza, avrebbe ſenza dubbio disfatto quel corpo di ſoldateſca tanto ſuperiore alla ſua. Ma dalla moltitudine circon-

(*a*) *Lisca. Vita Vespasiani Gonz.* Faroldi ivi.

dato, e ucciso essendogli di sotto il cavallo (*a*), e nel medesimo tempo percosso in testa da una pesante alabarda, fu di tal guisa stordito, che dalla mano gli cadde la spada, e svenne con molto suo pericolo, se accorsi tosto non fossero a prestargli ajuto i più audaci. Tale infortunio non impedì, che gli Svizzeri non ne riportassero la peggio, sendo stati costretti a fuggirsene, altro non recando seco in segno della supposta vittoria che la spada di Vespasiano portata in dono al Sig. di Brisac, dell' Esercito francese General Capitano. Ma siccome il valore trova nell' animo di chiunque stima, e rispetto, così avvenne, che poco dopo accordata una tregua, e per trattar gli affari de' loro Monarchi trovandosi insieme il Signor di Brisac, e Don Ferrante Gonzaga; dopo un lauto convito, che Don Ferrante aveva al primo apprestato ragionandosi di cose militari, fu data dal Brisac molta lode a Vespasiano ivi presente, confessando egli stesso, che se la sorte quel giorno contraria non fosse stata a questo giovane prode, egli disfatto avrebbe tutto quello stuolo di Svizzeri. Indi conoscendo non esser pegno di vittoria la spada, ch' egli avea per sola disgrazia perduto, fattala a sè recare, con molta gentilezza tra le mani gliela ripose, esortandolo ad essere sempre simile a sè medesimo, e dell' avíta gloria magnanimo emulatore (*b*).

Entrato l' anno 1554. uscì voce, che Ve-

(*a*) *Jo: Botta in Epist. dedic. præmissa Consiliis.*
(*b*) *Lisca. Vita Vespasiani.*

ſpaſiano foſſe chiamato in Fiandra. Era in Sabbioneta pur anche a' 15. di Gennajo, quando Curzio Pellegrino da Novellara ſe gli offerſe di ſeguirlo colà (*a*); ma fu rapida la ſua andata alla Corte, mentre vediamo, che dal Caſtello di Namur, ov'era imprigionato, ſcriſſegli a' 12. di Febbrajo Giacopo Antonio Sanvitale, rallegrandoſi del ſuo arrivo, e raccomandandogli il procurare la ſua liberazione (*b*). Altri documenti ce lo moſtrano ivi giunto in queſti tempi, ed altri eziandío veder ce lo fanno tornato la proſſima eſtate a Sabbioneta (*c*), quando prevedendo vicini nuovi tumulti di guerra, diedeſi a munire la prima volta quel luogo di alcune fortificazioni, che furono poi diſtrutte per dar luogo ad altre più magnifiche idee (*d*).

Chiamato per certe accuſe alla preſenza dell' Imperadore Don Ferrante Gonzaga, venne in luogo di lui in Italia Don Ferdinando di Toledo Duca d'Alva, con ordine di attaccar nuova guerra co' Franceſi in Piemonte. A Veſpaſiano, che tanto coraggio moſtrato aveva nella paſſata battaglia, fu dato il carico di Capitan Generale de' fanti Italiani, onde marciò

(*a*) Lettera originale.

(*b*) Lettera originale.

(*c*) Sua madre con lettera data in Napoli a' 21. di Luglio 1554. si rallegrò del ritorno di lui, dicendogli d'aspettarlo presso di sè a Settembre.

(*d*) Faroldi. Vita di Vespasiano MS. Una Lettera del Governatore di Piacenza 28. Luglio 1554. mostra, ch' egli avea cercato Domenico Giunti per assistere alle sue fortificazioni, il quale però era impegnato in altri lavori a vantaggio dell' Imperadore.

verſo Milano, dove la maſſa dell' eſercito ſi radunava (*a*). Spiegate le militari bandiere ſi portò l'aſſalto a Volpiano, e poco valſe a' Franceſi il difenderſi; che per opera di Veſpaſiano in poco tempo ſi ottenne, e fu munito di buon preſidio (*b*), cui non oſtante, ſepperó i nemici non molto dopo trovar maniera di riaverlo. In tutti gli altri fatti d' armi eſercitò egli il valor ſuo, ed era di avviſo, che ſi marciaſſe ſotto la Città di Torino, affine di ritrarre i Franceſi dall' aſſedio di Pavia: imperciocchè le ſtavano queſti attorno con molta riſoluzione d' impadronirſene; della qual coſa Veſpaſiano ebbe avviſo da Niccolò Gallina in queſto Epigramma tolto dall' originale:

Veſpaſiano Gonzagæ Principi magnanimo.

Scire potes quæ ſit noſtrarum ſarcina rerum,
Carmina Ticini ſi modulata legas.
Sex peditum hic, totidem cataphractorumque cohortes
Cuſtodes, urbem nocte dieque tenent.
Tympana, & horrendum reſonant, clangorque tubarum,
Atque arcere procul gallica tela parant.
Hoſtis atrox latis victor dominatur in agris,
Capta & in inſidiis urbe potitus ovat.
Eridano imponit leges, pontemque reſirmat,
Ut facile invadens oppida noſtra ruat;
Inſubrique ſolo nova propugnacula tentat
Conſtruere, his laribus jamque propinquus adeſt.

(*a*) Centorio. Guerre d' Europa P. 2. lib. 3. pag. 92.
(*b*) *Lisca in Vita Vespasiani.*

Usque & ad has ripas equitatum immittit, & actos
Sæpe viatores mox fugat, atque capit.
Addunt se victi victoribus, agmina & augent,
Quos ferit hostis, eos jungit amicitia.
Siccine eant populi victricia signa sequentes,
Si fortasse aliquam fama retardet opem?
Heu trepidant patres, pueri, innuptæque puellæ!
Dii faxint quod non deteriora ferant. (est,
Tu quod hic in medio mihi Princeps profer agendum
Namque animæ, atque meis rebus adesse soles.

Scribebat Nic. Gallina sub die XXIIII. *Martii* MDLV.

Ma il Duca d' Alva, presso cui era l' universal comando dell' armata, o non seppe, o non volle troppo impegnarsi in questa prima spedizione; anzi fatto consapevole, che il Pontefice Paolo IV., molto a' Francesi aderente, aveva tolto lo Stato di Palliano a Marcantonio Colonna Gran Contestabile del Regno di Napoli, per darlo a Gioanni Carrafa suo nipote, sicuro di far più favorevole impresa in quelle parti, che nel Piemonte, spinse l' esercito verso la Campagna di Roma. Vespasiano data che ebbe una scorsa a Sabbioneta nel Gennajo del 1556. per sollecitar colla presenza le sue fabbriche, e dar i provvedimenti opportuni (*a*), raggiunse prestamente il campo; e riveduti gli otto mila fanti italiani, cui egli comandava (*b*), si preparò a combattere.

(*a*) Lettera di Giulio Pittore a Vespasiano. Mantova 3. Gennajo 1556. Altra di Vespasiano a Federico Gonzaga. Sabbioneta 4. Gennajo 1556.

(*b*) Alessandro Andrea della guerra di Campagna di Roma, e del Regno di Napoli lib. 1. pag. 12.

Tentati prima i mezzi di rendere il Papa al Colonna propizio, e riuſcito vano ogni maneggio, ſi ruppe guerra, e preſa la Città di Tivoli, fu rivolto l' animo all' acquiſto d' Anagni. Erra di gran lunga un moderno Storico in ſupporre, che Veſpaſiano militaſſe allora ſotto le inſegne del Papa, dicendo che mandato con due compagníe a Bauco per difenderlo da' Spagnuoli, diſcacciato ne foſſe dal Duca d'Alva (*a*). L' affare andò tutto all' oppoſito, perchè fu anzi ſpedito Veſpaſiano all' eſpugnazion di Bauco dal Duca d' Alva, che ben vedea non poterſi quel forte luogo acquiſtare ſe non per mezzo d' un Capitano valoroſo. Onde recatoviſi appreſſo, e veggendo oſtinata la Terra nel non volerſi arrendere, la preſe per forza, ſiccome narra Alfonſo Ulloa, e imprigionò Gioanni Guaſconi Fiorentino, e Tommaſo da Camerino, che la guardavano, e disfece due compagníe, che dentro v' erano (*b*). Dopo la qual vittoria inoltratoſi ad Anagni, e poſta l' artiglieria ſull' altezza de' monti, ove pareva impoſſibile di condurla, potè aver in mano quella Città ſenza ſpargimento di ſangue: imperciocchè Torquato Conti, che vi era in difeſa, vedendo ſicuro il ſuo eſterminio per l' inevitabile tempeſta della batteria già preparata, ſe ne fuggì la notte ſecretamente, laſciandola vuota in balía del vincitore,

(*a*) Alessandro *de Magistris*. Notizie Istor. d'Anagni cap. 7. pag. 34., e 35.

(*b*) Ulloa. Vita di Ferrante Gonzaga cart. 186.

che la munì di gagliardo presidio (*a*), e volse altrove i suoi passi per mietere nuove palme.

Vicovaro, Castello d'infausta memoria per l'immatura morte ivi accaduta di Luigi Rodomonte, era guardato da Francesco Orsino, e si volea combattere. Non eravi chi più di Vespasiano bramasse di segnalarvisi, come quegli, che, al dire di varj Storici, desiderava ardentemente di vendicar la morte del genitore (*b*): quindi è probabile, che senza aspettar il comando si esibisse spontaneamente a recarvi, come fece, l'assedio. Pose ogni sforzo l'acerbo giovane, affin di vincere gli ostacoli, onde la vantaggiosa situazion del Castello, e l'ostinazion del nemico difficile gli rendeva l'acquisto: e se non potè per assalto, come il suo fuoco richiesto avrebbe, impadronirsi del luogo, costrinse almeno i terrazzani a ricercar d'arrendersi a patti. Penetrato da sentimenti magnanimi d'umanità, sospese l'armi fin a tanto che ebbero eglino esposte le condizioni, colle quali intendevano di cedere il dominio; ma ricusando essi di darsi a lui, l'ira del quale paventavano grandemente, e chiedendo piuttosto di prestar ubbidienza a Marcantonio Colonna, il quale era cognato di Paolo Giordano Orsino loro padrone, esacerbarono assai l'animo suo. Il perchè, chiuse le orecchie ad ogni altra loro proposizione, chiamò in soccorso il Duca d'Alva, che

(*a*) *Lisca in Vita Vespasiani.*

(*b*) Alessandro Andrea loc. cit. pag. 16. Ulloa loc. cit. Angeli Istoria di Parma lib. 6. pag. 631.

condotta l' artiglieria presso le mura di Vicovaro, ed ivi spinto il rimanente del campo, cagion fu, che l' Orsino a que' patti, che più si vollero, abbandonasse quella Fortezza (*a*).

Intanto sopravvenute gagliarde pioggie, dalle quali costretti furono i Spagnuoli ritirarsi a' quartieri, alloggiò Vespasiano in Monticello (*b*), fin a tanto che non avendo voluto il popolo di Palombara ubbidire a' Commissarj del Duca d' Alva, ordinò questi a Vespasiano, che andasse a farlo pentire di tanta baldanza, o prendendo a viva forza la Terra, o in caso che ciò paresse impossibile, disertandone le campagne. Presa dunque la compagnía di Ottavio d'Abenante, e recatosi a Palombara, trovò chiuse le porte, e il popolo sulle difese (*c*); ma egli al dire del Centorio *dopo brevi assalti la ottenne, e gastigando severamente i terrazzani, saccheggiò tutto quel luogo* (*d*). Volle nondimeno che si avesse pietà alle donne, a' fanciulli, ed a' vecchj, i quali ritirati si erano nella Rocca, cui perchè non fosse recato danno, pose a guardia Francesco dalla Tolfa (*e*); nel che dimostrò tanta essere la sua compassione verso chi non era colpevole, quanto era il suo risentimento contro de' contumaci.

Sembrava che poco si curassero i Romani di guardar Ostia; onde si fece disegno d' anda-

(*a*) Centorio guerre d' Euròpa loc. cit. pag. 120., e 121.
(*b*) Alessandro Andrea loc. cit. pag. 28.
(*c*) Ivi.
(*d*) Centorio loc. cit. pag. 125.
(*e*) Alessandro Andrea loc. cit.

re ad occuparla: tanto però fu temporeggiato, ch'essi accorgendosi di quanto si meditava, ebbero spazio di introdurvi genti, e munizioni. In fatti poichè rivolte furono l'armi all'acquisto di essa, vi si trovò buonissima resistenza. Ma Vespasiano posti alcuni pezzi d'artiglierìa a fronte di una porta, non ostante i molti argomenti, onde l'avevano gli assediati chiusa, e fortificata, la ruppe; e incominciando già le sue milizie ad entrar per la breccia, ritirossi Orazio dallo Sbirro, che aveva la Città in guardia, entro la Rocca col miglior nerbo de' suoi soldati, risolutissimo di difendersi. Occupata così la Città, vi si fermò Vespasiano per battere la Rocca, e mandò parte delle sue genti al di fuori, acciò con molti pezzi di cannone fatti porre dal Duca d'Alva sull'Isola del Tevere, da un altro fianco tormentassero la Fortezza. Schierata all'imboccatura del fiume un'altra trincea, ed entro terra un'altra, si cominciò con tanta furia a battere quella Rocca, che mai non si vide il più gagliardo fuoco. Il luogo però era fortissimo, e ben sette giorni sostenne l'impeto, di maniera che prima mancò la polvere, e le palle agli assalitori, di quello che dessero gli assaliti il minimo segno di timore: anzi coraggiosi oltremodo, e ben misurando i colpi loro, faceano questi grandissima strage sul campo nemico. Venuta meno la munizione, fu risoluto di prendere ad ogni sforzo quella Rocca: *Come la sorte volle, toccò agl'Italiani, ch' erano sotto di Vespasiano Gonzaga, andare prima*

all' aſſalto (*a*). Il giorno 17. di Novembre andarono innanzi colle loro inſegne Domenico de Maſſimi, e Franceſco dalla Tolfa arditi Capitani, e fu orribile per l' una, e per l' altra parte l' impreſa. Veſpaſiano incoraggiva i ſoldati alla ſcalata; ma perchè l'ira, onde venivano reſpinti, cominciava a renderli timoroſi, fu a lui forza, dice il Faroldi: *per eſſer ſimile a sè ſteſſo andar avanti con ſpada, e rotella, per eſſere il primo a ſaltar nella foſſa, e far animo a' ſoldati; e mentre era ſopra alla ripa di quella, gli venne di traverſo un' archibugiata, che lo colſe nel labbro di ſopra della bocca, e gli portò via la carne intermedia delle narici, dove che per la grande effuſione del ſangue fu forza ſi ritiraſſe* (*b*). Molti ſoldati maggiormente intimoriti, col preteſto di ſoccorrere in quell' accidente il lor Condottiero, ſi ritirarono dall'aſſalto; ed Oſtia dopo una glorioſa difeſa diedeſi agli Spagnuoli a patti di buona guerra. Non voglio tralaſciar di quì aggiugnere un epigramma ſcritto intorno alla ferita riportata dal noſtro forte Campione, che ſi è trovato fra le altre carte ſpettanti a lui:

Magnanimo Duci, & Principi Excellentiſſimo D. Veſpaſiano Gonzagæ Ludovicus Temigno.

Fortia dum chari Gonzagæ pectora Pallas
Terrificam pugnam velle ſubire videt,

(*a*) Centorio loc. cit. pag. 129.
(*b*) Faroldi. Vita di Veſpaſiano MS.

Quæ Anchisæ genito Vulcanus fecerat arma,
Gonzagæ supplex nunc rogat illa suo.
Sed Veneris claudus dum exhorret conjugis iras;
Non veritus magnæ est arma negare Deæ.
Divinis Pallas tunc primum se exuit armis,
Atque illis juvenis membra decora tegit.
Gonzaga exultans armis, & munere Divæ;
Inviam in arcem hostis, sævaque tela ruit:
Quæ Venus aspiciens flebat; sed motus amantis
Mars lacrymis, fortis vulnerat ora Ducis.

Curata la piaga in breve si rimarginò: *nulla tamen oris deformitas*, dice il Lisca, *sequuta est ob miram Medici industriam; quin augebat nobilis cicatrix oris dignitatem* (*a*).

Vedendo i Carrafeschi di non poter più resistere alla forza de' loro avversarj, chiesero soccorso al Re di Francia, che nel 1557. mandò loro il Duca di Guisa con gente armata, di cui nissun timore si presero i nostri. Vespasiano, che ben pratico dell' architettura militare, avea preso a fortificar Nola (*b*) per l' ordine datogli da Don Garzia di Toledo (*c*), e vi avea posto un presidio, vedendo, che il General francese si diede a farvi la caccia, e preparavasi ad assediarla, marciò presso le pedate di lui, onde vedere con qual coraggio fosse per tentar quell' impresa. Ma il suo apparire ebbe tanta efficacia, che senza sguainar una spada,

(*a*) *Lisca in Vita Vespasiani*.
(*b*) Campana Vita di Filippo II. lib. 9. P. 2. Deca 4.
(*c*) Alessandro Andrea loc. cit. lib. 2. pag. 47.

levate i Franceſi le tende, ſe ne fuggirono (*a*). Andarono nel meſe di Maggio ſotto a Civitella; e il Duca d' Alva ſi diſpoſe toſto a recarvi ſoccorſo, ſtando Veſpaſiano in Peſcara prontiſſimo d' uſcire a battaglia (*b*). Conoſcendo però i Carrafeſchi mal diſpoſte le coſe, non tardarono a trattar concluſioni di pace.

Il ſoſpenderſi l'armi, e il paſſar Veſpaſiano dagli eſercizj di Marte a quelli di Pallade fu un punto ſolo. Mentre godevano gli altri guerrieri delle riportate ſpoglie, o ſi applicavano a comporre gli articoli, co' quali ultimar ſi poteſſe la pace, egli ſedendo pacifico ſu i militari ſuoi trofei, altro non cercava che di adunar libri particolari, onde ritornar carico alla ſua Sabbioneta, che meditava di convertire in una picciola Atene. Non più riſuonavano i ſuoi diſcorſi di ſtragi, e di battaglie, ma di letteratura, e di ſcienze; quindi riſtabilito il carteggio con uomini di Lettere, non prendea parte che in affari di ſtudio. Per ciò Antonio Guido, cui dato aveva incombenza di provveder varj libri in Napoli, ſcrivendogli ſu tal punto, gli diede ancora in tali parole la ſeguente novella: *Il povero Veſcovo Martirano è morto queſto dì dopo l' haver perduto un ſuo nepote, che era Secretario del Regno quindici giorni avanti, & certo che è ſtato gran danno, sì per la caſa ſua, come anco per le buone Lettere, le quali in lui*

(*a*) *Lisca loc. cit.*

(*b*) Lettera del Cardinal Ercole Gonzaga a Vespasiano originale 24. Maggio 1557.

hanno perduto molto, & tanto più che havea incominciato a transferire di greco in verso latino heroico bellissimo, & altissimo la divina Iliade d' Homero, & già n' havea fatti sei libri, che riusciva un' opera eccellentissima, quando l' havesse potuto condurre a perfetto fine. Lascio di dire l' affettione che portava a V. S. Ill., & con quanta laude la solea nominare, dicendo, che li parea, che voi solo fuste rimaso esempio dell' antico pregio, & valore, & tenea in animo di farne illustre mentione ne gli scritti suoi, & l' haverebbe fatto, quando morte non havesse interrotti, & guasti i pensieri di lui in mezzo del corso loro (a). Abbiamo in queste parole testimonianza del sommo pregio, in cui un uomo celeberrimo, qual fu Monsignor Coriolan Martirano, teneva il nostro Principe; lo che a molto onore tornandogli, ho voluto addurre le riferite espressioni del Guido; siccome piacemi riferire altresì un' altra festiva Lettera in questi giorni direttagli da altro non men dotto, che assai zelante Prelato, cioè da Monsignor Galeazzo Florimonte Vescovo di Sessa, il quale inteso avendo, che Vespasiano si era portato a Trajetto, così gli scrisse:

Illustrissimo Signore.

S' io saprò mai che la S. V. passi per queste contrade, & non vengha all' hospitiuolo suo, apparecchisi ad una Satyra, o invettiva più che

(a) Lettera originale. Napoli 4. Settembre 1557.

vatiniana. Et ſorſe che non ſaprò trovar i difetti de' ſoldati, & maſſime di queſti tempi? Sed extra jocum.

Intendendo queſta mattina, che la S. V. è venuta a Traetto, ho ſentuto uno gran piacere di queſta vicinanza, il quale ſi moltiplicherebbe tanto più, ſe ella veniſſe a Seſſa.

Viene da V. S. M. Aſcanio mio in Chriſto figliuolo cariſs. Et perchè riccomandarà a lei certo fatto di ſuo fratello, la priego anch' io, che in tutto quel che gli potrà giovare con ſuo honore, ne faccia gratia anchor a me.

Appreſſo. Io mandai alla S. V. quel libro del Pontano, perchè leggeſſe la Vita d' Aleſſandro Severo, & non che ſel teneſſe per ſempre. Ma voi altri Signori Soldati ſiete tanto aſſueſatti al pigliare, che non vi curate del rendere. Hor io ho un altro Libro per le mani, che mai lo leggo (& leggolo ſpeſſo) che non ci deſideri la S. V., tanto mi par degno della ſua lettione. Queſto è un Portugheſe chiamato Girolamo Oſorio, & ſcrive un Libro De Nobilitate Civili, *& poi* De Nobilitate Chriſtiana, *& un altro ne fa* De vera Gloria *tanto bene, che s' io mi fidaſſi del giuditio mio, direi, che Cicerone non hauria ſaputo trattar meglio queſta materia, maſſime che lo ſtile è ornatiſſimo. Se alla notitia di V. S. è pervenuto queſto Autore, ne ſono molto contento, ma ſe non l' haveſſe, & mi prometteſſe rendermi l' un & l' altro, io glie li manderei hor hora. Et le dico di più, che mi pare queſto libro tanto degno della S. V. che ſe non l' ha appreſſo di ſe, le metteria conto mandarmi*

adeſ-

adesso adesso uno Staffier per esso. Et s' io sapessi, che V. S. havesse da star in Traetto più d' un altro giorno, & che non havesse da venir a Sessa, me ne verrei trahendo, come dice quel galante Poeta, l' antico, & quod pejus est, *mal-sano fianco, seguend' il desio di veder non la sembianza, ma la Illma presenza di V. S., alla cui buona gratia quanto posso mi raccomando. In Sessa a dì* III. *di Settembre MDLVII.*

Di V. Illma Signoria.

Devotissimo Servitore
Gal. V.o di Sessa.

In questo tempo a me sembra, che gli fosse coniato un bel Medaglione, il cui diritto formato in piombo mi è stato comunicato dal Signor Guid' Antonio Zanetti mio singolarissimo padrone, ed amico. I titoli, che ivi al nostro Vespasiano dati si veggono, abbastanza persuadono, come non si potrebbe fissar molto dopo l' epoca di questo bel monumento *(a)*, dal quale veniamo istrutti, che qualora armato in campo Vespasiano appariva, gli risplendeva sul

(*a*) Le sigle di questo Medaglione sono: VESP. G. C. G. ET JUL. MAR. ROD. ET CHI. COM. PED. DUX ET P., cioè *Vespasianus Gonzaga Columna G....., & Julianæ Marchio, Rodigi, & Chilianæ Comes Peditum Dux, & P.....* Ecco come dati gli fossero i titoli delle Signoríe della moglie, che perdette poi colla morte di essa, che lo lasciò senza figlj nel 1560., come si dirà. Il coniatore aggiunse le iniziali del proprio nome P. P. R. Lascio che altri le dichiari, non sapendo io neppur dare il vero valore alle due lettere G. P. del contorno, senza rimanere dubbioso di qualunque spiegazione.

petto in un picciolo ſcudo rappreſentata l' Impreſa d' un folgore alato, qual già ſoleva da Gianfranceſco ſuo biſavolo adoperarſi (*a*). Queſto folgore, o fulmine, che dir ſi voglia, vedeſi in buona parte ideato da quello, che giuſta Virgilio formavano a Giove i Ciclopi, ove ſi diſtinguevano:

Tres imbris torti radios, tres nubis aquoſæ,
. . . . . *rutili tres ignis, & alitis auſtri* (*b*).

Io credo però, che appunto incominciaſſe egli ad uſar tal Impreſa per ſignificare le proprietà neceſſarie ad un forte guerriero, il quale dipenda dal comando di un maggior Capitano; imperciocchè ſe chi dirige, e governa un' armata, deve eſſere lento, prudente, e miſurato nelle ſue riſoluzioni, quel che è ſoggetto, deve appunto eſſer fulmine nella rapidità, e nella forza d' eſeguire ciò, che dopo il maturato conſiglio del principale gli viene ingiunto, quale appunto fu Veſpaſiano, ſiccome ſi è già veduto. Aggiugnerò quì di più, giacchè mi cade in acconcio, eſſere ſtata una tale Impreſa pubblicata ſenza motto alcuno da Camillo Camilli, il quale afferma eſſergli ſtata mandata in tal guiſa (*c*). Ma è da ſapere tuttavía, che ac-

(*a*) Una picciola moneta di Gianfrancesco porta nel rovescio la figura del folgore, e restano alcuni libri della sua Fattoría marcati in ogni foglio con un bollo simile, e nel cartone di essi miniata scorgesi la medesima Impresa.

(*b*) *Æneidos lib.* 8.

(*c*) Imprese lib. 3. pag. 52.

colto poi Vespasiano nell' Accademia degli Affidati di Pavia, fondati l' anno 1562., e nominato in quella il SEVERO, mutò questa sua Impresa, pigliando in essa tre fulmini dell' accennata forma, col motto HIS IMPIA TERRENT, siccome vediamo presso Luca Contile (*a*). Altre volte poi cangiata si vide in tre saette, che scagliansi dalle nubi verso tre altissimi monti, col motto FERIVNT SVMMOS: e tale fu pubblicata da Vincenzo Ruscelli (*b*), ma giudicata difettosa da Ercole Tasso (*c*). I quali Scrittori tutti prendendo dall' accennata Impresa argomento di ragionare del nostro Gonzaga, lo ricolmarono di somme lodi, che se io volessi riferir tutte, assai maggiore di quello che non mi sono prefisso diverrebbe quest' Operetta.

Conchiusi che furono i capitoli della pace tra Filippo II. (cui poc' anzi l' augusto Carlo V. suo Padre avea del tutto rinunziato il Regno di Spagna), e il Pontefice, si venne all' ultima stipulazione de' medesimi il giorno 13. di Settembre (*d*): e allora Vespasiano in compagnía del Duca d' Alva recatosi a Roma fu assai bene accolto dal Papa (*e*). Indi compiuto avendo agli uffizj di sua pietà, e gentilezza, ritornò a Napoli col Duca, il qual vi rimase in qualità di Vicerè; e il nostro Gonzaga bisognoso di

(*a*) Ragionam. sopra le Imprese degli Affidati di Pavia cart. 94.
(*b*) Quarto Libro delle Imprese Illustri pag. 75.
(*c*) Della realtà, e perfezion delle Imprese P. 1. pag. 48.
(*d*) Centorio loc. cit. pag. 176.
(*e*) Faroldi Vita di Vespasiano MS.

ripofo ritiroffi intanto alle delizie di Mergillina, onde ivi paffare in compagnía di dotti amici il refto dell' autunno.

Si ritrovò con lui il fior degli ingegni Napoletani, cioè Antonio Minturno, Ferrante Carrafa, Angelo di Coftanzo, e Bernardino Rota; ed effendo tutti quefti valent' uomini molto ben pratici delle poetiche bellezze, prefero a tener dotte converfazioni fu i pregi, e l' artifizio della medefima: dal che tolfe motivo il Minturno di fcriver poi la fua Arte Poetica, cui dirigendo all' Accademia Laria di Como, teffuta in varj Dialoghi, *sì come erano ftati ragionati in Margillina*, diffe, che tali furono tenuti *appo l' Illuftriff. e valorofiff. Signore Vefpafiano Gonzaga, il quale non folamente aggiunge lume alla gloria de' fuoi chiariffimi per vertù, e per fama, e per antica chiarezza di fangue predeceffori; ma illuftra la militia, nella qual molti fegni gloriofi ha dato del fuo valore; e rifchiara le buone lettere, e le fcienze, e la Philofophia con l' eccellenza del fuo raro ingegno, e con la fatica del fuo lungo ftudio, fenza la quale a niuna laude fi perviene*. Non difpiaccia al mio leggitore, ch' io profegua a narrar la ftoria di quefte virtuofe affemblee con le parole del Minturno medefimo. *Quefti*, dic' egli, *finita quella guerra, la qual hebbe Pavolo Quarto di felice memoria con l' Eccellenza del Duca d' Alba allhora Vecerè di Napoli, con molto danno così del Regno Napoletano, come dello Stato della Chiefa, havendo egli depofto il carico militare, il quale havea con grandiffima fua laude foftenu-*

to in esser Capitan generale della fanteria italiana, se ne tornò in Napoli, ove era l' Illustriss. Signora Isabella Colonna Principessa di Sulmone sua madre, nel mese d' Ottobre nell' anno della nostra salute M.D.LVII., *e per recreare l' animo da lunghi affanni della militia travagliato, se n' andò diportando in quella dilettevolissima, e di giardini, e di palazzi ornatissima piaggia; la quale è veramente l' occhio delle Napoletane dilicatezze. Quivi io per far il debito mio verso quel Signore, appo il quale son io già molti anni scritto nel numero de' servitori, essendo ito a rallegrarmi del suo felice ritorno, vi trovai dalla medesima cagione condotti, che me vi condusse, tre nobilissimi amici delle Muse, quasi tre leggiadrissimi Cygni nelle rive di Sebeto nati, e nudriti, il Sig. Ferrante Carrafa Marchese di Santo Lucido, il Sig. Angelo Costanzo, & il Sig. Bernardino Rota: i quali quanto sieno eccellenti nella Poesia, l' opere loro, nelle quali risplendono molti lumi d' eloquenza, e si veggono alti spiriti di sententiosi intendimenti, espressi con molta leggiadria, chiaramente il mostrano. Questi dopo quei principii, che si sogliono tenere nel far riverenza, e nel salutare, e dopo alcuni ragionari, vennero a parlare di quelli studj, i quali sopra tutti gli altri loro dilettano. Laonde il Sig. Vespasiano s' indusse a dimandarmi del Poeta, il quale io havea in lingua latina formato; & a desiderare, che altresì in questa nostra si formasse; e fu cagione, che di ciò lungamente, e distintamente di tutte le parti della poetica facoltà, la qual usiam in questa nostra favella, ciascun di*

loro meco ragionasse. Il Minturno pertanto scrivendo la sua Poetica, la quale stampata fu poi da Gianandrea Valvassori in Venezia nel 1564., introdusse nel primo Dialogo a lungamente ragionar seco il nostro Vespasiano.

Passato il tempo della villeggiatura, e restituitosi a Sabbioneta, nessuna cosa gli fu più a cuore, che il prestar i debiti omaggi al nuovo Re di Spagna Filippo, che andò sul cominciar dell' anno 1558. ad inchinar nelle Fiandre, riportandone in premio l' aggregazione al numero de' Grandi del Regno, che hanno privilegio di stare a testa coperta in presenza del Re, e la conferma del Generalato di tutta la Fanteria Italiana, collo stipendio annuo di mille e cinquecento scudi d' oro, accordatogli altre volte, ma non mai conseguíto per la tenacità di chi amministrava i regali tesori (*a*). In quel tempo il gran Carlo V., sempre de' suoi nemici trionfatore, volle far conoscere di non istimar punto le terrene grandezze col rinunziare anche l' Impero al suo fratello Ferdinando: però Vespasiano trovandosi in Brusselles, delegò suo procuratore il giorno 5. di Marzo Anello Carrafa, e lo mandò a giurar fedeltà, e a chiedere le investiture, ed altri privilegj al novello Augusto, il quale ben conoscendo i meriti del supplicante, con suo diploma segnato in Vienna il giorno 4. d' Agosto del medesimo anno 1558. non solamente confermò quanto i suoi antecessori aveano conceduto a Vespasiano, ed a' mag-

(*a*) Faroldi, e Lisca.

giori di lui, ma di più dichiarò partecipi della ſua imperial protezione tutti que' feudi, che in Lombardia poſſedeva: *ita ut deinceps ſub umbra noſtra, & protectione, & Imperialis noſtrę Aquilę recepti, ſalvi, & ſecuri eſſe debeant ab oppreſſione, gravamine, & moleſtia, maxime militum, & ſtipendiariorum*; e inſtituì la primogenitura maſcolina nella diſcendenza di Veſpaſiano.

Intanto il Re Filippo agli affari d' Italia rivolto l' animo, delegò al governo di Milano Gonſalvo Ferdinando di Cordova Duca di Seſſa, nipote del Duca d' Alva, che venuto in compagnía di Veſpaſiano, molto ſi valſe de' conſiglj di eſſo, ſpecialmente per la guerra, che ſi voleva continuar in Piemonte contro i Franceſi (*a*). Si fecero toſto nuovi ſoldati; e nel Settembre venne il Gonzaga a Sabbioneta, e chiamò da Cremona a militar ſeco il Capitano Oſcaſale (*b*); indi ritornato a Milano, ove lo ritroviam fermato correndo tutto il Gennajo dell' anno appreſſo (*c*), paſsò al campo a dar le ſolite prove del ſuo valore. Non andò guari, che ſi trattò d' una pace generale fralle due Potenze: e ne' capitoli ſteſi nel meſe d' Aprile, che legger ſi poſſono preſſo il Centorio, ſi volle eſpreſſamente compreſo Veſpaſiano con tutti gli altri Signori, che avevano tenuto le parti del Re di Spagna (*d*). Così ritornate

(*a*) Lisca Vita Vesp.

(*b*) Risposta dell' Oscasale origin. Cremona 16. Settembre 1558.

(*c*) Lettere diverse originali.

(*d*) Centorio loc. cit. Lib. 7. pag. 216.

le cofe nel primiero ftato di tranquillità, fu di bel nuovo rapito il noftro Principe dal genio delle Lettere, aggiungendogli ftimolo il chiaro Poeta Ippolito Capilupo con quefto Epigramma:

Dum rigidos, Gonzaga, fitus piger exedit enfes;
Et medio Europæ pax viget alma finu,
Illa tui virtus animi, quæ cognita bello eft
Sæpius, obfcura condita nocte latet.
Nunc igitur Phœbi, cum fis ut Martis alumnus;
Ingenio dignum pange Poema tuo.
Non magis invicti celebrantur Cæfaris acta,
Quam patrii Vatis carmina Virgilii (a).

Non pare che tornaffe del tutto a Sabbioneta fe non dopo inoltrato d'alcuni mefi l' anno 1559. Fu però accompagnata da circoftanze funefte la fua venuta; imperciocchè per lettere cieche da me vedute fu avvertito d' alcune infedeltà della moglie, e fu meffo in fofpetto grandiffimo intorno la gravidanza, che in effolei difcoperta fi riputava. Di quale fdegno arder doveffe in fuo cuore, chiunque può immaginarlo. Foffe egli tanto paziente di fincerarfi del fatto, o foffe fubitaneo di maniera in toglierfi dagli occhi il vero, o fuppofto obbrobrio, che tofto rifolveffe di far morir la conforte, io nol dirò. Il fatto è, che Donna Diana fe ne morì, e come creduto venne, fu tolta violentemente dal mondo. Ecco ciò, che fi legge nella Vita di Vefpafiano data alle ftam-

(a) *Capiluporum Carmina* pag. 8.

pe da Aleſſandro Liſca: *Hæc pauco interjecto tempore abſque ſobole obiit, cum ſpes eſſet, eam brevi majoribus divitiis auctam iri. Ferunt eam ſublatam, quia pudicitiæ parum conſuluiſſet, ſeu ob Veſpaſiani ſuſpicionem, ne dedecus domui ſuæ inferretur, cum vetus illud Cæſaris crebro vocibus uſurparet, magni viri uxorem non ſolum a crimine, ſed etiam a criminis ſuſpicione vacuam eſſe debere.* Prudentemente però fu ſparſa voce, che la miſera Signora mancata foſſe d'apopleſía, come apprendiamo dalla lettera di ragguaglio ſcritta da Veſpaſiano a ſua zia il giorno 9. di Novembre, ove ſi legge: *è piaciuto a Dio di chiamare a sè mia moglie all' improvviſo di apoplesía, ſecondo la nominano, ſenza che pur poteſſe eſprimere una parola.*

Meditava di recarſi novellamente in Iſpagna ſul cominciare del 1560., ſiccome nella indicata lettera ſcriſſe alla zia, additandolene i motivi: *Io fatto Natale partirò in poſta per Spagna, dove ſtarò pochi giorni, e forſi partirò in compagnia del Signor Duca di Seſſa. Vo con animo di far eſito di queſto carico (queſto ſia detto con V. S.) e per vedere ſe Sua Maeſtà mi vuol provvedere di qualche trattenimento conforme al mio biſogno, poichè finita la guerra V. S. de' ſapere, come Sua Maeſtà lo levò a noi altri Generali, ſimilmente a vedere ſe vi foſſe carico al mio propoſito, che lì è la piazza dove ſi contrattano queſte materie, e quando niuna di queſte ſegua, almeno che mi ponghi in libertà.* Se intraprendeſſe tal viaggio, e quale ne foſſe l' eſito, io nol trovo. So bene, che l'

anno dopo diede una ſcorſa nel Regno di Napoli; del che ci è teſtimonio una lettera ſtampata del medeſimo Veſpaſiano ſcritta in Venafro a' 27. di Giugno diretta a Bernardino Rota (*a*), ed anche un'altra lettera di Luigi Bernardi da Fondi, ove ſi fa menzione di queſta andata. *Son quello*, ſcrivea coſtui a Veſpaſiano, *che le preſentai l'Aretuſa nell' anno* 1561. *che V. E. paſsò per Fondi, e mi diede ſperanza qual conveniva a Prencipe magnanimo* (*b*). Sul cominciar del verno, dice il Faroldi, a Roma ſi trasferì; e recatoſi ad inchinare il Sommo Pontefice Pio IV., ne riportò quelle grazie, che deſiderava in vantaggio delle Chieſe del ſuo Stato. Reſtituitoſi a caſa, bandì nella Terra di Bozzolo una magnifica feſta nel meſe di Maggio del 1562. per le nozze d'una figlia del Principe di Sulmona ſua ſorella uterina congiuntaſi allora al Conte di Potenza. Molta nobiltà vi convenne da Cremona, e da Mantova per godere de' ſpettacoli ivi preparati. Si recitarono commedie, ſi corſero diverſi pallj, vi furono muſiche, danze, e conviti, e finalmente ſi tenne un bel torneo a piedi, in cui Veſpaſiano, e Bartolommeo Mazzocco, il quale fu Capitano della ſua guardia, furono mantenitori alla sbarra. La ſplendidezza in tutte queſte coſe fu grande, e vi concorſe ancora la prodigalità, avendo Veſpaſiano fatto ſpargere in ab-

(*a*) Lettere volgari di diversi raccolte da Aldo Manuzio. Lib. 3. pag. 420.

(*b*) Lettera originale data in Fondi a' 10. d' Agosto 1570.

bondanza monete d' oro, e d' argento della ſua zecca (*a*).

Ma egli è tempo di fermarſi alquanto in Sabbioneta, e veder quanto vaglia la mente provvida d' un Principe valoroſo. Quivi dalla Rocca, o Caſtello in fuori, e ſalvo poche caſe diſunite, e mal concie, altro poc' anzi non ſi vedeva. Una gran foſſa ingombrava buona parte del luogo, e intorno a quella vaſto campo ſtendevaſi pieno di ſterpi, ed incolto. Il Gonzaga conſiderando eſſere più durevole fama il fabbricare città, di quello che diſtruggerle coll' armi, eraſi accinto alla magnanima impreſa di farne ivi ſorgere una bella, e forte inſieme. Diſegnatane la pianta, e tolti tutti gl' ingombri, che impedir ne poteſſero l' eſecuzione, già ſorgevano i ſuperbi edifizj. Non baſtò a Veſpaſiano l' aver chiamato alla grand' opera celebri architetti, e ſpecialmente Girolamo Cattaneo Novareſe per la fortificazione (*b*); che anzi volle egli medeſimo per lo ſtudio, che fatto aveva nelle matematiche, aſſiſtere all' ardua impreſa. Non ſi trovò forſe a que' giorni Principe alcuno meglio di lui intendente della civile, e militare architettura, perchè non ſolo volentieri ſtudiava i libri de' moderni, ma continua era l' applicazione ſua ſulle opere di Vitruvio, che ebbe ſempre alle mani tutto il empo di ſua vita, ond' ebbe poi Bernardino Baldi a ſcrivergli queſto Sonetto:

(*a*) Faroldi Vita di Vesp. MS.

(*b*) Tiraboschi Istor. della Letterat. Ital. T. 7. P 1. Lib. 2. pag. 437.

Da queſte antiche, e celebrate carte,
Che dal tempo vorace, e da gli incendi
Intatte uſciro, invitto Duce, apprendi
Le leggi di colei, cui ſerve ogni arte.
E mentre ammiran gli altri a terra ſparte
De' priſchi l' opre, tu con lor contendi:
Tu le ſue meraviglie al mondo rendi,
Mentr' ergi appreſſo al Po gran moli a Marte.
Or ſe ſi tenne il buon Romano a gloria
Sol de l' aver le ſue paterne mura,
Che di terra trovò, cinte di marmi:
Qual di te ſpiegherà vivace iſtoria
Eterne lodi ad ogni età futura,
Se Città fondi, e lui pareggi in armi? (a)

Le belle fabbriche adunque di Sabbioneta, la magnifica direzion delle ſtrade, la ſituazione vantaggioſa de' baloardi, e molto più il nobile palazzo di ſua abitazione, e le altre magnifiche coſe, che di poi ſi videro naſcere in queſta città, le quali verranno ricordate ſecondo l' ordine de' tempi, devono moltiſſimo allo ſtudio, e allo ſvegliato ingegno di Veſpaſiano, il quale richiamò a' novell' uſo diverſe coſtumanze tenute nelle fabbriche degli antichi, ed una particolarmente, di cui fa menzione il citato Bernardino Baldi, ſcrivendo: *Ne' tempi di Salomone, e forſe particolarmente nella Fenicia, e nella Giudea erano molto in uſo per gli ornamenti delle fabbriche Regie i legni pretioſi, come quello del Cedro, & i Setini, & anco dell' Oliva:*

(a) Rime, e Proſe del Baldi pag. 339.

onde si legge, che le quarantacinque colonne della sua casa del Libano erano fatte di legni di Cedro. Quest' uso di fasciar le mura di legni pretiosi ho io veduto rinovare con molto giuditio dall' eccellentissimo Vespasiano Duca di Sabioneta, il quale nella magnificenza delle fabbriche, e nella grandezza dell' animo è molto singolare, e da esser paragonato co' più famosi che havessero gli antichi (*a*).

Con tanto ardore fu cominciata, e proseguita quest' opera, che in poco men di tre anni apparve bastevolmente compiuta con molta maraviglia di chiunque si recò ad ammirarla. Il celebre Mario Nizolio, di cui or ora diremo, così ne parlò: *Cum videamus multas privatorum domos, easque non admodum magnas, vix interdum octo vel decem annis construi, ipse,* (Vespasianus) *quod miraculi cujusdam instar est, tantam oppidi molem, non pluribus quam tribus annis absolvit . . . . . Ubi nunc est Sabuloneta nova, hoc est, ubi nunc sunt tot novæ, & pictæ domus, tot latæ, & stratæ viæ, tam ampla, & spatiosa platea, & tam multa alia oppidi hujus ornamenta, ibidem ante tres annos, præter arcem, & pauculas quasdam domos, nihil, ut audio, fuit ædificati; sed tantummodo fossa ingens, aquis, ranisque plena, & circa fossam loca inculta, herbis, dumisque obsita* (*b*). Cinta, e fortificata eziandío come parve espediente in allora

(*a*) Baldi Descriz. del Palazzo Ducale d' Urbino. Versi, e Prose pag. 514.

(*b*) *Nizolius. Oratio habita in principio Acad. Sablon.*

la nuova Sabbioneta, l'unica porta, che vi porgeva l'ingreſſo, fu poi da Veſpaſiano chiamata *Vittoria*, con queſta iſcrizione:

VESPASIANVS
SABLON. MARCH.
ET CONDITOR
PORTAM HANC
BENE AVGVRATVS
VICTORIAM DIXIT.

E perchè un altro bel monumento ivi rimaneſſe, onde far noto, che per ſua cura era Sabbioneta riſorta, fece poi fondere dall' eccellente Cavalier Leone Leoni Aretino la propria ſtatua ſedente, e in atto d'alzar la deſtra, ſembrando quaſi di comandare, che la novella città s'innalzi, la quale fu poſta ſulla piazza davanti al ſuo palazzo, ed ora ſta nel ſuo mauſoleo, come a ſuo luogo diremo (*a*).

Terminata la maggior parte della grand' opera, ingiunſe a più beneſtanti del ſuo dominio di venire ad abitarvi col ſeguente proclama tratto da' libri originali della ſua Cancellería.

(*a*) Non sono già di parere, che detta statua fosse fatta in questi tempi; poichè non avendola nominata il Vasari, che accennò tuttavia un Busto del Duca d' Alva fatto dall' Aretino per Vespasiano da porre nel palazzo di Sabbioneta, è a credersi, che venisse eseguita dopo la stampa delle Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti pubblicate dal Vasari. Che sia dell' Aretino questa bellissima opera, oltre la maestría del lavoro, dimostralo anche il nome dello Statuario nella base di essa inciso.

Per parte dell' Illustrissimo & Eccellentissimo Signor nostro il Signor Vespasiano Gonzaga Colonna Marchese &c. si ordina & comanda, che tutti li cittadini, & altre persone comprese nelle passate gride ad habitar dentro la Terra di Sabioneda se vi debbano ritrovar dentro con tutta la lor famiglia per tutto l' otto del mese d' Ottobre prossimo sotto pena quanto alli cittadini dell' amissione d' ogni esenzione, immunità, e privilegio, così per la persona loro, quanto per li proprii beni, che si ritroveranno havere, quali venendo il caso, S. E. comanda che subito s' habbiano a descrivere al Catalogo & Libri de' Rurali, & coloro nell' avvenire sostenere le fationi & carichi, non ostante qualsivoglia cosa, che facesse in contrario, alla quale S. E. in virtù della presente deroga, & vuole sia derogato, & ciò s' intenda a suo beneplacito, la quale descritione s' habbia a fare per il Sindico di detta Terra, il quale passando altri otto giorni seguenti, che non li habbia riportati o descritti a detti Libri, & Catastro di Terre rurali, incorra nella pena di Scudi cento d' oro, applicati la metà alla Camera nostra, & l' altra metà all' accusatore. Avvertendo che decaduta una volta la persona, o le Terre a benefizio del Comune, S. E. non potrà farli gratia, nè dispensar, atteso il pregiuditio di essa Communità, la quale haurà consideratione a dar la licenza generale a suoi tempi debiti. Item che tutti li Offitiali, tanto quelli di S. E., che quelli del detto Comune di qualsivoglia sorte, e grado habbiano ad intrar dentro la Terra con le loro Famiglie al predetto

tempo ſotto la pena di Scudi cento applicati ut ſupra, o di tre tratti di corda a chi non potrà pagare, & vaglia ut ſupra. Item che tutti gli Artiſti, Mercanti, & altri, che eſercitano offitio di qualſivoglia ſorte, habbino ad intrar dentro con le loro famiglie alla pena di ſcudi cinquanta applicati ut ſupra, o di tre tratti di corda, & ſotto la medeſima pena niuno oſi eſercitar mercantia, uffitio, o vendere ſuori del compreſſo, & circuito della Terra, & fortezza di Sabioneta. Nè ſia ardito alcuno vendere coſa da mangiare, nè ortaglie, ſe non drento la medeſima Terra, & Fortezza, & nella Piazza deſtinata, ſotto la medeſima pena, & vaglia ut ſupra. Item che tutti i Preti che ufficiano nella Chieſa di Santa Maria, non poſſano ſtantiar ſuori della Terra, per eſſer pronti all' Uffitio divino, ſotto pena di perder i Canonicati, o le provviſioni de i loro principali; & queſto col conſenſo del Reverendo Prepoſto della preſata Chieſa. Dat. Sablonetæ 27. Septembris 1562.

Veſpaſiano Gonzaga Colonna.

Mutio Capilupo.

Ma non tralaſciò di conferire a quanto era neceſſario perchè in queſta nuova aggregazione di popolo il commercio fioriſſe, dando eſenzioni, e privilegj a coloro, che la mercatura, e le arti fiorir vi faceſſero. E perchè ove denaro non corre in abbondanza, indarno ſperaſi buon eſito nella negoziazione, aveva già poco prima, come

me accennai, aperto la zecca in vigor della facoltà ottenuta da' ſuoi maggiori di batter moneta, la cui direzione ebbe fra gli altri l' orefice Andrea Cavalli Sabbionetano, uomo eccellente nell' arte fuſoria, come dimoſtrano il zoccolo, e il capitello di bronzo della colonna, che ancora vedeſi eretta ſulla piazza del caſtello (*a*). Delle monete di Veſpaſiano io quì non farò menzione alcuna, avendone già ſcritto in varie mie lettere, che ora ſi ſtampano nel terzo tomo della nuova Raccolta delle Zecche d' Italia del mio valoroſo amico il Signor Guido Antonio Zanetti Bologneſe.

Ma che giova l' adunar gli uomini a vivere in ſocietà, ſe ancora dirozzati non vengano, e ſe i coſtumi loro civili non ſi rendano, e gentili? Ciò ben ſapeva il Gonzaga, e conoſceva, che ſenza la coltura degli animi de' ſuoi ſudditi mai non ſi ſarebbe lo Stato renduto felice. Il perchè pensò ben toſto d' aprire in Sabbioneta una ſcuola di latina, e greca lingua, ove inſtruendoſi la tenera gioventù, ſi formaſſero in breve tempo degli uomini utili alla Repubblica. La ſcelta del Precettore fu degna di lui, perchè non ſi rivolſe già ad un giovane immaturo, o a tal uomo, che gonfio del ſuo ſapere ingrandiſſe coll' impoſtura il proprio concetto; ma bensì affidò la cura del novello ginnaſio ad

(*a*) Sono obbligato di questa notizia al Sig. Ab. Giacopantonio Saccenti di Sabbioneta, uomo assai pratico delle cose patrie. Sul zoccolo dell' accennata colonna si legge ANDREAS CABALLVS FECIT MDLXXXIIII.

un vecchio consumato ne' studj dell' eloquenza, e della filosofia, chiaro per molte opere, vittorioso nelle concertazioni letterarie, e per lungo uso di leggere sulle cattedre delle città più cospicue pratichissimo, cioè al rinomato Mario Nizolio da Brescello, di cui la memoria ne' fasti dell' italica letteratura non perirà giammai. Ecco a quali generose condizioni fosse un tal uomo destinato moderatore delle scuole Sabbionetane.

Nos Vespasianus Gonzaga Columna &c. Cum vehementer optaremus Oppidum nostrum Sabulonetæ nuper a nobis conditum replere, ac frequentare magna hominum habitantium multitudine, & præterea etiam decorare, ac ornare ipsum non modo omnibus artibus mechanicis, & ad vitam humanam tuendam necessariis, sed præcipue etiam humanioribus studiis, & liberalibus disciplinis, sine quibus bene vivi non potest, atque his de causis, cum primum in eo instituissemus Academiam literariam novam, in qua pueri, & adolescentes non modo nostri, sed etiam alieni docerentur literas tam græcas, quam latinas, & ad omnem humanitatem informarentur: deinde etiam magna cum diligentia quæsivissemus hominem utriusque linguæ peritum, & optimis moribus præditum, qui Academiæ huic nostræ Moderator præesset, ac prælegendi, docendique in ea munere fungeretur; tandem propositus fuit nobis E. D. Marius Nizolius Brixillensis, vir latine, græceque doctissimus, & propter senectutem jam in perlegendi, ac docendi munere perfectus, & consumatus, quem per aliquot ante menses audi-

tum, a nobis cognitum, & approbatum tam in moribus, & vita, quam in literis, & doctrina, nunc demum institutæ Academiæ nostræ Prælectorem, Doctorem, & Moderatorem eligimus, creamus, & designamus, cum hisce pactis, & conditionibus, ut diebus festis, & vacationibus exceptis teneatur, & obligatus sit quotidie explicare, & explanare aliquos Auctores tam græcos, quam latinos, quos ipse necessarios judicaverit, ac gratis docere, & instituere pueros, & adolescentes totius ditionis nostræ, qui discere voluerint, vel per se, vel per Hypodidascalos suos, quos ipse sibi idoneos delegerit. Deinde ut pro mercede sua annua, incipiendo a primo die Decembris millesimo quingentesimo sexagesimo secundo, capiat Scutos tercentos aureos quotannis persolvendos hoc modo, ut singulis quibusque quaternis mensibus habeat Scutos centum pro duabus tertiis partibus a Communibus nostris Sabulonetano, Riparolensi, Bozzulano, Rotingensi, & Hostianensi: pro reliqua vero tertia parte a nobis, & a Fisco nostro persolvendis. Et postremo mandamus, & injungimus Magnifico D. Vicario Generali nostro, ut hæc omnia diligenter exequenda curet, & inviolabiliter ab omnibus servari faciat. In quorum omnium fidem has præsentes nostras ab Ammanuensi nostro præscribi, & signi nostri consueti impressione muniri jussimus. Datum Sabulonetæ 6. Octobris 1562.

Quattro giorni appresso volle che pubblicato fosse l'ordine delle già stabilite scuole, onde fossero a tutti manifeste le sue intenzioni, e il suo zelo.

Vespasiano Gonzaga Colonna &c. E' offitio di buon Pastore star sollecito nella cura del suo gregge; e così noi, che per l' autorità concessa da' Superiori habbiamo la piena potestà sopra i nostri Sudditi, devemo esser vigilanti, acciò con poco frutto, ed util loro e privato, e pubblico non vadano dispersi per altre contrade. E considerando che gli uomini per due strade vengono a guadagnar utilità, e nobiltà, o per armi, o per lettere, per mezzo delle quali i Stati, e Dominii e grandi, e piccoli si acquistano, e conservano, e stabiliscono; e non avendo alla prima via mancato d' indirizzar i predetti sudditi quanto per le nostre deboli forze s' è potuto: hora intendemo incamminarli nelle lettere, come vero esercitio di pace, nella quale per bontà di Dio, e virtù de' nostri Maggiori ne ritrovamo esser di presente. E per tanto considerata la salubrità dell' aria, la fertilità, e sicurezza del loco, parti principalissime, habbiamo determinato ridur quì studio pubblico di Humanità, dove habbiano a mandar i nostri Sudditi i loro figliuoli a imparare, affine che uscendo da questo Studio possano incamminarsi ai famosi d' Italia in Leggi, o Medicina. E volemo eleggere un Lettore, qual sia tenuto insegnare tutti che verranno al Studio sì Sudditi, come Forestieri con salario di Scudi trecento l' anno, quali ordinamo, e intendemo si paghino in questo modo: dalla nostra Camera per amor e dilettione, che portiamo verso i nostri Sudditi, Scudi cento d' oro l' anno, de' quali se li sarà buono, e certo assegno. Li altri ducento che siano pagati per li Sudditi del dominio no-

ſtro, ſecondo la rata del loro eſtimo, nel modo che contribuiſcono all' altre noſtre occorrenze. Comprendendo in queſto noſtro ordine le Communità tutte del Dominio noſtro, & gli eſenti di quelle habitanti in eſſe, eccettuando gli eſenti che habitano nelle Città, per la commodità che hanno di Precettori in quelle. Volendo però che quelli di Sabbioneta ſiano tenuti pagare più della ſua rata Scudi XX. & dar la Caſa & utenſilj per lo Lettore, & ciò per la commodità che hanno havendo lo Studio in caſa. Ordinamo ancora che alcuno del Stato noſtro o ſia eſente, o no, intendendo degli habitanti nel Stato, non poſſa metter fuori di caſa ſua alcuno ſuo figliuolo per attendere alle Lettere di Humanità in altro loco che nel Studio noſtro di Sabbioneta in pena di Scudi ducento d' oro d' Italia, & agli Scolari di detto Studio matricolati concedemo & donamo libera eſentione da ogni ſorte di Dazio & Gabelle per le coſe al loro vivere neceſſarie, nel modo che hanno li pubblici Studj. Et per effettuar queſto noſtro ordine commettemo al Vicario Generale che faccia chiamare a ſe per li ſuddetti eſenti & uno per Terra, & un altro per i loro Communi, quali faccia certi di queſta noſtra deliberatione, & dia ordine per la compartitione di detto ſalario, & per l' eſecutione di queſto noſtro volere, & lo faccia regiſtrare nel volume delli Statuti noſtri, quale perpetua, & inviolabilmente duri. Nè alcuno ſia che ſi voglia oſi di contrafare ſotto l' indignatione noſtra a pena di Scudi ducento d' oro d' Italia. Dat. Sablonetæ x. Octobris 1562.

Come Vespasiano ordinò, così fu fatto. Andò il Nizolio a Sabbioneta, e il giorno sesto di Dicembre solenne per la festa di San Niccolò, e per essere il natalizio del Principe, recitò pubblicamente la sua Orazione latina in lode di Vespasiano, in esaltamento della nuova Città, e in commendazione delle lettere, la quale poi fu data subito alle stampe (*a*).

Le cose fin quì narrate potrebbero farci credere così virtuoso il nostro Vespasiano, che poco in lui avessero di forza quelle passioni, onde suol essere l'uman cuore tiranneggiato. Ma la cupidigia delle ricchezze, che fu sempre uno scoglio, nel quale urtarono anche i più guardinghi, non tralasciò d'accendersi pure nell' animo suo, per far conoscere, ch'egli era ben uomo grande, ma soggetto non meno degli altri a degenerare dalla vera grandezza, cui forma base il disinteresse, e la virtù. Erano stati da Carlo Gonzaga suo cugino raccomandati alla tutela di lui, e di Emilia loro madre i pupilli figliuoli Pirro, Scipione, e gli altri fratelli Signori di San Martino, i quali possedendo una parte di Comessaggio, confinavano colle terre di Vespasiano. Questi adunque mal soffrendo tal vicinanza, di tutore fattosi avversario, incominciò l'anno 1563. a turbar le giurisdizioni loro. Il perchè Emilia mandò Scipione suo fi-

(*a*) *Marii Nizolii Brixellensis Oratio, habita in principio Academiae Sabulonetanae tam Graecae quam Latinae ab Illustrissimo Principe Vespasiano Gonzaga in Sabuloneta sua nuper a se condita nuper institutae. Parmae ex Typographia Seth Vioti* 1563. *in* 4.°

glio (che fu poi Cardinale, ed era allora allo studio di Padova) al Cardinal Ercole Gonzaga, pregandolo ad interporre l' autorità sua, onde terminasse l' insorta lite. Ma sendo morto l' anno medesimo il Porporato, vie più s' accrebbe molestia a' Signori di San Martino; perchè non pago di pretendere tutto Comessaggio, stese Vespasiano le mire a tutto lo Stato loro. *Post Herculis mortem*, scrisse il Cardinal Scipione, *res eo devenerat, ut Vespasianus ad litem, quam diximus de finibus Comessadii, alteram longe graviorem addere festinaret, qua non solum pagus universus, sed omnia insuper oppida, quæ vel ipsi fratres, vel Fridericus patruus jure hæreditario possiderent, in controversiam vocabantur* (*a*). Cercava il nostro Principe di palliare l' avidità sua con certi pretesti poco degni veramente di lui: imperciocchè offeso pretendevasi da Pirro, che non lo avesse visitato in Milano, quando ritornò a' suoi paesi, comechè non toccasse punto quella città, essendosi imbarcato in Alessandria, e venuto a dirittura a Casalmaggiore per il Po (*b*). Un' altra assai frivola cagione soleva addurre, cioè l' ambizione di Emilia, che osava di pareggiarlo in ogni cosa: *Id se facere Vespasianus profitebatur nullam aliam ob causam, quam quod iniquo ferret animo, Æmiliam illorum matrem, quam penes erat ad-*

(*a*) *Scipio Card. Gonzaga Commentar. rerum suarum Lib. 1. MS. apud me.*

(*b*) Lettera di Sigismondo Gonzaga a Vespasiano. Mantova 1. Luglio 1563.

ministratio, parem sibi omnibus in rebus esse vellet (*a*). Ecco siccome possa addormentare nell' uman cuore i sentimenti della ragione il desiderio della mondana grandezza. Federigo Signor di Gazolo deliberò di girsene alla Corte Cesarea, e secolui accoppiossi il giovane Scipione, come colui, che assai dotto, ed eloquente, poteva bene far conoscere colà il torto recato loro da Vespasiano. Questi per far loro ostacolo indirizzò a quella volta Romano Arzago suo procuratore, che a nome del Signor suo pregò, acciocchè fosse rimessa la cognizion della causa al Senato di Milano (*b*). Ma il giusto Imperadore eleggere egli stesso volle a giudicarne il Duca di Parma Ottavio Farnese, parendogli più imparziale di qualunque altro, e rimandò in Italia le parti. Allora Vespasiano scelse per suo Avvocato presso il Duca Pietro Pettorelli celebre Giureconsulto di Busseto, che avea con Girolamo Vitali fatto le dichiarazioni allo Statuto Pallavicino, ed era in Parma celebre Avvocato; e questi non mancò di prendere a favorir le sue apparenti ragioni, quantunque con molta ingenuità protestasse con sua lettera de' 24. di Dicembre dell' anno stesso al suo cliente diretta, ch' egli era dalla parte del torto.

Mentre questa lite fu mossa, erano stati proposti a Vespasiano due partiti di nozze in Ispagna: nulladimeno egli avea poste le sue mire in Virginia dalla Rovere, servendosi di Federi-

(*a*) *Scip. Card. Gonz. loc. cit.*
(*b*) Copia di Memoriale tralle carte di Vespasiano.

go Gonzaga Cardinal di Mantova per tentar l' animo del Duca d' Urbino; il quale avendo graviſſime liti, nè ſperando poterne giugnere a capo felicemente, ſe non per un maritaggio, che foſſe per eſſere grato ad un futuro Pontefice, ſi ſcusò di non poter acconſentire alle brame di Veſpaſiano, ch' ei lodò tuttavía grandemente, proteſtando, che ſe le circoſtanze ſue permeſſo glielo aveſſero, a niun altro più di buon grado che a lui maritato avrebbe Virginia (*a*). Allora fece riſoluzione di recarſi in Iſpagna; e giacchè ſul chiuderſi dell' anno aveva alloggiato in Bozzolo il Duca di Seſſa, venuto per incontrar gli Arciduchi Rodolfo, ed Erneſto figli del Re Maſſimiliano, i quali recatiſi a Genova, s' imbarcarono alla volta del Regno, pensò di precorrere col mezzo delle poſte il loro arrivo a Barcellona, ſiccome fece entrato appena l' anno 1564. Ivi trovò il Re Filippo venuto per accogliere i due Reali Infanti, e con diſtinzione ricevuto dal Monarca, che molto lo amava, ſeguì la Corte (*b*).

Ora ſtando in quel Regno, ſe gli offerſe un aſſai nobile progetto di nozze con Donna Anna d' Aragona minor ſorella del Duca di Segorba, il cui biſavolo Don Arrigo fu legittimo fratello del Re Ferdinando il Cattolico, onde era congiunta in quarto grado di conſanguinità al Re Filippo. I parenti della giovane Principeſſa ſi

(*a*) Lettera del Card. di Mantova a Vespasiano 8. Genajo 1564. con copie inserte.

(*b*) Faroldi Vita di Vesp. MS.

oppofero da principio, non parendo loro Vefpafiano quel ricco Signore, che a tal donna avvicinar fi poteffe; ma detto avendo il Re, faper ben egli qual foffe lo ftato del Gonzaga, e dimoftrando brama, che non fi poneffe dimora nell' ultimar tal affare *(a)*, fi venne tofto alla conclufion de' capitoli ftipulati nella Città di Segorba il giorno 8. di Maggio *(b)*; e ben prefto fu ftretto il vincolo nuziale cantato in un latino Epigramma da Bernardino Rota: cofìcchè colla conforte già incinta tornoffene in Italia il mefe di Settembre da molta nobiltà accompagnato *(c)*.

La fatica del viaggio lo fece cadere infermo, obbligandolo al letto per tre mefi *(d)*: alla fua guarigione fecero poi applaufo i letterati *(e)*, e del tutto lo follevò il felice parto della conforte, che fulla metà del Gennajo diede in luce due bambine, l' una delle quali nominata Ifabella, che fopravviffe, verrà da noi altrove ricordata. Intanto avendo fatto fcelta di Baldaffar Modignani Dottor Lodigiano, mandollo a' piedi del novello Imperadore Maffimiliano II. fucceduto pochi mefi addietro al defunto padre, facendolo fupplicare, che fi degnaffe non folo di confermargli i privilegj, e

(*a*) Faroldi l. c.
(*b*) Copia de' medesimi capitoli tralle carte di Vespas.
(*c*) Faroldi.
(*d*) Lettere diverse originali, e Faroldi.
(*e*) Un Sonetto scrisse per tal guarigione Giuliano Goselini, che leggesi tralle sue Rime; e Gio: Tosi compose un' Ode latina diretta al Goselini. *Carm. Ill. Poet. t.* 9. *p.* 281.

investiture de' suoi predecessori, ma di arricchire eziandío Sabbioneta del titolo di Marchesato, a non altri soggetto che al Sacro Romano Impero. Benignamente condiscese a tali richieste l' Augusto Imperadore, e nell' ampio diploma *Datum in civitate nostra Vienna die quinta mensis Maji anno Domini millesimo quingentesimo sexagesimo quinto*, dopo aver convalidate le concessioni antiche, e dopo aver innalzato Sabbioneta alla dignità di Marchesato, così si espresse: *Nos sane volumus, ac tenore præsentium ex certa nostra scientia, & animo deliberato, sano ad hoc accedente consilio, decernimus, quod idem Vespasianus, & prædicti ejus homines deinceps etiam in protectione nostra, & Imperialis nostræ Aquilæ recepti, salvi, & securi esse debeant ab omni oppressione, gravamine, & molestia, & maxime militum, & stipendiariorum, possintque, & debeant uti, frui, potiri, & gaudere omnibus, & singulis privilegiis, gratiis, franchisiis, immunitatibus, libertatibus, ac prærogativis, quibus alii sub nostra, & Sacri Imperii protectione, & salvaguardia constituti utuntur, fruuntur, potiuntur, & gaudent quomodolibet consuetudine, vel de jure. Et in testimonium publicum, & ad majorem omnium evidentiam, in portis, locis, & domibus suis, ubi opus fore duxerint, arma, & insignia nostra, & Sacri Imperii pro salvaguardia, & libertate solita affigendi pro arbitrio potestatem habeant, & authoritatem*. Di tali arme non fece uso per allora Vespasiano, ma aspettò d' essere alzato a dignità maggiore, come vedremo.

Dopo eſſerſi recato nella Quareſima a Milano, onde viſitare Don Gabriele de la Queva d' Albuquerque, ſucceduto nel governo di quello Stato al Duca di Seſſa, ſi miſe in punto di far la ſua magnifica comparſa alle nozze di Ferrara, cui era ſtato invitato, dovendo queſte eſſere molto ſplendide nell' accaſamento del Duca Alfonſo II. d' Eſte, e di Barbara d' Auſtria ſorella dell' Imperadore. Nel meſe di Novembre con tutta pompa andoſſene a quella città; e ben ci giova ſentirne il come da una lettera originale di Riniero Raineri a Franceſco Tonina: *Oggi, che è il dì di Santa Catterina, S. E. ſi è partita per Ferrara invitata dal Signor Duca a quelle nozze. Vi è andato molto pomposamente. Ha ſeco meglio di cento cinquanta cavalli, fra i quali vi ſono però quaranta celate della ſua guardia. Il reſto ſono gentiluomini principali beniſſimo alla via. A piedi ha 20. Tedeſchi pur della guardia ſua in boniſſima livrea, e* 14. *ſtaffieri, laſciando di metter in conto i ſuoi Paggi*. Poſſiamo quindi ben credere al Faroldi, mentre ci aſſicura, come la compagnia di Veſpaſiano fu riputata meglio all' ordine che non quella del medeſimo Duca di Mantova, il quale con altri Principi fu parimenti ſpettatore della ſplendidezza di tali nozze, e della magnifica feſta intitolata *Il Tempio d' Amore*, egregiamente deſcritta nel libro delle *Cavallerie di Ferrara*, che alcuni pretendono eſſere opera d' Agoſtino Arienti, ed altri di Giambatiſta Pigna *(a)*.

(*a*) Baruffaldi Coment. Istor. erud. all' Iscriz. del Brasavola pag. 75.

Tornato a Sabbioneta, fu lieto oltre modo di vederſi nato un figliuol maſchio venuto in luce il giorno 27. di Dicembre, e in eſſo rinnovellò il nome di Luigi (*a*). Cantonne il Genetliaco Gioanni Toſi (*b*), e il vecchio amico del noſtro Veſpaſiano, Bernardino Rota, benchè podagroſo, ſe ne rallegrò con lettera data in Napoli a' 10. di Febbrajo del 1566., cui aggiunſe un ſuo latino Epigramma (*c*). Deſideroſo poſcia di rivedere i ſuoi Stati del Regno, vi ſi recò, e ſtette in Fondi buona parte d'Aprile (*d*): indi venuto a Roma preſe a far lite ſulla Terra di Palliano già dal ſuo genitore poſſeduta (*e*). Ma nel medeſimo tempo giunſe a funeſtarlo l' annunzio della morte di Giulia ſua zia. Queſta valoroſa matrona, cui celebrarono le migliori penne di que' tempi, ſembra eſigere da noi il riſarcimento della ſua fama, toltale contro ragione da' Scrittori Franceſi, alcuni de' quali, ciecamente ſeguíti dal Moreri, e dall' autor del Dizionario portatile delle donne, hanno ſcritto, ch' ella abbracciaſſe gli errori di Lutero (*f*). Bugía maggior di queſta

(*a*) Faroldi Vita di Vesp. MS.
(*b*) *Carmina Ill. Poet. Ital.* T. 9. pag. 277.
(*c*) Lettera originale del Rota. L' Epigramma si legge anche stampato.
(*d*) Lettere diverse originali di Francesco Tonina.
(*e*) Faroldi loc. cit.
(*f*) *Fut, dit-on, moins constante en matiere de religion, & se laissa entraîner dans les sentimens des Protestans d' Alemagne.* Moreri Tit. GONZAGUE (Julie). *On croit qu'elle embrassa les erreurs de Luther.* Diction. Hist. portatif des Femmes T. 1. pag. 673.

non ſi dà nella ſtoria; imperciocchè noi troviamo ne' documenti di que' giorni, aver ella avuto carteggio co' più dotti uomini cattolici, ſavj Prelati, e Veſcovi ortodoſſi, molte lettere de' quali dirette a lei abbiamo letto ſtampate in diverſi libri, ſenza veder in eſſe ſe non ſe lodi della molta virtù di lei. In oltre non eſſendoſi ella giammai partita da' paeſi cattolici, come le ſarebbe ſtato forza, ſe data ſi foſſe in preda all' eresía, nè trovandoſi che giammai ſi moveſſe querela contro di lei in materia di Religione, non è che temerario il ſoſpetto d' aver ella ſeguíto la dottrina de' Luterani. Ma ciò, che termina di convincere l' impoſtura, ſi è, che queſta pia Signora dopo aver educato il nipote Veſpaſiano, ſi ritirò nel Moniſtero di S. Franceſco di Napoli, ove ſtette molti anni ſervendo a Dio; onde di lei cantò a ragione Bernardo Taſſo:

Giulia Gonzaga, che le luci ſante,
E i ſuoi penſier ſiccome ſtrali al ſegno
Rivolti a Dio, in lui viva, in ſe morta
Di null' altro ſi ciba, e ſi conforta (a).

Ivi terminò i giorni ſuoi con molta eſemplarità, e nello ſtendere l' ultimo ſuo teſtamento così cominciò: *Al nome di Dio Patre, del Figlio, & del Spirito Santo. Amen. Io donna Giulia Gonſaga Colonna volendo teſtare & diſponere de le robbe mie, & ordinare quanto deſidero che ſi exeguiſca dopo la mia morte, in prima offero, & raccomando l' anima mia al Signor Dio omnipo-*

(a) Amadigi C. 100. stanza 28.

tente, & patre benignissimo, & a Jhũ Xpõ suo figliolo, & mio redemptore se degni quelle recevere in vita eterna, & separata che sia dal corpo mio, ordino & voglio sia sepellito nell' Ecclesia del monastero di San Francesco delle monache, dove son stata molti anni, & al presente habito. Nel medesimo testamento dopo aver istituiti varj legati pii, si dichiarò di perdonare a chiunque l' avesse offesa, ed astrinse l' erede, qual fu Vespasiano, a non fare alcun risentimento contro chiunque oltraggiata l' avesse. Indi il giorno 19. d' Aprile placidamente passò a vita migliore, come ne scrisse Giambatista Perez a Vespasiano con tali parole: *Sua S. Ill. morì hoggi a 20. in 21. hore. Ha facto un fine conforme a la sua santissima vita, stando sempre in cervello insino all' ultimo che l'. uscì quella Santa Anima (a).*

Grandissimo rammarico certamente ebbe a provar il Gonzaga della perdita di colei, alla quale doveva tutta la sua buona, e virtuosa educazione. Trattenutosi però in Roma quasi tutto il Maggio, ove trovò molta grazia presso il Santo Pontefice Pio V., deliberò di tornarsene in Lombardía. Il Papa lo fece accompagnar sino a Pesaro da una banda de' suoi Cavalleggieri; e trovate ivi le sue guardie, che erano venute ad incontrarlo, con esse cavalcò sino a Sabbioneta, ponendovi piede il giorno 4. di Giugno. Poco dopo andò ad incontrare Maria di Portogallo, che veniva di Fiandra sposa del

(a) Lettera originale diretta a Vespasiano a Roma con copia inserita del Testamento di Donna Giulia.

Principe Aleſſandro Farneſe; ed alloggiata avendola in Rivarolo, accompagnolla ſino a Parma (*a*).

Con grande impegno per l' una, e per l' altre parte ſi era fin quì agitata la lite da lui moſſa ai cugini; e perchè, ſiccome accennai, non era Veſpaſiano dalla ragion fiancheggiato, non è maraviglia, che cercaſſe di riuſcirne il men male che ſi poteva per vie indirette. Supplicato avea l' Imperadore a non confermar certi Privilegj di Federigo, e de' figliuoli di Carlo; accuſato aveva i figliuoli di Carlo d' aver impoſto gravezze intollerabili a' ſudditi loro, e caricati li avea d' altre ſimili colpe. Ceſare nondimeno, che giuſto era, diede una riſpoſta molto curiale alle ſue preci (*b*); ed Emilia madre de' giovani Signori diſtruſſe con ben ragionata lettera al Monarca le calunnie impoſte loro (*c*). Il Duca Ottavio Farneſe, bramoſo di metter pace in tanta diſcordia, propoſe a Pirro, e Scipione, che cedeſſero a Veſpaſiano la metà di Comeſſaggio. Queſti però conoſcendo come ciò non baſtava ad acchetare il cugino, e molto meno ad aſſicurar la loro tranquillità, ſenza farne parte ad Emilia, che era in queſta lite molto fiera, e tenace, riſpoſero, che tutta a lui avrebbero ceduta la Terra, purchè rinunziaſſe alle pretenſioni avanzate ſugli altri loro paeſi (*d*). Abbracciò Veſpaſiano di buon grado il

(*a*) Faroldi Vita di Vesp. MS.

(*b*) Rescritto originale 17. Novembre 1565.

(*c*) Copia del giorno 31. Gen. 1566.

(*d*) *Scip. Card. Gonzaga Commentar. rerum suarum MS. Lib.* 1.

il partito; onde ultimati gli accordi, mandò nel Maggio del 1567. il ſuo Fiſcale Marc' Antonio Lanfredi a prendere il poſſeſſo di Comeſſaggio, e ad eſigere da quel popolo giuramento di fedeltà (*a*).

Ma le felicità mondane, quando non vengano ottenute per le vie di giuſtizia, diſgiunte giammai non vanno da quelle ſventure, cui Dio ſa farci berſaglio, perchè non abbiamo a riporre la noſtra beatitudine in queſte coſe terrene. Che valſe a Veſpaſiano l' aver acquiſtato una Terra, ſe Dio lo privò quindi ſull' entrar del proſſimo Agoſto della più cara coſa, che aveſſe, cioè dell' amata conſorte? D' aſpriſſimo cordoglio fu a lui sì gran perdita; nè valſero a conſolarlo i conforti degli amici, nè i lugubri verſi de' ſeducenti Poeti (*b*). Penetrato d' acerbo dolore, ed offuſcata la mente di penſier tetri, ſi ritirò per un intero meſe in un Chioſtro di Religioſi (*c*), ove diè sfogo alla troppo giuſta amarezza.

Guglielmo Duca di Mantova, divenuto in quel tempo erede del Monferrato recato in re-

(*a*) Faroldi Vita di Vespas. MS.

(*b*) Trovansi lettere originali consolatorie a Vespasiano di Giuliano Goselini, d' Ippolito Migliorino, del Cardinal di Pisa, e d' Angelo di Costanzo, che dice mandargli un Sonetto, che non è stampato tralle sue Rime. Gioanni Tosi scrisse un'Ode latina in morte di Anna d' Aragona, che leggesi nel tomo 9. *Carm. Ill. Poet. ital.*

(*c*) Ciò si ha dalla relazione, che fece Francesco Tonina all' Imperadore riferita in una sua lettera originale a Vespasiano. Vienna 16. Ottob. 1567.

taggio alla casa Gonzaga da Margherita Paleologa sua madre, contrastava a que' popoli alcuni suoi privilegj, del che lagnati se n' erano presso al Papa, all' Imperadore, e al Re di Spagna (*a*). Ma non vedendosi i Casalaschi a tenor delle brame loro esauditi, insorsero alcuni tra essi a macchinar congiure contro il novello padrone (*b*). Scrive il Possevino, che quando vennero essi a giurar fedeltà al Duca, lo pregarono a consolarli della presenza sua; e il Faroldi ci assicura, che avveduto egli del fermento eccitato in quelle genti, mandò prima colà la Duchessa sua moglie, per vedere se addolcir si potessero gli animi di coloro. Ma crescendo ogni giorno il sospetto di sollevazione, e ribellione, *rivoltato l' animo a Vespasiano*, segue il Faroldi, *lo pregò voler provvedere a ciò con la sua autorità, e prudenza*; ed offerendosi egli a servirlo, purchè ciò fosse in grazia dell' Imperadore, e del Re Filippo, i quali accondiscesero volentieri, andò col Duca a Casale nel mese di Settembre.

Due principali Cittadini, dice il Campana, *che stati erano autori di questo movimento, e sollecitata la lite avevano appresso la Camera Imperiale, Corrado Mola, ed Oliviero Capello, temendo di trovar cattivo partito se rimanevano nella Città, si assentarono, e per diversi tentativi, che poi fecero per sollevar quel popolo contro il Duca, furono pubblicati ribelli. Oliviero dand'*

(*a*) Gaspare Bugati istor. univers. Lib. 8. pag. 1077.
(*b*) Campana Vita del Re Filippo II. P. 3. Lib. 1.

opera all' armi si era ricovrato appresso il Duca di Savoja, il qual per antiche pretendenze in quel Marchesato non aveva buona intelligenza con Guglielmo; perciò ebbero comodità quei due di assembrar numero di genti, e macchinar una notte d' entrar in Castello, dove uccisi tutti i Mantovani, disegnavano di farvi prigioni il Duca, e la Duchessa, che vi si trovavano. Il Faroldi aggiugne, che Vespasiano *li* 3. *d' Ottobre mentre era in visita per la Città, fu avvisato per lettera da' fuorusciti, che questa notte venivano per entrar in Casale, e con l' intendimento di quelli di dentro levarvi rumore, ed ammazzar il Duca, e riformare a suo modo lo Stato.* Secondo il Campana, non venne tal avviso da' fuorusciti, ma dal Vescovo di Casale, che scoperta la trama ne fece per lettera consapevole il Duca. Comunque ciò fosse, ambidue gli storici convengono, che ritiratosi il Duca in Castello lasciasse la cura della difesa a Vespasiano, il quale, come scrive il Bugati (*a*), chiamate dalla campagna con certi stabiliti spari d' artiglieria genti novelle, mutò le guardie alle porte; e fatto un bando per la città, che niuno osasse quella notte uscir dalle proprie case, cavalcò sempre da un luogo all' altro, e in tal guisa deluse le insidie de' congiurati.

Di questo primo attentato nulla ne dice il Possevino, che ne racconta però un altro, nelle circostanze del quale poco si accorda col nostro Faroldi, benchè nella sostanza convengano.

(*a*) Loc. cit. pag. 1084.

Suppone primieramente il Possevino, che prima del fatto, che vengo a raccontare, non fosse ancora il Capello uscito di Casale, e scrive, che Giulio Bozi consapevole, e partigiano della fazione, uomo facile a disvelar quanto nudriva nell' interno dell' animo, narrò l' affare a Marcantonio Cotto, non ad altro fine che di tirarlo nella congiura. Finse il Cotto di aderire al partito de' congiurati, e seppe che la vegnente Domenica mentre il Duca, e la Duchessa dovevano pubblicamente assistere al divin Sacrifizio, deliberato si era di trucidarli. Pertanto il giorno al grande eccidio prefisso, il Cotto, che molto era amorevole di Vespasiano, entrato in Castello, recossi agli appartamenti di lui, e non trovato alcuno, che l' introducesse, si inoltrò franco dov' egli per una lieve indisposizione giacevasi in letto, e tutta gli manifestò la trama, che fra poco tempo scoppiar doveva. Tra le parole del Cotto, e le varie interrogazioni di Vespasiano scorso innanzi il tempo, uscirono il Duca, e la Duchessa in carrozza per andare alla Messa. Allora tornò il Cotto ad unirsi a' congiurati per sapere il preciso momento fissato ad ultimare il reo colpo, e seppe che al suono della campana solito darsi nel terminar del prefazio, il tutto eseguir si doveva. Riportò subito ogni cosa a Vespasiano, il quale nell' atto che mandò al Duca l' avviso di quanto succedeva, spedì gente a troncar le corde di tutte le campane; e avendo il Duca avvisato subito Agostino Trissino, che era seco, ed essendosi questi tosta-

mente unito a Vespasiano, uscito già per moltiplicar alla Chiesa le guardie, e per far chiudere le porte della città, fu così provveduto ad ogni inconveniente, che potè il Duca assistere a tutta la Messa, senza che male alcuno gliene avvenisse. Tale è il racconto, che di questo accidente ci ha lasciato il Possevino *(a)*; ma quanto sia inverisimile in tutte le sue circostanze, non fa mestier che si dica. Imperciocchè chi potrà mai persuadersi, che il Cotto andar potesse, e venire sì inosservato, che i congiurati non avessero a sospettare di lui? E chi potrà mai credere, che in tanta angustia di tempo, mentre era d' uopo il far tanti movimenti, potesse darsi tal rimedio allo scoperto disordine, onde non succedesse quanto da' ribelli studiosamente si meditava? Il Faroldi, autor più coevo, e senza dubbio meglio informato, narra il fatto altrimenti. *Passati alcuni giorni*, egli dice, *una Domenica il Vescovo di quella Città era per cantare la sua prima Messa. Furono invitati da quel Prelato il Duca, la Duchessa, Vespasiano, e Lodovico della Mirandola non solamente alla Messa, ma anche al convito: e celebrandosi la Messa, fu portato una lettera al Duca (mentre il Vescovo diceva il Credo) d' avviso di una nuova congiura di quelli di Casale, di voler nel cominciar il Prefatio ammazzare il Duca, e la Duchessa, il qual Duca mostrò la lettera a Vespasiano, e lui senza dimora,*

(*a*) Gonzaga lib. 7. pag. 766.

e punto ritardare assegnati per guardia al Duca i suoi Alabardieri, non interrompendosi punto la Messa, uscì con prestezza, e trovato il Capitano Bartolommeo Mazzocco alla porta della Chiesa, che aveva la Compagnia all'ordine circa alla Piazza, senz' altra briga che di montar a cavallo, fece dar alle trombe, e mandò a levar le scale de' campanili di tutte le Chiese, e fece far bando che tutti li padroni di casa si trovassero alle sue proprie case sotto pena della vita, e fece altre precautioni opportune in simil caso, di modo che le cose restarono sicure da ogni tumulto (a). La circostanza della prima Messa del Vescovo mi par verissima, perchè non avendo Monsignor Ambrogio Aldegatti dell' Ordine di San Domenico preso il possesso della Chiesa di Casale se non il giorno 26. di Settembre di quest' anno *(b)*, potè senza alcuna ripugnanza trasferire i suoi primi Pontificali al prossimo mese, in cui avvenne il fatto narrato: le altre poi quì descritte sono con tanta apparenza di verità, ch' io reputo doversi al Faroldi tutta la fede.

Il Duca tratto veggendosi dal secondo pericolo, non lasciò più tempo ai ribelli di macchinargli il terzo. Mandò il Cotto perchè togliesse dal mondo il Capello, che ucciso rimase in Chieri *(c)*, e fece molti Casalaschi prigioni, e *tra gli altri un Flaminio Paleologo na-*

(*a*) Faroldi Vita di Vespasiano MS.
(*b*) Ughelli Ital. Sac. T. 4. *in Episcop. Casal.* num. 8.
(*c*) *Possevinus loc. cit.*

turale, che prima che fosse liberato, morì poi a Goito nel Mantovano (a). Partissi intanto da quella città, e seco guidando a Mantova Teodoro Sangiorgio, che ne teneva il governo, vi lasciò Vespasiano in qualità di Vice-Duca (*b*). Questi *vi rimase con suoi soldati, e una compagnia d'Archibugieri a cavallo del Duca Guglielmo, con altre compagnie d'italiani lombardi a piedi, e cominciò, senza però compiacerli di niente, trattar quei Cittadini piacevolmente, non facendo morire veruno, con tutto che si facesse fare molti processi, secondo che s'erano scoperti, e si scoprivano li rei, i quali riservava d'esser revisti, e fatti poi eseguire dal Duca. Solamente tendeva a metter il giogo a quella città, che per l'avvenire l'avesse a portare pazientemente, senza poterlo più scuotere, il che successe; perocchè li legò a tutte quelle condizioni, che al Duca piacevano, e ciò fece con tal destrezza, che gli restò anche affezionata quella Città, sicchè fu poi da' principali Gentiluomini di Casale molte volte convitato, e trattenuto con magnifici, e sollazzevoli apparati (c).*

Quest' amorevolezza de' Casalaschi verso Vespasiano è certissima eziandío per la testimonianza di Stefano Guazzo Gentiluomo di quella città, il quale ci fa sapere, com' egli nelle amene conversazioni tenute colà si fece conoscere gentilissimo di costumi, e quel saggio,

(*a*) Campana loc. cit.
(*b*) Bugati loc. cit. pag. 1084.
(*c*) Campana loc. cit.

ed eloquente personaggio ch' egli era; mentre intervenuto una volta ad una cena apparecchiata in Casa della Contessa Anna Sannazzara, e instituita una leggiadra quistione, in cui Silvio Calandra Letterato Mantovano con molto sottili ragioni sosteneva essere la vita solitaria molto più lodevole della civil società; insorse egli con assai più forti argomenti a difendere l' uso della savia, e virtuosa conversazione degli uomini: e poichè detto n' ebbe assai cose con maraviglia, e diletto degli ascoltanti, così conchiuse il suo ragionare: *Dove io ho mancato di formare il tempio della conversazione, lascierò il carico al Guazzo d' aggiungervi colla sua maestria i dovuti ornamenti*: le quali parole diedero poi argomento al medesimo Guazzo di scrivere i quattro libri della Civil Conversazione, che dedicò nel 1574. a Vespasiano, lodandolo ancora nell' opera come si conveniva (*a*).

Stette in Casale sino allo scadere del verno del prossimo anno 1568., nè più abbisognando ivi la sua persona, tornò a Mantova a riverire il Duca Guglielmo, che teneramente abbracciollo, dandogli segni di molta gratitudine per quanto aveva in suo benefizio operato: e ritornato a Sabbioneta, dopo aver sofferto una malattia di venti giorni nel mese di Maggio, risoluto di ritornare in Ispagna, ordinò Governatori, e Capitani, che avessero cura dello Stato, e specialmente delle fabbriche, onde pro-

(*a*) Veggasi la Dedicatoria del Guazzo premessa alla *Civil Conversazione*, e l'opera stessa lib. 2. pag. 262.

ſeguiva a renderlo più coſpicuo. Scelſe ancora perſonaggi abiliſſimi, i quali cuſtodiſſero in Sabbioneta il figliuolo, e comandò, che la figlia foſſe condotta a Napoli, perchè veniſſe educata dalla Principeſſa di Sulmona ſua madre. Così provveduto al tutto, andò a Genova, e imbarcatoſi a' 3. di Settembre, giunſe a Barcellona, d' onde inviò a Madrid il ſuo equipaggio, raccomandato alla cura di Lodovico Meſſirotto ſuo Maggiordomo, mentr' egli cavalcando prima a Valenza, e quindi a Segorba per viſitare il Duca ſuo cognato, ſi riduſſe poſcia alla Capitale, ricevuto con grande onore dal Re Filippo, e da tutta la Corte (*a*).

Narrai di ſopra la guerra, che a' figliuoli di Carlo Gonzaga già fece, quando voleva toglier loro lo Stato. Ora convien ricordare, che dopo i ſucceduti accordi, pe' quali ceduto a lui fu Comeſſaggio, aveva preſo ad amarli, come la ragion del ſangue eſigeva. Per queſto giunta eſſendogli nuova in Madrid, che il Duca di Mantova trattava un certo affare, che loro doveva riuſcire eſtremamente dannoſo, fortemente alteroſſi, e a loro difeſa ſi accinſe. Saper conviene, che i quattro fratelli Pirro, Scipione, Ferrante, e Giulio Ceſare aveano ſcacciato il zio Federigo dalla Signoría di Gazolo, da eſſolui uſurpata (*b*); quindi ritiratoſi Federigo a Mantova, ed eſſendo omai vecchio, nè avendo figliuoli,

(*a*) Faroldi Vita di Veſpasiano MS.

(*b*) *Scipio Card. Gonzaga Commentar. rerum suarum MS. lib.* I.

indur ſi laſciò a cedere al Duca le ſue preteſe ragioni; in vigor delle quali armato il Duca buon numero di gente, ſpedille con molte minaccie ſotto Gazolo, ove ſtava Giulio Ceſare, il quale non conoſcendoſi potente a reſiſtere, abbandonò colle opportune proteſte la piazza (*a*). Scipione incamminatoſi toſto alla Corte Ceſarea per far valere le ragioni della ſua caſa, avvertì ancor Veſpaſiano di quanto era occorſo. Queſti non tardò punto a ſcrivere nel meſe di Ottobre con molto riſentimento al Duca, dicendogli, che eſſendo a lui pure da Carlo ſtata raccomandata la cura di que' figliuoli, non parea degno, che li trattaſſe in ſimil guiſa: ma che egli, cui per la ſteſſa cagione apparteneva di averne protezione, non gli avrebbe abbandonati giammai. Aggiunſe eſſere que' Feudi di tal natura, che ſempre a' più proſſimi della diſcendenza di Gianfranceſco, capo delle linee di San Martino, e di Sabbioneta, dovevano decadere; onde non era che ingiuſta coſa l'uſurparſi ragione ſopra i medeſimi con altrui danno. Di più volle fargli riflettere, che ſe aveſſe proſeguito ad eſacerbar in tal modo que' Signori, coſtretti li avrebbe con ſuo diſpiacere, e ſvantaggio a darſi all'ubbidienza di qualche Potentato più forte, *eſſendo quaſi natura comune di tutti buttarſi prima nelle braccia de' nemici ſtrani, che de' parenti, da' quali dove ſi deve ſperare comodo, ſi riceve ingiuria* (*b*). Per far che il Duca entraſ-

(*a*) *Ibidem lib.* 2.

(*b*) Copia della Lettera al Duca mandata a Riniero Raineri.

se in questo timore, scrisse poco dopo a Riniero Raineri suo Auditore, e Consigliere, che lasciasse correr voce, in modo che giunger potesse all'orecchie di lui, dicendo che i quattro fratelli eran disposti a dichiararsi dipendenti dal Ducato di Milano, giacchè su buona parte de' Stati loro avea questo pretensioni assai ben fondate; mentre essendo già tali paesi porzione del Contado Cremonese, che in tempo delle fazioni ribellatasi a' suoi antichi Padroni, data si era all'ubbidienza de' Gonzaghi, non rimaneva sufficientemente giustificata la separazione de'medesimi. Ma perchè meglio si provvedesse a questo disordine, volle, che si facesse copia delle Convenzioni solennemente contratte l'anno 1478. tra Federigo Marchese di Mantova, ed i fratelli di lui, in vigor delle quali il Marchese rinunziato avea per sè medesimo, e pe' suoi successori *omnia, & singula jura, ac omnes, & singulas actiones, rationes, defensiones reales, & personales, utiles, & directas, civiles, prætorias, & conventionales, ac tacitas, & expressas, ac cujuscumque alterius generis, & maneriei, quæ, quas, quales, & quantas prædictus Ill. D. Federicus habet, habebat, aut quovismodo, & quomodocumque, & qualitercumque habere posset, poterat, & potuisset* sopra San Martino, Gazolo, Comessaggio, Rodigo, e le altre Terre *(a)*, e che tal copia con altre scritture si mandassero al celebre Giureconsulto Ai-

(*a*) Questo è uno de' documenti non somministrati al Lünig pel suo Codice Diplomatico.

mone Cravetta, perchè ſcriveſſe in favore di queſta cauſa. Ecco le parole della lettera di Veſpaſiano al Raineri: *E ſaria ſe non bene, che ſotto color di andare a Pavia, o altro luogo, Meſſer Franceſco Tonina prendeſſe queſta ſtrada d' andar inſino a Torino, dov' egli ſta ad informarlo minutamente del fatto, perchè la voce viva, e di uomo dotto, e informatiſſimo faria aſſai profitto: e ancora che vi ſiano in Italia altri Dottori famoſi, alcuni come ſudditi, e ſervitori del Duca non diriano in queſto caſo. Altri ſe hanno le lettere, non hanno il credito fuori che il Cravetta, il quale è famoſiſſimo ſino in queſte parti, e dell' eſtraordinario ſe gli potriano dar ſcudi ducento, perchè il faceſſe, e con preſtezza: però ſe voleſſe qualche coſa di più, non diſcontentarlo (a).*

Aveva il Duca per giuſtificar queſto ſuo atto mandato Ambaſciadori all' Imperador Maſſimiliano; ma poco furono aſcoltati: peggio trattati furono quelli, che ſpedì al Re Filippo, perchè eſpoſta che ebbero la cagione di loro andata a quella Corte, tanto fu loro riſpoſto, quanto ſe non aveſſero parlato mai (*b*). Ceſare però, cui apparteneva rimediare a queſto diſordine, e voleva farlo con ſomma prudenza, manifeſtò a Scipione i ſuoi penſieri, i quali non diſpiacquero punto al ſavio giovane: e a tenore di queſti il giorno 27. Ottobre ſpedì da

(*a*) Lettera originale di Vespasiano al Raineri. Madrid 17. Novembre 1569.

(*b*) Altra originale di Vespasiano al medesimo. Madrid 3. Gennajo 1570.

Presburgo un ordine preſſantiſſimo al Duca, comandandogli di ſgombrar toſto dagli occupati luoghi, e di rimetterli per allora in mano di Federigo zio de' figliuoli di Carlo, fin a tanto che la Cauſa riconoſciuta non foſſe amichevolmente dal Duca di Ferrara (*a*). Avvenne però, che Federigo avendo in odio i nipoti, giunto ben preſto vicino a morte, chiamò erede univerſale de' ſuoi beni il Duca di Mantova. Stava agonizzando, nè morto era pur anche, lo che avvenne il giorno 12. di Febbrajo del 1570. (*b*), quando il Duca mandò con mano armata ad occupar Doſolo: al qual rumore ſcoſſi Pirro, e i Fratelli, corſero toſto a far guerra a Gazolo, che in breve cadde in loro potere. Da queſte novità cagionaronſi altre liti, delle quali appieno, ed elegantemente ragionaſi ne' Comentarj latini del Cardinale Scipione, che abbiamo ſperanza di veder preſto per altrui opera mandati a pubblica luce.

Ma non perdiamo di veduta il noſtro Veſpaſiano, che ſtandoſene preſſo il Monarca di Spagna, faceva ogni giorno più moſtra del ſuo molto valore. Sul cominciar della Primavera dovendo la Corte recarſi a Cordova, affidati vennero alla cuſtodia di lui nel viaggio i piccioli Arciduchi figliuoli dell' Imperadore, co' quali era giunto appena a Guadalupe, quando

(*a*) Il documento leggesi intero ne' Comentarj latini MS. del Card. Scipione Gonzaga.

(*b*) Lettera originale di Lucrezia d' Incisa moglie di Federigo Gonzaga a Vespasiano, con cui gli annunzia la morte del marito.

il Re a Cordova già precorso chiamollo in fretta, onde lasciò la cura di que' piccioli Principi ad Ercole Visconte suo Cugino, ed a' suoi piedi sen corse. Si erano nel Regno di Granata ribellati i Mori al Monarca, e temeva che loro non fosse recato soccorso da' Turchi, i quali a que' giorni erano in guerra da molte parti, e scorrevano diversi mari: pertanto meditava egli di fortificar le sue coste, onde impedire a coloro di potervisi avvicinare; e rivolgendo nell' animo a chi dovesse un tanto carico imporre, niuno più adatto se gli rappresentava al pensiero di quel che fosse il Gonzaga. Imperciocchè non solo sapeva quanto fosse egli di queste arti informato, ma vedeva eziandío, che coloro, i quali se ne riputavano maestri, facevansi gloria di sottoporre al giudizio di lui le loro opere di militare architettura (*a*). Adunque giunto che fu a lui Vespasiano, gli palesò il desiderio già concepito, ch' egli se ne andasse a fortificare Cartagena, e il suo Porto: alla qual opera prontissimo, e con molta allegrezza offerendosi, partì sul cominciar di Marzo da

(*a*) Uno di questi fu Girolamo Cattaneo Novarese, il quale nella Prefazione alla sua *Arte Militare* scrive: *M' è venuto fatto di mostrar queste mie fatiche a gran Signori, & Capitani segnalatissimi de' nostri tempi . . . . tra' quali è stata lodata dall' Illustrissimo Signor Vespasiano Gonzaga Signor raro, & eccellente in ogni qualità di virtù, delle quali molte volte è stato buon testimonio il valore, il qual risplende nella nobiltà del sangue, nell' ornamento ancora delle lettere, d' armi, e d' ogni lodevol costume; del quale per la bontà, per l' ingegno, per l' animo, e per lo saper suo non è cosa tanto grande, che aspettar da lui non si possa.*

Cordova, e a quella volta recoſſi. Parla di queſto una lettera de' 25. di detto meſe ſcritta in Cordova da Federigo Zanichelli Sabbionetano a Riniero Raineri, ove ſi legge: *Per un altra mia del XII. di queſto V. S. havrà inteſa la partità di S. Ecc. da queſta Corte per la volta di Cartagena, dov' è reſtato ſervito Sua Maeſtà mandarlo per la fortificatione di quella Città, e Porto con molta ſua reputatione, e invidia di molti Signori Spagnoli. Anchor non ho avviſo della gionta, ma dovrà tardar poco, e naſce per non eſſervi poſte, benchè dicono queſti Signori di voler farcele mettere (a).*

Arrivato a Cartagena con un Ingegnere del Re, viſitò con diligenza quell' importante Fortezza; e dato ordine a quanto conobbe eſſer d' uopo a renderla più gagliarda, e in termine di quattro meſi renduta ineſpugnabile tanto la Città, quanto il Porto *(b)*, alzar fece diverſe

(*a*) Lettera originale del Zanichelli al Raineri. Questo Raineri nol troveremo più mentovato in quest' Opera, onde quì aggiugneremo, che accusato forse da qualche suo emolo, fu nel 1573. imprigionato. Veduto abbiamo una lettera originale di Bernardino Marliani, di cui quest' anno pubblicammo la Vita, scritta da Mantova a' 13. d' Aprile a D. Ferrante Gonzaga, ove leggesi: *Quì s' intende che il Signor Vespasiano Gonzaga ha fatto mettere in strettissima prigione il Sig. Rainero Raineri suo Auditore & Secretario, che stava a Sabioneta*. E in altra del giorno 16. replicò: *Ella doverà poi haver inteso il miserabilissimo fine del Raineri, che dopo la prigionía di tre o quattro giorni è stato trovato con la gola segata, & se ben alcuni dicono che è stato opera delle sue mani, altri però tengono il contrario, & forse più giudiziosamente.*

(*b*) Lisca. Vita Vesp.

torri lungo le ſpiagge marittime, dalle quali tutte ſpiar ſi potevano le moſſe de' Turchi, i quali veggendoſi deluſi, ebbero per il loro meglio lo ſtar lontani *(a)*. Mentre s' intrapreſero queſti lavori, accadde che il giorno 11. d'Aprile finì di vivere Iſabella Colonna ſua Madre Principeſſa di Sulmona, onde le Terre del Regno di Napoli, che già furono di Veſpaſiano Colonna ſuo avo materno, oltre alle ragioni ſopra varj luoghi dello Stato di Roma, a lui interamente pervennero con molta allegrezza di que' ſudditi, i quali da' Miniſtri di quella Signora dicevano eſſere ſtati ſoverchiamente tiranneggiati *(b)*. Allora con patenti date in Cartagena il giorno 6. di Giugno creò ſuo Fattor generale di tutto il ſuo Stato sì di Lombardía, che del Regno Napoletano il ſopranno-minato Federigo Zanichelli *(c)*, che venuto preſtamente in Italia andò a prender poſſeſſo nel meſe di Agoſto de' mentovati luoghi *(d)*.

Provveduto che ebbe a' biſogni di Cartagena, tornò a Madrid, ove il Re Filippo ridotto ſi era; e queſti reſtò sì pago dell' opera di Veſpaſiano, che volle dar una pubblica, e ſolenniſſima prova del grande amore, che aveva in lui poſto, deſtinandolo nel 1571. Vicerè di Navarra, e aggiugnendogli ancora il Generalato

to

(*a*) Faroldi Vita di Veſpasiano MS.
(*b*) Lettere originali diverse.
(*c*) Patente originale tra le carte di Vespasiano.
(*d*) Lettere diverse di que' tempi.

to della Provincia di Guipuſcoa, non mai per l' addietro ad altro Vicerè conceduto. Di ciò molto ſi rallegrarono tutti gli eſtimatori di lui, e Giuliano Goſelini fra gli altri dedicandogli i Comenti ſulle proprie Rime così gli ſcriſſe: *Belliſſimo argomento nel vero è queſto de i gran meriti di V. Ecc., che un Re potentiſſimo, religioſiſſimo, ſapientiſſimo, voi ſolo Italiano ai dì floridiſſima ancora, habbia tra molti ſcielto, & prepoſto al governo di bellicoſe nationi, & di nobiliſſime genti, & a voi ſolo fidata, & commeſſa la porta, & la chiave della guerra, & de la pace di tanti Regni ſuoi da quel lato, non pregato, non importunato, non ricerco pure da voi; ma di ſua ſpontanea volontà, di propria eletione ſua, sforzato ſolamente dal valore, & da i meriti voſtri grandi, il Regno dico di Navarra, & la Provincia di Guipuzcoa, due coſe, che forſe mai non furon conceſſe ad un ſolo; & brevemente quanto ſi contiene tra i Pirenei, & l' Oceano Cantabrico, e 'l fiume Hebro* (*a*). Preſo a governare quel Regno, fortificò Pamplona, alzandovi una Cittadella munita di cinque baloardi, che in termine di ſei meſi fu in iſtato di difeſa, ed ivi ereſſe pure un Oſpedale per i ſoldati infermi (*b*): in mezzo alle quali occupazioni non dimenticava gli uomini di Lettere

f

(*a*) Queſti Comenti del Goſelini ſopra le proprie Rime dedicati a Veſpaſiano furono impreſſi *in Milano per Gottardo Ponzio* 1573. in 4.°

(*b*) Faroldi Vita di Veſpaſiano MS.

che comunque fossero o dalla fortuna, o dall' invidia perseguitati, trovavano presso lui asílo, e protezione; del che vantossi con molta laude di Vespasiano Giambatista Rocca da lui in detto Regno protetto, che ritornato in Italia volle poi in segno di gratitudine dedicargli le Rime di Crisippo Selva, cioè di un suo amico, il qual pur anche era stato in Bozzolo protetto dal Gonzaga (*a*). Molto meno obbliar sapeva la sua Sabbioneta, cui non potendo per il novello suo carico portarsi, vi destinò suo Governator generale Ercole Visconti suo cugino, mandandolo in Italia di sue credenziali accompagnato, e specialmente della seguente lettera indirizzata a Giulio Lanfredi suo Consigliere, e Fiscale.

Magnifico nostro carissimo. Perchè al debito mio, & a la molta soddisfazione, che Sua Maestà mostra di me, pare conveniente, che io non manchi al suo servizio, nè potendo per questo rispetto venire costà questo Settembre, come mi pensavo, ho fatto elezione della persona dell'Ill. Sig. Hercole Visconte mio Cugino per la cura di cotesti popoli, poichè con la sua molta prudenza, e giudizio, che supera l' età, mi persuado renderà ogni contento, e soddisfazione a tutti. Ho voluto farvelo sapere per questa; e perciò mi farete cosa grata a stimarlo, e riverirlo, come fa-

(*a*) Veggasi la Dedicatoria del Rocca premessa alle Rime del Selva stampate *in Parma appresso Seth Viotti* 1574. in 12.

reste a la mia propria persona, & obedirlo in quanto v' ordinerà, di maniera che per l' esempio vostro gli altri facciano il medesimo. State sano. Da la nova Cittadella di Pamplona adì 23. Settembre 71.

Al piacer vostro
Vespasiano Gonzaga Colonna.

Tosto che fu giunto il Visconte a Sabbioneta, mandò, come aveva ordine, il figliuolo di Vespasiano in Ispagna, giacchè era destinato primo Paggio del Real Principe Don Ferdinando figlio del Re Filippo (*a*); indi fece attendere con più efficacia alle fabbriche della nuova città, che si andava, come vedremo fra poco, allargando, e riabbellendo. Vespasiano frattanto passato nella Provincia di Guipuscoa, attendeva a munire di nuove fortificazioni la picciola città di Fonterabbia, d'onde il giorno 28. d'Aprile del 1572. scrisse novellamente al Lanfredi, com'era sempre più risoluto di perseverar ne' servigj del Re con tali parole: *Già molti giorni sono vi ho fatto sapere, che non voglio lasciar questo servigio, & molto meno hora che S. M. mi ha honorato estraordinariamente, nè io per interesse del mondo mi moverei del debito, & honesto* (*b*). Andò quindi a munire anche la città di San Sebastiano tanto importante per la sua situazione, e

(*a*) Faroldi loc. cit.
(*b*) Lettera originale.

pel frequentato ſuo Porto (*a*). Dopo le quali impreſe, vedendo il Re quanto bene rieſciſſe in ogni coſa a lui addoſſata, e temendo che il Turco ſuperbo della vittoria ottenuta alla Goletta non ſi accoſtaſſe ad aſſediare Orano, e a danneggiar le coſte dell'Affrica tenute da' Spagnuoli, ordinò a lui, che vi ſi recaſſe, dandogli facoltà di edificare, e diſtruggere tutti que' luoghi, ch' egli credeſſe più, o meno utili a ſalvar que' Paeſi. Imbarcatoſi a Cartagena, andò a quella volta; e riconoſciuti i poſti, le milizie, l'artiglieria, e le munizioni, ordinò il diſegno del Caſtello di Santa Croce, e fecelo edificare da Giambatiſta Antonelli ſull' alto, ed alpeſtre monte della Silla poſto a tramontana di Orano, d'onde facilmente ſi dominava tutta la ſpiaggia di Orano, e di Marzaelquibir: fortificò altri poſti conſiderabili, talchè perdettero i nemici ogni ſperanza di poterſi inoltrare (*b*). Nel ritornar di là navigò a Gibilterra, e a Cadice, perchè teneva ordine di viſitar del pari que' celebri poſti: al che data eſecuzione, recoſſi ſul cominciar del 1575. a Siviglia, ove ſi ritrovava in allora la Corte (*c*).

Il contento, che il Re provava di sì fedele ſervigio, non permiſe, che Veſpaſiano giunto al termine della ſua Vicereggenza di Navarra, tornaſſe in Italia, come avrebbe deſiderato, perchè compiacqueſi il Monarca di eſercitare la

(*a*) Lisca Vita di Vespasiano.
(*b*) Luis Cabrera Historia de Phelipe II. lib. 9. cap. 19. pag. 662.
(*c*) Faroldi Vita di Vespasiano MS.

fedeltà, e il valore di lui anche nel Regno di Valenza, ove collo ſteſſo carico di Vicerè lo ſpedì. Onorevoliſſimo quant' altro mai era queſto impiego, mentre, come ſcrive il Faroldi, dar non ſolevaſi che a perſonaggi di regio ſangue. Ivi adunque viſitata la coſta d'Alicante, s'inoltrò ſino a Cartagena, benchè tal città foſſe fuor de' confini del Regno di Valenza, tali eſſendo gli ordini avuti dal Re: poſcia andò ſino a Barcellona, provvedendo ovunque giugneva ad ogni biſogno; ed a Peniſcola alzò verſo terra ferma due baloardi, conducendovi induſtrioſamente una fontana d'acque dolci, onde penuriava il paeſe (*a*). Il Liſca non oſſervando che Peniſcola ſia poſta nella Valenza, dice che l'avea fortificata prima di recarſi in quel Regno, e che *foſſa, & muro cinxit* (eam) *qua nil munitius in univerſa Hiſpania conſpici poteſt (b)*. Quì fa d'uopo oſſervare, che nel porre la prima pietra di tutti gli edifizj, e Fortezze, che nelle Spagne innalzò, fu ſempre ſolito aggiugnervi medaglie preziose a onore del Re Filippo, ſiccome eſpreſſamente racconta Antonio de Herrera dotto Iſtorico Spagnuolo: *Debieron de uſar los antiguos echar monedas i Medallas de oro, plata, i todos metales en los fundamentos de las fabricas magnificas i ſumptuoſas, que labraban, como lo hiço en Cartagena, en Navarra, i en el Reino de Valencia*

(*a*) Ivi.
(*b*) Lisca loc. cit.

ſiendo Viſorrei i Capitan General el Principe Veſpaſiano Gonçaga Colona en las obras que fundò en memoria i honra de el Rei D. Felipe Segundo el Prudente (a). Per mezzo di Veſpaſiano trattoſſi ancora in queſti tempi un' alleanza tra il Re Filippo, e il Moro Muley Monluc inimico de' Turchi, maneggiata da Andrea Gaſpare Corſo mercante italiano, per cui aſſicurata fu meglio la difeſa contro que' barbari, i quali tanto più inſuperbivano, quanto meglio favoriti credevanſi fin dal medeſimo Sebaſtiano Re di Portogallo (*b*).

Mentre così nelle Spagne diſtinguevaſi Veſpaſiano, il ſuo Governator Generale Ottavio Viſconte non iſtavaſene ozioſo nel procurargli dignità, ed onori; perchè recatoſi già alla Corte Ceſarea, ottenuto gli aveva dall' Imperador Maſſimiliano un diploma, ove di Marcheſato, che era, fu Sabbioneta diſtinta del titolo di Principato, colla facoltà a Veſpaſiano di avervi un Conſiglio di Giuſtizia, cui precedeſſero due Mazzieri colle mazze d' argento (*c*). E perchè ſembrava ciò poco al merito, e alla grandezza di lui, ſucceduto che fu a Maſſimiliano l' Imperador Rodolfo II., tornò il Viſconte a' piè di queſti, e coll' intelligenza del ſuo Signore preſe a trattar l' affare di erigere Sabbioneta in Ducato, dipendente, come già era, dal ſolo Romano Impero. Con gran deſtrezza fu invia-

(*a*) Historias de las Indias Occid. Dec. V. lib. 5. cap. 8. pag. 118.

(*b*) Cabrera loc. cit. lib. 11. cap. 18. pag. 927.

(*c*) Faroldi Vita di Vespasiano MS.

to, e condotto a fine queſto maneggio, ſolo perchè non ſi voleva, che al Duca di Mantova ne trapelaſſe alcun ſentore, come quegli, che geloſo della ſua dignità, mal volentieri ſofferto avrebbe di vederſi vicino un altro Duca del ſuo caſato. In fatti il tutto ſi eſeguì con tanta ſegretezza, che l'Ambaſciador di Mantova preſſo la Corte di Vienna, ove il negozio trattavaſi, non ne ſeppe coſa veruna (*a*), ſe non uſcito il Diploma Ceſareo ſegnato il giorno 18. di Novembre del 1577.

Così, fatto Veſpaſiano Duca di Sabbioneta, e confermata novellamente con eſpreſſe parole la libertà di queſto Stato, tornò il Viſconte in Italia; e ſiccome tutta Sabbioneta era in fabbrica, così fece per tutto alzar le Armi di Libertà già ottenute in vigor dell'Inveſtitura del 1565., diſtinte in uno ſcudo dimidiato, nella cui parte ſuperiore vedeſi l'Aquila bicipite in campo d'oro, e nell'inferiore l'aurea parola LIBERTAS in campo azzurro. D'allora cominciò ad uſare Veſpaſiano queſte Armi anche nel ſuo ſigillo, e ne' roveſcj delle proprie monete.

Sperandoſi che preſto foſſe per tornar dalle Spagne, facevaſi ogni opera, perchè la città compariſſe al ſuo giugnere ben in ordine. Egli prima di partire avea già cominciato ad allargarla; e le ſue idee erano fin dal 1573. ſtate mandate in gran parte ad effetto dal Viſconte,

(*a*) Lettera del Visconte a Vespasiano. Vienna 18. Novembre 1577.

che fin d'allora aveva innalzate molte case nel largo di San Rocco, selciate molte vie, ornati molti edifizj, e fusi varj pezzi d'artiglieria. Fin da quel tempo eziandío aveva questi ridotta ad un segno plausibile la gallería, ponendovi alcune anticaglie, e facendola ornar di pitture rappresentanti diverse Città, come da lettera di quell'anno raccogliesi, da cui trascriveremo soltanto ciò, che alla gallería appartiene. *La Galleria*, dice la lettera, *è ridotta a buon segno, nè si son fatte quelle baccinette di stucco, perchè sariano state più adornate assai di quello che sarebbe il resto di detta Galleria; con tutto ciò stanno benissimo, perchè sono incavate nel muro, & pinte a bronzo, come sono ancora quei termini, che sostengono le cornici. Il resto poi del friso, & altre pitture sono fatte di colori allegri, & le cornici sono pinte a pietre macchiate. Le Città sono queste, & riescono molto bene: Napoli, Roma, Fiorenza, Genova, Costantinopoli, Venetia, Augusta, Anversa. In fronte, perchè non vi restava luogo molto capace, si vi è fatto Sabioneda, & da l'altro capo la Mirandola. Quanto alle Teste di marmo vi si metteranno le migliori, che vi saranno, lassando quelle che sono in opera, ancor che forse sto di parere di metterle tutte di gesso delle più belle, che si troveranno. Il camino della detta Galleria di marmo rosso Veronese è assai bello* (*a*). Col crescer del tempo si erano tutte queste fab-

(*a*) Lettera originale di Ottavio Visconte a Vespasiano 10. Ottobre 1573.

briche molto perfezionate: quando per le lunghe fatiche travagliato da varj malori (*a*), chiese licenza al Re Filippo nel 1578. di ritornarsene in Italia, e di ricondurvi il figliuolo Luigi.

Il Re, che quanto conosceva utile a' suoi bisogni la presenza di Vespasiano, altrettanto l' amava, cortesemente gli accordò il desiderato congedo, a condizione però che ristabilito in salute, e provveduto che avesse alle sue cose, tornasse a lui. Salito sopra una picciola flotta di cinque galere del Maresciallo Doria, s' indirizzò a Genova, dove in termine d' undici giorni (tre de' quali spesi furono senza viaggiare in un Porto vicino alla Provenza per evitare una fiera tempesta) approdò correndo il mese di Luglio. Con molto onore fu ricevuto dal Principe Andrea Doria, e da tutta la Repubblica, alla quale egli rendette visita in pieno Senato. Presso che ebbe alquanto di riposo, si pose in viaggio verso Sabbioneta; ed arrivatovi appena, benchè avvisato fosse dell'ardentissimo desiderio, che avea di tosto vederlo Isabella sua figlia, che ricondotta due anni addietro da Napoli (*b*), stavasene entro il Monistero delle Religiose di Sabbioneta, volle moderar nel suo cuore la reciproca brama, fin a tanto che visitata non a-

(*a*) Che per infermità cercasse di partir dalle Spagne, si legge nella Dedicatoria, che Tommaso Vachelli a Vespasiano fece de' Comentarj d' Apollinare Offredi, che citeremo più abbasso, e da una lettera originale di Girolamo Bardi.

(*b*) Lettera originale del Visconte 8. Maggio 1576. a Vespasiano.

vesse prima dentro, e fuori la sua città; lo che fu il giorno 12. d'Agosto, dicendo che non poteva far torto a Sabbioneta sua primogenita *(a)*.

Gli fu di molta consolazione il veder compita omai la più vasta riedificazione della medesima, e tosto si accinse a rialzare il sesto baloardo, che solo mancava alla perfezione dell' opera; indi aperta la seconda porta della città, la chiamò Imperiale con questa Iscrizione:

VESPASIANVS D. G. DVX SABLONETAE
PORTAM HANC IMPERIALI
NOMINE DECORATAM
CONSTRVENDAM CVRAVIT
ANNO SALVTIS MDLXXIX.

Cinta così Sabbioneta, e poca sembrandogli l' artiglieria, che si era fusa fin quì, si dispose a gittar de' cannoni più grossi; il perchè scrisse a Donna Camilla Borromea Principessa di Molfetta, che nella minorità del figlio Ferrante II. Gonzaga signoreggiava in Guastalla, pregandola mandargli le sue forme più grandi *(b)*, colle quali fornissi di pezzi molto considerabili *(c)*.

(*a*) Faroldi Vita di Vespasiano MS.

(*b*) Lettera originale. Sabbioneta 11. Dicembre 1578.

(*c*) Avendomi il Signor Luigi Parmegiani Sabbionetano comunicato la nota dell'Artiglieria, che già trovavasi in Sabbioneta tratta da scritture autentiche, piacemi di soggiugnerla quì:

Un Cannone colubrinato chiamato il Duca da 60.
Un altro Cannone detto il Selvaggio da 60.
Un altro Cannone detto il Drago da 60.

Afficurata in tal guifa la quiete de' fuoi popoli, che volle render perpetua col mantener buon numero di guardie a piedi, ed a cavallo, richiamò le Arti belle a pacifica vita nella nuova città, volendo che tutte concorreffero a renderla adorna, e che ognuna di effe prendeffe albergo nella fua galleria, ove la Pittura, e la Scoltura principalmente volle, che quafi regine fignoreggiaffero. Erano molti anni, dacchè avea cominciato a raccogliere i Ritratti degli uomini illuftri di Cafa Gonzaga, come una lettera da lui fcritta a Federigo Gonzaga da Gazolo, che quì trafcriverò, ne fa certi:

Un altro Cannone detto il Ferrante da 60.
Un altro Cannone detto il Visconte da 60.
Un altro Cannone detto il Folgorato da 40.
Un altro Cannone detto il Mosca da 30.
Un altro Cannone detto il Sirena da 15.
Una Colubrina detta la Lupa da 25.
Una mezza Colubrina detta la Cometa da 15.
Un Falcone detto il Veneziano da 5.
Un Falcone detto Modello di Colubrina da 3.
Un altro Falcone detto il Ricamato da 3.
Un altro Falcone detto l'Artichiocco da 2., *e mezzo.*
Altri quattro Cannoni, o sia Falconi detti il Folgore da 3. *l' uno.*
Un altro Cannone, o sia Falcone detto l'Angelino da 2.
Un altro Falcone, o sia Cannone detto il Valenza con una Luna da 1.
Un Falconetto, o Cannone con l'Arma Gonzaga vecchia da 3.
Altri 18. *Falconetti da* 6.
Altre 15. *Petriere da* 6.
Altri 14. *Cannoni, cioè* 6. *di ferro, e otto di bronzo, tutti con l' Arme della Città, e Ducato di Sabbioneta* LIBERTAS.

Ill.^{mo} Sig. mio Oſs.^{mo}

Nel partir mio per Napoli ho laſciato ordine a Mutio Capilupo mio Secretario, che venendo in Mantova viſiti V. S. in mio nome, e la prieghi per il deſiderio, ch' io ho d' haver tutti i Ritratti de' Signori di Caſa Gonzaga, a farmi haver il ſuo, ſiccome mi ha promeſſo, che perciò ho laſciato il ſuddetto in queſto mio ſollecitatore; per il che priego V. S. non vogli mancarmi; e affinchè al mio ritorno io lo trovi, la ſarà contenta fare, che gli ſia conſignato fatto che ſarà, & quì reſto baſciando le mani di V. S. Illm̃a, pregandole ogni contento. Di Sabbioneta il dì 4. di Gennajo 1556.

Di V. S. Illm̃a.

Servitor amorevole
Veſpaſiano Gonzaga Colonna.

Fin d' allora avea chiamato preſſo di sè varj Pittori, fra' quali un certo Gioanni da Villa Fiamingo, ignoto all'Orlandi, e ad altri, che trattano de' perſonaggi in queſt' arte eccellenti, il quale pel ſuo valore meritò, dopo la ſgraziata ſua morte, da Veſpaſiano una bell' urna di marmo nella Chieſa maggiore di Sabbioneta con tale Epitaffio:

IOANNI A VILLA BRABANTO BRUXELLENSI
IVVENI INTER SVI SECVLI PICTORES
EGREGIO OLLII FLVMINIS VORTICIBVS
ABSVMPTO VESPASIANVS DOMINVS P.
M. D. LXII.

Avea pur anche fatto lavorare Bernardino Campi valente nell' arte sua, che tra le altre opere gli avea dipinto nel 1568. un quadro di Santa Cecilia *(a)*. Ora e de' ritratti raccolti, e delle opere degli indicati maestri, e d'altri assai arricchì la gallería, il suo palazzo, ed altri luoghi, chiamando in seguito diversi eleganti pennelli a continuare il travaglio. Ebbe però al suo stipendio Giulio Rubone *(b)*; e accolse con lieta fronte Camillo Ballino *Pittor illustre allievo del gran Tiziano*, mandatogli da Aldo Manuzio il giovane *(c)*, i nomi de' quali furono ignoti all' Orlandi; e chiamò pure a' servigj suoi Gioanni Alberti da Borgo San Sepolcro, e Cherubino fratello di lui, i quali travagliarono tutti in Sabbioneta eccellentemente *(d)*.

(*a*) Lettera originale del Campi a Vespasiano. Cremona 30. Luglio 1568.

(*b*) Per una carta originale di ricevuta sappiamo che a Giulio Rubone Pittore furono a' 28. di Novembre del 1581. pagati dodici scudi d' oro a conto delle opere, che stava facendo in Sabbioneta. Forse questo è quel medesimo Giulio Pittore, che a' 3. di Gennajo 1556. scrisse da Mantova a Vespasiano per certe fatture, che gli dovea compire.

(*c*) Lettera originale del Manuzio a Vespasiano 26. Aprile 1584., colla quale accompagnò il Ballino spedito da Venezia a Sabbioneta.

(*d*) Gio: Baglioni nelle sue Vite de' Pittori impresse in Napoli nel 1733. pag. 66. dice di Gioanni Alberti, che fosse uomo assai bizzarro. Lo può confermare quanto fece in Sabbioneta, perchè essendo venuto a lavorare con suo fratello in un corritojo (che forse è lo stesso che la gallería) l'anno 1587. dopo aver travagliato sette mesi, mandato prima innanzi il fratello, se ne partì tacitamente,

Ma che dirò degli antichi marmi, lavoro di greco, e romano ſcalpello, che andò con molta induſtria, e ſpeſa raccogliendo, affine di arricchirne la mentovata ſua gallería? Certamente non perdonò in queſta parte a diligenza veruna, e ſtancò per così dire la medeſima buona volontà degli antiquarj, che andavano in traccia per lui di ſimili coſe, ch'egli pagava profuſamente; trovando noi, che per ſei antiche ſtatue cedutegli dal famoſo Medico Marcello Donati, sborsò volentieri quattrocento ſcudi (*a*). Teſtimonio del ſuo buon guſto per ſimili anticaglie ſono ancora gli avanzi della ſteſſa gallería, che a' giorni noſtri, cioè negli anni 1773., e 1774. levati furono di là, e traſportati a Mantova, dove ſi ammirano da chiunque ſi porta alla Reale Accademia, fondata, ed aperta dall' immortale Maria Tereſa Auguſta.

Se un Tempio innalzò alle Arti, era ben giuſto, che un altro ne apriſſe alle Muſe, ove i monumenti de' celebri ingegni depoſitandoſi, venerata foſſe la memoria de' Sapienti, e conſervate veniſſero le produzioni della dottrina loro.

e senza far motto a persona; e quando fu giunto a Bologna scrisse il giorno 10. di Dicembre al Duca Vespasiano scusandosi di questa sua stravaganza con varie ragioni, che letto abbiamo nella sua lettera originale conservata nel carteggio da noi consultato. Pregò in essa il Duca a far restituire a' loro padroni alcuni disegni, e quadri, che si era fatto prestare, e lasciati avea colà.

(*a*) Lettera originale di Marcello Donati a Vespasiano. Mantova 30. Maggio 1584.

Formò dunque nel ſuo Palazzo una doviziosa, ed ampla Biblioteca, di cui fece menzione Tommaſo Vachelli Librajo Cremoneſe allora quando al noſtro Veſpaſiano dedicò i Comentarj di Apollinare Offredi ſopra Ariſtotele, dicendo: *Quanto vero amore, & honore literatos viros proſequaris, quonam graviori teſtimonio probabitur, quam Bibliotheca illa tua inſtructiſſima, quæ aliorum Principum omnes cum multitudine, & varietate auctorum, tum antiquitate, & elegantia longiſſimo vincit intervallo* (*a*)? Lodò parimente la ſteſſa Biblioteca Gioanni Botta Giureconſulto Cremoneſe, indirizzando a lui medeſimo i ſuoi Conſiglj legali, tante lodi aggiugnendo del Duca Veſpaſiano, e sì diffuſamente ragionando de' geſti ſuoi, che quella dedicatoria può ragionevolmente conſiderarſi come una piena, e molto bella Vita di queſto Principe (*b*). Per arricchire detta Biblioteca troviamo aver egli fatto grandiſſima diligenza tutto il tempo che viſſe, moltiſſime lettere avendoſi de' ſuoi dipenden-

(*a*) Quest' Opera dedicata a Vespasiano ha il seguente titolo: *Apollinaris Offredi Cremonensis absolutissima Commentaria una cum quæstionibus in primum Aristotelis posteriorum analyticorum librum. Cremonæ* 1581. *apud Christophorum Draconium, Thoma Vachellio Bibliopola imprimente*. Fol.

(*b*) *Consilia, seu responsa D. Jo: Bottæ Cremonensis J. C. clarissimi, summique causarum Patroni &c. Venetiis apud Franciscum Zilettum* 1584. in fol. Ecco i titoli dati a Vespasiano nella Dedicatoria: *Illustrissimo, & Excellentissimo viro Vespasiano Gonzagæ Columnæ Sablonetæ, ac Trajecti Duci Serenissimo, atque Fundorum, Rotingique Comiti, Caramanici, & Thurini Baroni, Anglonæque Domino D. meritissimo, ac colendissimo Joannes Botta Cremonensis S. P. D.*

ti, che d'altro non parlano ſe non di libri, che ſi ricercavano per lui da tutte le parti. All'amore de' libri, fomentato dalla brama inſaziabile di ſapere, non andava diſgiunto quello degli uomini in ogni facoltà eccellenti. Il mentovato Gioanni Botta proteſta d'eſſere ſtato molto favorito da lui. Venne pure da eſſo ſtimato aſſai, ed una volta regalato di cento ſcudi il rinomato Dottor di Leggi Jacopo Menochio, che in atto di gratitudine gli fece dono del ſuo ritratto (*a*). Quanto ſtimaſſe il Cravetta, l'abbiamo di ſopra veduto. I Matematici, i Filoſofi, gli Oratori, i Poeti trovavan del pari in lui chi le due proprietà dell'antico Mecenate accoppiava in sè ſteſſo, di eſſere loro emulatore nell'eſercizio delle ſcienze, e di largamente rimunerarli. Stipendiava eziandío eccellenti Muſici, uno de' quali fu Camillo Magnanimi detto de' Ferrari Parmigiano, che viſſe anche alle Corti di Guglielmo Duca di Mantova, di Marc' Antonio Triviſano, e di Alberto Duca di Baviera (*b*).

Per queſto procuravano molti di dedicar a lui i parti del loro intelletto; e quando queſti foſſero veramente lodevoli, ne ritraevano ampia mercede. Aldo Manuzio il giovane avendogli fatto appena motto di volergli dedicare il ſuo nuovo Comento ſopra gli Uffizj di Cicerone, e richieſte notizie ſtoriche, e diſegni di tutte le Cit-

(*a*) Lettera originale del Menochio a Vespasiano. Padova 23. Marzo 1585.

(*b*) Erba. Compendio delle Storie di Parma MS. P. 4.

Città, e Terre da lui ſignoreggiate, perchè intendeva di teſſere un' opera nuova in deſcrizione di tutta l' Italia *(a)*, n' ebbe toſto dal Duca liberaliſſimo cento ſcudi in regalo *(b)*: e poichè mandato gli ebbe il detto Comento ſtampato, che forma il tomo X. di tutte le opere di Cicerone illuſtrate da lui, riportò nuovo premio d' una collana d' oro *(c)*. Anche lo ſtampatore Franceſco Ziletti ebbe un ricco preſente per un libro, che gli dedicò *(d)*. Tali eſempj di liberalità moſſero una turba di Scrittori ad invogliarſi d' indirizzargli ſtorie, poemi, e componimenti d' ogni maniera. Girolamo Bardi Monaco Camaldoleſe, di cui parlano Apoſtolo Zeno *(e)*, e il Mazzuchelli *(f)*, cominciò a ſcrivergli diverſe lettere, e a chiedergli notizie della Genealogía Gonzaga, lodandolo aſſai, ed epilogando tutti i pregi di lui *(g)*; ed accintoſi nel 1584. a ſtampar le ſue Iſtorie del Mondo, che non andarono innanzi, gliene mandò il primo foglio impreſſo, dicendo che avrebbe fatto il medeſimo de' ſuſſeguenti, giacchè non voleva

(*a*) Lettera originale d' Aldo Manuzio a Vesp. Venezia 3. Dicemb. 1580.

(*b*) Altra dello stesso 20. Genn. 1581.

(*c*) Lettera di Paolo Moro originale a Lodovico Messirotti. Ven. 14. Luglio 1584.

(*d*) Lettera originale del Ziletti a Vesp. di ringraziamento. Ven. 2. Novemb. 1580.

(*e*) Annot. al Fontanini T. 2. pag. 288. e 315.

(*f*) Scrittori d' Italia T. 2 P. 1. pag. 335.

(*g*) Lettera originale di Girolamo Bardi a Vesp. Venezia 5. Maggio 1582.

farle apparire ſotto altra protezione ſuori della ſua (*a*). Muzio Sforza de' Marcheſi di Caravaggio, dando fuori due libri d'Odi, a lui pure li intitolò. Altri molti ſi offerivano a far altrettanto; la qual coſa ſtancò non poco il Duca, che vedeva eſſer maggiore in coſtoro l'avidità di riportar regali, di quel che foſſe la voglia di onorarlo. Soſpeſe pertanto il corſo alla ſua munificenza, per vedere qual effetto ne ſuccedeſſe; e in fatti cominciarono i lamenti; imperciocchè e lo Sforza ſi lagnò ſcrivendo al Capitan Lodovico Meſſirotti (*b*), e il Bardi faceva iſtanze a Paolo Moro Segretario di Veſpaſiano reſidente in Venezia per aver qualche deliberazione. Sembra però, che lo Sforza un altr' opera tutta in lode di Veſpaſiano aveſſe compoſto, e che parlandone al Moro, ritraeſſe ſicurezza d'ottener ſuſſidio: il perchè troviamo una lettera del Moro iſteſſo al Meſſirotto con tali parole: *Il Signor Mutio è di honoratiſſima famiglia, ha un fratello Veſcovo, & è d'anni 36. in circa, ſpirito vivaciſſimo, e di belliſſime lettere: poſſede la lingua greca non mediocremente: ma* haud facile emergunt quorum virtutibus obſtat res anguſta domi. *E' povero, ma virtuoſo, e atto a*

(*a*) Altra dello stesso 22. Settemb. 1584.

(*b*) Lettera originale di Muzio Sforza al Messirotti. Venezia 12. Novembre 1584 Queste Odi dello Sforza intitolate a Vespasiano non le ho vedute. Ei dice però nella lettera: *Mi sforzai per quanto sopportavan le mie forze di mandar in luce duo libri d' Ode, che haveva fatto già gran tempo, & dedicargli al glorioso nome di sì gran Signore, a cui diedi quelle laudi, che seppi, & potei.*

cantare tutto quello, che ſe li deſſe in thema. Quanto a gli altri, che vogliono intitulare a S. Ecc. diverſi libri, io ne ho già ſpacciato molti: ma queſti, che ha ſcritto de' fatti di S. Ecc., non ho potuto far di meno di non fargli quella lettera. Quanto a quel foglio ſtampato del Bardi già molti meſi lo mandai a penna a S. Ecc., e gli piacque molto, dicendo, che gli ſaria ſtato caro quando foſſe finito l' haverlo; però mandai detto foglio, che quando S. Ecc. ora ſia d' altro parere, mi ſarà caro ſaperlo per diſingannar l' Autore, al quale anco S. Ecc. ſcriſſe una ſua gratioſiſſima lettera in tal propoſito (a).

Ma per tornar onde mi traſſe inſenſibilmente il desío di far conoſcere quanto l' arti, e le ſcienze doveſſero al noſtro Eroe, dico, che ritornato di Spagna alquanto della ſalute mal concio, preſero a travagliarlo acerbi dolori del capo, la cagion de' quali a lungo eſaminata, e finalmente conoſciuta, avea radice in una parte di cranio, che a poco a poco infradiciava. Fu coſtretto però ſoggiacere alla terebrazione fattagli con buon ſucceſſo da Antonio Amici Chirurgo Sabbionetano. Lo aſſalirono in conſeguenza varie febbri, e languori, pe' quali ora in Sabbioneta, ora in Bozzolo fu ſovente in pericolo di morire. Lo preſe quindi a medicare Gabriele Beato Fiſico Bologneſe, il quale con certi ſecreti ſuoi lo riſtabilì di maniera, che parve trarlo di morte a vita. Potè

(a) Lettera originale di Paolo Moro al Messirotti. Venezia 6. Ottob. 1584.

pertanto nel meſe di Settembre del 1581. con nobiliſſima comitiva recarſi a Breſcia, onde baciar la mano alla vedova Imperadrice ſorella del Re Filippo, che di Germania reſtituivaſi nelle Spagne. Gioja grande provarono del ſuo riſtabilimento i ſuoi ſudditi, la quale ben preſto in lutto ſi convertì, mentre nel Gennajo del 1580. fu da immatura morte rapito il Principe Luigi appena giunto all'età di quindici anni, con gran rammarico di Veſpaſiano privo del caro erede, e diſpiacer comune de' popoli, incerti a qual padrone foſſero un giorno per ubbidire (*a*).

In queſto tempo tutto rivolto alle coſe di pietà, ordinò la riedificazione della Chieſa maggiore di Sabbioneta intitolata all' Aſſunzione di Maria Vergine: andò nel 1581. a deporre la prima pietra d'una Chieſa, e Convento per i Padri Cappuccini a Bozzolo, a' quali Religioſi avea pur anche fatto ergere un Convento fuori di Sabbioneta nel tempo della ſua dimora in Iſpagna: donò un palazzo nella ſua città a' Carmelitani della Congregazione di Mantova, perchè eſſi pure veniſſero a ſtabilirviſi: fece nel 1582. trasferir in luogo di maggior venerazione nella Chieſa de' Minori Oſſervanti di Oſtiano per mezzo di Gioanni Delfini Veſcovo di Breſcia le ſacre Reliquie di S. Gaudenzio Veſcovo, e Martire: e qualche tempo appreſſo fece dar incominciamento alla belliſſima Chieſa di Santa Maria Incoronata in Sabbioneta nel

(*a*) Faroldi Vita di Vesp. MS.

luogo, ove i Religiosi Servi di Maria avevano innalzata la Chiesa di San Niccolò, la qual fabbrica e per la sua novità, e per la bella architettura meriterebbe una special descrizione, se l' instituto mio non fosse di essere nel mio racconto più breve che sia possibile (*a*).

Rivolto l' animo alla sicurezza di Bozzolo, prese a cingere quel Castello di gagliarde mura, facendone una Fortezza considerabile, che diede in guardia ad un Castellano, e ad un presidio di milizie stipendiate; ed alzò ivi pure un parco murato del circuito di due miglia, chiudendovi varie sorti di animali per la caccia, onde supplire al parco di Sabbioneta fatto distruggere quando si allargò la città (*b*). Gittò contemporaneamente le fondamenta d' una gagliarda Torre a Comessaggio sul fiume, che porta lo stesso nome, ergendo un ponte per la più facile comunicazion delle strade, siccome apparisce dall' iscrizione sulla Torre medesima collocata:

VESPASIANVS DEI GRATIA DVX SABLONETAE PRIMVS
CONSPICVAM HANC TVRRIM FLVMINI IMPOSVIT
ET INTERRVPTVM ITER PONTE STRAVIT
ANNO A NATIVITATE DOMINI MDLXXXIII.

In tali cose occupavasi, quando stimolato da' suoi vassalli a prender moglie di nuovo, e tentar se la buona sorte donar gli volesse un

(*a*) Tutte le cose quì epilogate sono giustificate o da pubbliche iscrizioni, che si tralasciano, o dall' autorità degli storici, che sarebbe lungo il riferire.

(*b*) Faroldi Vita di Vesp. MS.

altro erede, sposò Margherita Gonzaga sorella di D. Ferrante II. Principe di Molfetta, e Signor di Guastalla. Questa era nata in Roma (*a*) sotto il pontificato di Pio IV., allorchè Don Cesare suo genitore teneva il governo di Benevento: era dotata di non volgari bellezze, ed era fresca di età, cosicchè sperar potevasi da lei successione. Ma condotta a Sabbioneta tra i comun voti, e gli applausi il giorno 6. di Maggio del 1582., niun segno diede della bramata fecondità; il perchè Vespasiano, cui non rimaneva che la figliuola Isabella, deliberò che questa esser dovesse l'erede di tutto lo Stato suo, e scelse a lei per marito Luigi Carrafa Principe di Stigliano ricchissimo Signore, e bellissimo giovane, come i ritratti di lui fanno fede. Questi adunque sen venne in Lombardía, e contrasse con Isabella il maritaggio in Bozzolo il giorno 29. di Novembre del 1584.; e non passarono due anni, che ricchi si videro i novelli sposi di maschia prole, di che si fecero grandissime allegrezze (*b*).

Perseveravano l'Imperadore Rodolfo, e il Re Filippo nella stima, ed amore, che aveano concepito per Vespasiano. Il primo gliene diede argomento, delegandolo a ristabilire i Signori di Sesso nella loro Contea di Rolo (*c*), e or-

(*a*) Muzio Manfredi ne' cento Madrigali. Madr. 26. pag. 30.

(*b*) Veduto abbiamo varie Lettere originali di congratulazione dirette al Principe di Stigliano per questa occasione; e specialmente due di Giambatista Attendolo, e di Camillo Pellegrino Letterati ben noti scritte da Capua.

(*c*) Faroldi loc. cit.

dinando al Baron Vito Dorimberg, mandato in Italia per mettere in sequestro alcuni frutti della Signoría di Correggio usurpati al Conte Alessandro dai Conti Camillo, e Fabrizio, d'intendersela in tal affare con lui solo (*a*). L'altro avendo accettate le scuse legittime addotte dal Duca di non potersi più recare in Ispagna, gli mandò l'Ordine insigne del Toson d'Oro, delegando a conferirglielo il Duca Ottavio Farnese, che in Parma verso la fine di Settembre del 1585. colle debite solennità glielo pose al collo (*b*). Di questo novello onore a lui compartito mostrò grande allegrezza la Repubblica di Venezia, che bramava di vederlo colà (*c*). Ne fecero ancora applauso i Letterati, tra' quali Bernardino Baldi Abate di Guastalla, dedicando a lui il *Dialogo della Dignità* (*d*). Il celebre Torquato Tasso, che nel colmo delle sue note malinconíe avea riposto molta fidanza in Vespasiano, scrisse intorno a ciò un Sonetto, che non solo veduto abbiamo tralle sue opere stampate, ma bensì scritto di suo pugno in una delle due lettere inedite, che ci rimangono dirette al nostro Duca (*e*). Ambidue i Monarchi

(*a*) Lettera originale del Dorimberg a Vesp. Trieste 26. Giugno 1584., e risposta di Vespasiano 6. Luglio.

(*b*) Faroldi loc. cit.

(*c*) Lettera originale di Paolo Moro a Vesp. Ven. 12. Ottob. 1585.

(*d*) Questo dialogo leggesi ne' *Versi*, e *Prose* del Baldi impresse in Venezia per Francesco de'Franceschi 1590.

(*e*) Queste due lettere io le ho comunicate al dottissimo Signor Abate Pietro Serassi, che ne farà uso nella vita del Tasso, ch'egli sta compilando.

richiesti poi a voler levare al Sacro Fonte il primogenito di Vincenzo Gonzaga Principe di Mantova, d'unanime consentimento delegarono Vespasiano alle veci loro (*a*).

Dissi, che la Repubblica di Venezia bramava di vederlo colà, e questo non era se non per desiderio di onorarlo; perchè siccome egli era Grande di Spagna, e Nobile di Seggio in Napoli, così voleva aggregarlo alla sua nobiltà, come fece nel 1586.; in conseguenza di che egli vi si recò nel mese di Giugno per rendere le dovute grazie al Senato, che con molte dimostrazioni pubbliche, e private di grande stima trattollo (*b*); e se è vero quanto il Lisca racconta, gli offerse il comando delle sue armate, che si scusò d'accettare. Volendo poi egli nell'anno appresso onorar la memoria degli avi suoi, comandò, che fossero scolpite in legno dodici grandi statue equestri, le quali da Luigi primo Capitano di Mantova sino a lui rappresentassero al vivo lo stipite di sua famiglia (*c*); e queste travagliate con molta maestría, e dipinte al naturale sopra de' loro cavalli, miransi anche oggidì in un ampio salone del palazzo ducale di Sabbioneta.

In questi tempi era stato eletto Re di Polonia l'Arciduca Massimiliano Fratello di Rodolfo Imperadore, il quale andò a far guerra

(*a*) Faroldi loc. cit.

(*b*) Ivi.

(*c*) Lettera originale di Paolo Moro a Vesp. Venezia 4 Luglio 1587., da cui si rileva, che uno scultore veneziano si era esibito a formar dette statue.

contro Sigismondo possessor di quel Regno. Accadde però, che in una battaglia del 1588. sbaragliato l'esercito dell'Arciduca, rimase egli prigione del suo nemico (*a*). Afflitto grandemente l'Imperadore, scrisse per consiglio al Re Filippo, e convenuti di adunare a tal effetto una dieta, destinò il Re di mandare a quella a suo nome il Duca di Ariscot, Don Guglielmo di San Clemente, e Vespasiano, cui scrisse intorno a questo particolare una bella onorevolissima lettera in lingua spagnuola sotto il giorno 6. d'Aprile (*b*). Questi sensibile all'onor grande, che venivagli offerto, non solo rispose al Re, com'era pronto ad ogni cenno di lui, ma con lettera del giorno 20. di Maggio mandò in Alemagna un corriero all'Imperadore, manifestando, che colla persona, e con tutte le sue sostanze era prontissimo a rendergli que' servigj, che la sua divozione, e il vassallaggio esigevano. Volendo però Cesare ad altro tempo differir questa dieta, gli rispose da Praga il giorno 27. di Maggio, che non essendosi ancora deliberato in che luogo, e in che giorno tal congresso tener si dovesse, l'avrebbe altra volta avvertito, quando opportuno fosse, che si accingesse al viaggio (*c*). Il Lisca dice, che entro il medesimo anno si recò al divisato congresso: 1588. *jussu Regis Pragam contendit, ut Cæsari in consilio adesset, cum libe-*

(*a*) Istorie di Dionigi da Fano lib. 8.
(*b*) Copia della lettera fralle carte del Duca Vespasiano.
(*c*) Copia nelle medesime carte.

ratio Maximiliani Regis ageretur, & ſi ita res poſceret, & bello eſſet decertandum, ipſe bellicis rebus ſumma cum poteſtate præficeretur (*a*). Ed aggiunge il Campana, che al ſuo ritorno ebbe da Ceſare in ricompenſa il titolo di *Altezza* (*b*).

Tra le molte fabbriche, onde abbellita ſi era la Città di Sabbioneta, mancava ancora un Teatro. Forſe pareva difficile al Duca il poterne eccitar uno ſecondo le regole di Vitruvio, ch' egli continuamente ſtudiava, e i cui più difficili luoghi propoſe a Bernardino Baldi Abate di Guaſtalla perchè li ſpiegaſſe (*c*). Ma poichè vide rinnovata l' idea del greco, e latino Teatro per opera del Palladio, che in Vicenza fe' ſorgere il rinomato Teatro Olimpico, invoglioſſi d' averne uno egli pure; onde invitò all' opera Vincenzo Scamozzi, che nel detto Teatro Olimpico avea lavorato la ſcena all' uſo antico. Noi non potremmo deſcriver meglio la ſtoria del Teatro Sabbionetano, che uſando le parole dell' eruditiſſimo Signor Temanza nella vita dello Scamozzi: *La ſtima, che Vincenzio ſi era acquiſtata per le Scene del Teatro Olimpico, eſſendo concorſo a quello ſpettacolo il più bel fiore d' Italia, fu cagione, per cui nel* 1588. *venne chiamato a Sabbioneta dal Duca Veſpaſiano Gonzaga, perchè gli formaſſe un diſegno di Teatro all' antica, com' era quel di Vicenza. Ei ſi partì di Venezia il dì primo Maggio, ed arrivato a Sabbioneta il giorno tre dello ſteſſo,*

(*a*) *Lisca in Vita Vespas.*
(*b*) Istor. del Mondo Lib. 9. pag. 283.
(*c*) *Bernardinus Baldus de verbor. Vitruvian. significatione.*

fu accolto dai ministri (non essendo allora il Duca in Città, che appunto il primo di quel mese s' era anch' egli partito) con molta onorificenza. Vide il sito, e ne formò il disegno in due fogli reali, che il Signor Mariette custodisce nel suo raro gabinetto, dei quali per somma gentilezza di lui io tengo quì copia. Ecco però la descrizione, che lo stesso Scamozzi ne fece di quel Teatro: così pochi anni poi, *cioè dopo che aveva ordinate le Scene del Teatro Olimpico di Vicenza*, facessimo fare tutto da' fondamenti
„ l' Odeo, e Teatridio all' Eccellenza del
„ Signor Duca Vespasiano Gonzaga nella sua
„ Città di Sabbioneta capace di buon numero
„ di persone, oltre alcune stanze da un capo
„ all' altro, accomodate a varj usi, e con l'
„ orchestra, e gradi per sedere. Il proscenio,
„ e le perspettive degli edifizj rappresentano
„ una gran piazza, con una strada nobilissima
„ nel mezzo, ed altre poi di quà, e di là con
„ molti, e variati edifizj pur di legname co-
„ loriti ad imitazione de' naturali. *Otto giorni si trattenne egli colà per formarne i disegni, che consegnò ai ministri del Duca. Ringraziato poi dal Capitan Lodovico Masserotti, e dal Tesoriere in nome di S. E., e regalato di trenta doble d' oro di Spagna con generose espressioni di stima, e di riconoscenza, fu licenziato, ed accompagnato a Venezia (dove arrivò alli* 14. *dello stesso mese) da un altro de' suoi Ministri, il quale soddisfece anche pienamente alle spese de' viaggi. E' ragionevole che lo Scamozzi si trasferisse più*

volte a Sabbioneta, e vi s' intrattenesse ancor qualche tempo per l' opera delle Scene. In fine fu tale la compiacenza del Duca per cotesto Teatro, che lo regalò d' una collana, e l' ebbe sempre in istima, e sotto la sua protezione.

Fin quì il valoroso Signor Temanza, il quale in un solo errore è caduto di credere distrutto, e spento affatto questo Teatro, che io quest' anno medesimo ho voluto novellamente visitare, come si visita con ammirazione da tutti i curiosi dell' antichità, che a Sabbioneta si portano. La scena soltanto è rimasta distrutta, per averlo voluto alcuni far servire alle rappresentazioni moderne; lo che non toglie punto di pregio alla fabbrica, che in tutto corrisponde alla descrizione, che sopra i suoi disegni prosegue a farne il Signor Temanza, dicendo: *Non sussistendo più quel grandioso edifizio, da' disegni, che ho quì presenti, rilevo, che l' orchestra era alquanto più sfondata di un mezzo cercio, perchè tra li due corni delle gradazioni, ed il proscenio s' alzava un tratto di muro con porte sul lato sinistro, le quali servivano a caricare, e scaricare il Teatro. Ma quello, che più mi sembra degno di riflessione, e di lode, è la scena. Imperocchè gli edifizj eran collocati in modo, che il proscenio era una piazza, sulla quale metteano capo tre strade, una maggiore nel mezzo, e due minori sui lati, correggendo così l' errore di quelli, i quali pretendono, che il proscenio presso gli antichi rappresentasse una gran Sala, o luogo interno di casa, o pa-*

lazzo. Voglio credere che coteſte ſcene foſſero lavorate a baſſo rilievo ſtiacciato, come quelle del Teatro Olimpico, quantunque lo Stringa abbia detto, che furono fatte in modo diverſo. La Loggia a mezzo cerchio ſulle gradazioni di fronte alla ſcena era di undici intercolonnj, compreſine due ciechi, ornati di nicchj ſu i due corni, o ſian eſtremità, come ſon quelli di Vicenza. Le colonne eran d' ordine corintio col lor ſopraornato, ſopra cui ricorreva tutto d' intorno un continuo acroterio con Iſtatue corriſpondenti a ciaſcheduna delle colonne. Le gradazioni dovean ſervire per li Cavalieri, e per le Dame la Loggia, e due ſtanze dietro la ſteſſa. Ecco i frutti, che gli Architetti di merito hanno riportato dallo ſtudio degli antichi Scrittori, e dalle oſſervazioni ſulle antichità (a).

Tale adunque quale ſin quì l' ha deſcritto l' autore, ſalvo le ſcene, ſuſſiſte ancora il Teatro di Sabbioneta. Noi aggiugneremo, che quel tratto di muro, che s' alza *tra li due corni delle gradazioni, ed il proſcenio*, tutto ſi vede dipinto á freſco di buona mano: e che le tre facciate eſteriori, onde lo ſteſſo Teatro ſtaccato reſta da qualunque altra fabbrica, ſono d' una mirabile architettura, e ornate a ſtatue, e buſti di ſtucco, che non oſtante le ingiurie del tempo, fanno ſuperba pompa di romana grandioſità. Queſto fu il primo Teatro, che in Lombardía ſi vedeſſe all' uſo antico edificato, cui venne in ſeguito l' altro incomparabilmente più

(a) Temanza Vita degli Architetti Venez. T. 1. p. 433.

magnifico di Parma aperto l'anno 1619. dal Duca Ranuccio I. Farnese (*a*).

(*a*) Io mi sono molto maravigliato, che il celebre Algarotti abbia voluto far credere i Parmigiani così delle patrie cose ignoranti, che non sappiano chi sia l' autore di sì stupendo edifizio. *In Parma* (dice egli nelle lettere sopra la pittura oper. t. 6. pag. 68. dell' ediz. di Livorno) *il famoso Teatro si crede comunemente opera del Palladio, a cui abbia dato, dicon essi, il Cavaliere Bernini l' ultima mano*. Il Palladio era morto fin l' anno 1580., quando non si pensava punto a far in Parma teatri. Io non so d' ond' egli abbia tratto questa comune opinione non mai da alcuno de' nostri sognata. Almeno però avess' egli saputo dirci l' Architetto, che lo costrusse; ma dopo aver detto delle sue molte ricerche indarno fatte a tal proposito, crede poter conchiudere da un passo del Malvasia, che in tutto appartenga a Leonello Spada, e a Giambatista Magnani. Ora perchè i nomi de' grandi Scrittori, che vogliono a forza parlar di tutto, pregiudicano spesse volte ad una intera nazione, non posso dispensarmi dal dire, che nè l' uno, nè l' altro dall' Algarotti accennati diedero il disegno del nostro Teatro; ma sibbene Giambatista Aleotti d' Argenta. Ecco le parole d' uno scrittore contemporaneo: *S' acquistarono nell' adornare sì magnifico, e superbo edifizio lode più che mediocre non solo il Pittore, e lo Statuario, ma ben anche l' Architetto, che fu il Signor Giambattista Aleotti da Argenta, il quale se mai o in Ferrara, o in altra Città d' Italia diede sicuro saggio di raffinato giuditio, e di singolar peritia nella sua professione, lo diede certamente in Parma nella compositione di questo corpo architettonico, formandolo con vaga varietà, e perfetta proportione di membra. Fu dico dell' Argenta la prima inventione, continuata, ed accresciuta poi dall' Illustriss. Signor Marchese Entio Bentivoglii, che ampliò il Theatro, e le Loggie, riducendole dal semicircolo al mezz' ovato, prolungando il campo del Theatro, e rendendo ambedue più capaci di spettatori*. (Marcello Buttiglii nella descriz. dell' appar. per le nozze del Duca Odoardo pag. 267.) Leonello Spada poi vi dipinse, e le statue equestri de' Duchi

Crefceva intanto il pefo degli anni, e avvicinavafi il tempo, che lo Stato privo del natural fuo Signore, cader doveva in altrui mano. Pirro, Scipione (in quefti tempi creato Cardinale), Ferrante, e Giulio-Cefare Gonzaghi di San Martino aveano tutto il diritto al Ducato, per non effere comprefe nelle inveftiture le femmine: il perchè afficuratifi varj anni prima, che il Duca di Mantova, il quale non vi aveva ragione alcuna, punto non avrebbe impedito gli atti loro, ftavano preparati ad ogni evento. Vefpafiano però credeva, che la libertà da effo procacciata a' fuoi Stati valeffe tanto da poterli affatto efcludere, onde meditate le fue ultime difpofizioni, coftituì erede univerfale la figlia. Il Principe di Stigliano, che vedeva lo fuocero a poco a poco indebolirfi, preparò in Sabbioneta, ed in Bozzolo milizie, vettovaglie, e munizione da riparare ogni infulto improvvifo. Entrato l'anno 1591. infermò il Duca gagliardamente; e conofcendofi omai preffo l'ultime ore, confegnò a' 25. di Febbrajo il fuo teftamento al Notaro, che lo diftefe nelle feguenti formole:

In Chrifti nomine Amen. Anno a nativitate ejufdem Millefimo quingentefimo nonagefimo primo, Indictione quarta, die Lunæ vigefimo quinto Menfis Februarii, tempore Sereniffimi Principis

Ottavio, ed Alessandro, che ancor si veggono, furono fatte da Luca Reti. (Marcello Buttiglii sudd. pag. 254. e 258.) Mi si perdoni una digressione, che troppo necessaria parevami a giustificare la nazion Parmigiana.

Rudulphi Secundi Dei gratia Romanorum Imperatoris Regis electi, & ſemper Auguſti. Sablonetæ, & in Palatio Ducali ſolitæ reſidentiæ infraſcripti Illm̃i, & Eccm̃i Domini Ducis Sablonetæ Teſtatoris. Præſentibus mult. magnif. & mult. Révd. Dño Chriſtophoro Spalentia quondam Dñi Petri Mariæ de Hoſtiano Præpoſito Eccleſiæ Parochialis Sablonetæ, Révdo Dño Mario q. Dñi Lucæ de Scajonibus Vicario dictæ Eccleſiæ Parochialis, mult. magnif. & excellenti J. U. D. Vincentio Foſſa fil. D. Caroli Regente Majo. Conſiliario prædicti Dñi Ducis, magnif. & excellente Art. & Medic. Doctore D. Carolo de Gallis q. magnif. D. Hieronymi de Pontremulo Phyſico Sablonetæ, & Dño Antonio q. Dñi Roberti de Amicis de Sabloneta, & mult. magnif. Dño Jo: Baptiſta filio Ill. Dñi Capitanei Ludovici de Maſſarotis de Sabloneta Teſtibus omnibus notis, & idoneis ad infraſcripta omnia, & ſingula vocatis, ſpecialiq. ore proprio infraſcripti Dñi Ducis Teſtatoris rogatis, qui dixerunt ſemetipſos Dños Teſtes ad invicem præfatum Dñum infraſcriptum Excellentiſſimum Ducem Teſtatorem bene cognoſcere. Ibique Illuſtriſſimus, & Excellentiſſimus Princeps D. Veſpaſianus Gonzaga Columna Dux Sablonetæ, & Trajecti, Eques Ordinis Aurei Velleris, Marchio Hoſtiani Rotingi, Fundorumque Comes &c. Caramanici, & Thurini D. Baro Anglonæ, Patritius Venetus, & Neapolitanus, jacens in lecto in quadam Camera ſuperiori Palatii præfati, ſanus Dei gratia mente, ſenſu, viſu, & intellectu, licet corpore languens, obtulit, exhibuit Illuſtriſſimo, & Excellen-

lentissimo J. U. D. Sebastiano Rolandio Bononiensi Vicario Generali Sablonetæ ibi sedenti in Jure super quadam Cathedra ibi posita, quem locum, quoad hunc actum tantum, prò suo congruo loco, & honesto Tribunali sibi elegit, & ita interloquendo pronuntiavit in præsentia supradictorum Testium, meique Notarii infrascriptam præsentem paginam unam, sive paginas.

Nel Nome del Nostro Signor Gesù Cristo.

Considerando io Vespasiano Gonzaga Colonna Duca di Sabbioneta, e Trajetto, Marchese d'Ostiano, Conte di Rodigo, e Fondi &c. la fragilità umana, e che non vi è cosa più certa della morte, e più incerta dell'ora, e che la morte, e vita sta nelle mani di Dio, e che è cosa da prudente aver sempre rivolto il pensiero all'evento della morte, specialmente quando l'uomo è infermo, essendo la morte a tutti comune, e trovandomi per l'Iddio grazia sano della mente, sensi, vista, e di buon intelletto, ancorchè languido di corpo, e volendo mentre che sono sano, e perfetto di giudizio, come conviene ad ogni uomo saggio, provvedere circa alle mie facoltà, e sostanze, e disporre de' miei beni, acciocchè dopo la mia morte non nasca lite sopra di essi, e specialmente per la salute dell'anima mia, con ogni miglior modo, via, e forma, con li quali più, e meglio posso, e mi conviene, così per disposizione della Ragione comune, e de' miei Statuti, ed anco come Principe, ho procurato di fare il presente mio ultimo Testamen-

to nuncupativo, come così ho ſatto, e ſaccio nel modo, e maniera che ſegue.

Primo. Eſſendo l' anima più nobile del corpo, e delle altre coſe mondane, confidandomi appieno nella miſericordia dell' Onnipotente Iddio, raccomando l' anima con ogni umiltà e divozione all' Altiſſimo Creatore di tutti, alla glorioſiſſima Madre Vergine, a S. Niccolò, ed alli Santi Appoſtoli Pietro e Paolo, ed a tutti gli Santi della Corte trionfante del Paradiſo: ed il mio corpo, quando piacerà al Sommo Iddio di ſeparar l' anima da quello, io voglio, ordino, e comando, che ſia ſeppellito nella Chieſa dell' Incoronata dell' Ordine de' Servi, con quella pompa funebre, la quale parerà alla infraſcritta mia Figliuola, ed Erede unitamente, nella qual Chieſa io ho eletto, ed eleggo la mia ſepoltura, volendo, e comandando perciò che l' infraſcritta mia Figliuola, ed Erede ſia tenuta, ed obbligata far fare in detta Chieſa un ſepolcro di marmo, nel quale s' abbia da riporre il mio cadavere, per la coſtruzione del quale, ed ornamento di eſſo lei ſia tenuta, ed obbligata ſpendere ſcudi mille cinquecento, oltre le pietre neceſſarie per ornamento di detto ſepolcro, le quali a queſti dì paſſati ho fatto condurre da Roma in queſta Città (a); e frattanto che ſi farà detto ſepolcro, voglio che il mio corpo ſia depoſto

(*a*) Non sussiste dunque ciò, che scrisse il Faroldi: *Don Luigi Carrafa fece venire da Roma bellissimi, e finissimi marmi di varie qualità, co' quali è stato fatto un bellissimo deposito, essendovi una Nicchia con due colonne di marmo serpentino, in cui vi si trova la Statua &c.*

in essa Chiesa, volendo ancora che nel luogo di detto mio sepolcro sia portata la Statua mia di bronzo, che di presente è sulla piazza di Sabbioneta; di più voglio, ed ordino, che detta mia Figliuola, ed Erede sia tenuta, ed aggravo a spendere in ornamento della Chiesa delli suddetti Frati, ed a decoro di essa, nella quale ho eletto la mia sepoltura, come di sopra, altri scudi duemila cinquecento.

Di più ordino, e comando, che l' infrascritta mia Figliuola, ed Erede sia tenuta, ed obbligata spendere anche per la fabbrica del Convento di detti Frati, quale ho fatto fabbricare, ed ancora non è perfetto, altri scudi due mila, le quali opere, e fabbriche voglio, ed ordino che sieno finite tra il termine di tre anni prossimi avvenire dal giorno della mia morte con detti denari rispettivamente, ed anche con l' entrate della Possessione, e Terre, ch' io lascio, come qui abbasso dirò, al detto Convento, e Frati, e così io lascio la presente quantità di denaro d' essere spesi rispettivamente in dette opere per l' amor di Dio, e per salute dell' anima mia.

Lascio per ragion di legato alla prefata Chiesa dell' Incoronata, e Frati di quel Convento la Possessione presente, e Terre con casa da lavoranti, che io ho sotto Sabbioneta, detta della Tagliata, cioè quella parte di essa Possessione quanto si sia, la quale è verso la Città fino alla dirittura del Brolo del mio Casino detto il Giacinto, e da detta dirittura d' esso Brolo fino alla strada maestra; con questo però, che i

frutti, che si caveranno dalla detta Possessione, e Terre per tre anni dal dì della morte mia, sieno impiegati medesimamente nella fabbrica di detto Monastero insieme co' detti due mila scudi, che ho lasciati per la fabbrica suddetta, come di sopra. E con questa condizione anco, e non altrimenti, e senza la quale io non avrei fatto il presente legato, e non faria, che finiti i detti tre anni gli predetti Frati, ovver Convento debbano mantenere del continuo in perpetuo almeno dodici Frati residenti in esso Monastero, cioè otto Sacerdoti, e gli altri Chierici, o Professi, e detti Frati siano tenuti, ed obbligati ogni anno in perpetuo celebrare per salute dell' anima mia in detta lor Chiesa due Offizi da morto, e mancando i detti Frati di eseguire questa mia volontà, cioè del tener di continuo alla residenza in detto Monastero li detti 12. *Frati, e di celebrare detti due Offizj ogn' anno in perpetuo, dichiaro, e voglio, che il presente legato della Possessione, e Terre fatto al detto Convento, e Frati,* ipso jure & facto *sia avuto* pro nullo, & non facto, *ed in effetto sia di niun valore, e momento, e s' intenda senz' altro levato, e rivocato, e sia applicato, come così io applico adesso per allora alla Religione de' Reverendi Padri di San Francesco di Paola in caso della inosservanza predetta in detti due casi, e ciaschedun d' essi, mentre che essi sieno capaci di detta possessione, e non essendo capaci, voglio che il prezzo d' essa sia impiegato a benefizio, e per gli alimenti di detti Padri, e fabbriche de' loro Monasterj, facendo però detti Reverendi*

Padri in tal caso celebrare in perpetuo, come sopra, gli detti Offizj due.

E lascio per amor di Dio, ed a benefizio, ed utilità del Monastero di detti Padri de' Servi di Santa Maria dell' Incoronata, ed acciò possino mantenersi in detto Convento Religiosi dotti, e letterati, ed abbiano comodità di studiare, tutta la mia Libreria grande, che ho nel mio Palazzo di Sabbioneta, ad atto della quale voglio che ne sia fatto l' inventario nella consegna, che si farà a' detti Padri minutamente d' uno in uno per mano di pubblico Notaro, con condizione però, che mai per alcun tempo non possa essere trasportata detta Libreria nè in tutto, nè in parte, neanche un libricciolo d' essa fuori di Sabbioneta sotto qualsivoglia pretesto senza licenza della mia Erede, e de' suoi Successori, e della Comunità di Sabbioneta così de' Civili, come de' Rurali, e suoi Massari; e contraffacendo essi Padri a questa mia volontà, dichiaro che questo Legato si applichi ad altri Conventi ad arbitrio de' miei eredi (a).

Di più lascio, ed ordino per l' amor di Dio, e per salute dell' anima mia, che la detta

(*a*) Non ostante le ottime precauzioni del Testatore, quella Librería ha sofferto moltissimo danno. Abbiamo veduto quanto dovesse essere ricca, e copiosa; ora però è ridotta a tale, che non fa più grande onore a chi la raccolse; e si sa bene come, quando, e per chi abbia essa sofferto gli ultimi spoglj. Que' Religiosi però affin di ovviare agli ulteriori furti, hanno formato varj leggiadri stipi serrati a chiave, ornando la detta Librería con molto gusto, e conservano in oggi molto gelosamente il dono del loro benefattore.

mia Figliuola, ed Erede ſaccia fare il muro del Convento de' Reverendi Padri Cappuccini della Terra di Bozzolo a tutte ſue ſpeſe.

Di più per ragion di Legato come ſopra laſcio alla Illuſtriſſima, & Eccellentiſſima Signora, la Signora Donna Margarita Gonzaga mia moglie tutte le gioje, le quali detta mia moglie ha avute da me nel tempo che ſi maritò, e le quali adeſſo ſi trova avere preſſo di ſe.

Laſcio ancora alla predetta mia moglie oltre la ſua dote, che appare per pubblici inſtrumenti, un livello annuo di ſcudi due mila, qual voglio che gli ſia dato in perpetua vita ſua, mentre che eſſa mia moglie vivrà caſta, e oneſtamente, e ſerva la vita vedovile per la morte mia.

Item laſcio all' Eccellentiſſimo Signor Don Luigi Carraſa della Mara mio Genero dilettiſſimo la mia Libreria piccola, la quale ho in Palazzo appreſſo la Camera mia, e dove mi ritrovo di preſente.

Item laſcio per ragion di legato al Reverendo Monſignor Giannantonio Schizzi Prepoſto della Chieſa Cattedrale di Cremona ſcudi mille cinquecento, e due tappezzerie delle vecchie, che io ho in caſa mia, fra le quali due intendo vi ſia la tappezzeria di Eſter, che io conduſſi da Spagna, e comprai in Madrid, che ha ſeta dentro, e ciò per la fornitura di due camere, due boccali, due bacile, due tazze, due ſalini d' argento di quella qualità, e guſto, che parerà alla infraſcritta mia Figliuola, ed Erede.

Item laſcio a Meſſer Fulvio Paziano mio Auditore, e Conſigliere ſcudi trecento.

Laſcio al Capitano Bartolommeo Mazzocco Capitano della mia Guardia mille ſcudi, e tre Cavalli della mia Cavallerizza boni ad elezione, ed arbitrio della detta mia Erede, come pure un para di boccali, due bacile, ed un ſalino d' argento della qualità, e prezzo, che parerà a detta mia Erede.

Item laſcio al Sig. Capitano Lodovico Maſſerotti mio Caſtellano, e Conſigliere ſcudi mille cinquecento, ed anco laſcio il Caſino detto il Giacinto, con il Brolo, e tutte le Terre aderenti, eccettuando le laſciate alli Frati dell' Incoronata, ed ancora la Poſſeſſione della Vidala nel Territorio di Comeſſaggio, e ciò in vita ſua ſolamente; e dopo la ſua morte voglio che il detto Caſino con le ſue pertinenze predette ritorni alla mia Figliuola, ed Erede infraſcritta, o ſuoi diſcendenti, ed Eredi, e la Poſſeſſione vadi, e s' applichi alla Chieſa della Terra di Comeſſaggio, con queſto però, e non altrimenti, che s' abbiano a convertire i frutti di detta Poſſeſſione per ſei anni continui dopo la morte del preſato Capitano Lodovico in fabbriche, ed ornamenti della Chieſa predetta, alla qual Chieſa adeſſo per allora, cioè dopo la morte del preſato Capitano Lodovico, io laſcio la detta Poſſeſſione con tutte le ſue pertinenze. Di più avendo il predetto Capitano Lodovico avuto dopo ch' egli mi ſerve diverſe quantità di denari in diverſe volte, ed in diverſi tempi, e ſpeſi per mio conto, ed eſſendo perciò conveniente ch' egli debba riportarne da me la dovuta quietanza, e fine, io ordino, voglio, e comando, ch' egli non ſia moleſta-

to per l' avvenire dalla detta mia Figliuola, ed Erede per qualsivoglia quantità di denari, che sino a questo dì gli fosse, o sia pervenuta, o apparesse per l' avvenire aver avuto da me, o scosso da altri in mio nome, e di mia commissione, perchè io lo libero ed assolvo, facendoli piena libera generale generalissima fine, e quietanza di tutto quello che perciò io potessi dimandare, avere, e conseguire da lui.

Item lascio a Messer Paolo Emilio Liscati mio Segretario scudi duecento.

Item lascio a Giuseppe Scala Siciliano Matematico scudi cento.

Item lascio a Messer Antonio Redolfino mio Fiscale scudi duecento.

Lascio ancora a Francesco Calletti Notajo del Criminale scudi duecento.

Item lascio a Giovan Battista Masserotti due vestiti delli miei de' più onorevoli senza oro; non intendo però delli vestiti di pelle, ed ancora un cavallo della mia Cavallerizza ad elezione della mia Erede.

Item lascio a Genesio Zanichelli Ajutante di Camera scudi duecento.

Parimenti lascio a Cernino Bonomo mio Coppiere un pajo di vestiti delli miei senz' oro, e più scudi cento, ed anco un cavallo della mia Cavallerizza ad elezione della mia Figliuola, ed Erede.

Item lascio a Messer Antonio delli Amici mio Barbiere da Sabbioneta scudi cento.

Lascio ancora ad Onorato Viveri mio Paggio scudi cento, quali voglio che s' abbiano da

impiegare in tanti terreni, e che l' entrate, che si ricaveranno per dieci anni da essi terreni, siano medesimamente impiegate in tanti terreni a suo benefizio, ed utilità, e finiti li detti dieci anni egli possa disporre del tutto a suo piacere.

Lascio ancora a Bartolommeo, e Sigismondo Cernini, e Lanzaschi miei Paggi, ed a ciascun di essi scudi trenta per ciascheduno, e gli vestiti fatti nuovamente delle livree per le loro persone.

Item ad Andrea Calletti mio Credenziere lascio scudi settanta: ad Aurelio Verdi pur mio Staffiere scudi quaranta.

Lascio a Priamo, Lodovico, Alessandro, e Camillo tutti miei Staffieri scudi trenta per ciascuno.

Lascio a Lodovico Ajutante della Credenza scudi settanta: ad Ottavio mio Staffiere scudi settanta.

Item lascio ad Eliodoro dal Pino mio Compratore scudi trenta.

Ancora lascio a Giovan Cuoco scudi cinquanta, e la Casa, e Terre confinanti a Pietro Bonvino Salmistraro situata a Comessaggio; con il carico però di pagar li debiti dichiarati dal Vicario Generale.

Lascio ancora ad Antonio mio Cavallerizzo un cavallo della mia Cavallerizza ad elezione, ed arbitrio della mia Erede, e Figliuola.

A Bassano Trussardi mio Fabbriciere lascio scudi cento: a Messer Giovan mio Pittore scudi cinquanta, a Bernardino Carnevale mio Bombardiero scudi sessanta, e di più un vestito di panno.

Di più lascio al Tinelliero, a Giuseppe

compagno del Cuoco, a' due Ajutanti della Cucina, ai Carrozzieri, Mozzi di ſtalla, e Mulattieri ſcudi cento in tutto da eſſere ripartiti fra loro egualmente, li quali denari, robe, e beni mobili ed immobili laſciati come di ſopra voglio che ſieno dati, e conſegnati ſubito dopo la mia morte dalla ſuddetta mia Erede alli predetti Legatarj.

Laſcio ancora a Martino Carbone mio Guardaroba la provviſione, che ha ora da me mentre ch' egli avrà vita.

Nel reſto poi di tutti gli altri miei beni mobili, immobili, robe, ragioni, ed azioni, ſiano di qual ſi voglia qualità, quantità, ed in qualſivoglia maniera, io inſtituiſco, ed in qualſivoglia luogo, ed appreſſo a qualſivoglia perſona a me pertinente, ed aſpettante in qualſivoglia maniera, diſſi, io inſtituiſco, nomino, e voglio che ſia mia Erede univerſale l' Illm̃a, ed Eccellm̃a Donna Iſabella Gonzaga mia figliuola legittima, e naturale procreata dall' Illm̃a, ed Eccellm̃a Signora Donna Anna Aragona mia moglie maritata con detto Illm̃o, ed Eccellm̃o Sig. Don Luigi Carraſa de Mara Principe di Stigliano, ed anche dotata ne' Stati miei del Regno di Napoli, e come appare per Iſtrumento pubblico rogato per il detto Calletti Notajo, il quale Iſtrumento in caſo che ſia biſogno approvo nuovamente per virtù del preſente mio Teſtamento.

Di più laſcio, e coſtituiſco miei eſecutori Teſtamentarj il Sereniſſimo Sig. Don Ranuzio Farneſe Principe di Parma da me molto amato, ed il prefato Signor Don Luigi Principe di Sti-

gliano mio Genero, e ciascun di loro in solidum; *con àmpla podestà, e facoltà d' eseguire, e far eseguire il presente mio Testamento in tutto quello che io ho ordinato, e disposto, così per l' esecuzione delle fabbriche predette, come de' Legati fatti, ed a questo effetto di poter vendere beni della mia Eredità, e ricever il prezzo di essi, e far tutto ciò, che potrei io stesso fare, o avria potuto in vita mia. E questo io voglio, ordino, e dichiaro, che sia il mio ultimo Testamento, ed ultima volontà, e se non valesse per ragion di Testamento, voglio che abbia da valer per ragion di Codicillo, e se non valesse per ragion di Codicillo, vaglia, ed abbia da valere per titolo di donazione per causa di morte, o per qualsivoglia altra ultima volontà che valesse, o potesse valere meglio di ragione, e con ogni altro miglior modo, che mi è concesso così per ragion comune, come a Principe, il quale ha il mero, e misto Impero, ed inerendo ad ogni altra mia revocazione fatta per lo passato, e della quale non appare Istrumento pubblico per detto Notajo Calletti, di nuovo casso, e revoco, ed annullo ogni altro mio Testamento, ogni altra mia volontà per l' addietro fatta per rogito di qualsivoglia Notajo, non ostante qualsivoglia precise parole derogatorie, o penali poste in detti Istromenti, delle quali bisognasse farne speciale, ed espressa menzione. Riservandomi anche autorità, e podestà di fare speciali altri Testamenti, ed ultime volontà, e rivocare anche il presente sino che piacerà a Dio ch' io viva; e per essere così la mia volontà ho fatto scrivere*

il presente mio Testamento, essendo io indisposto, per mano del detto Francesco Calletti Notajo uno de' Legatarj suddetti, e qual sarà sottoscritto di mia propria mano, e sigillato del mio proprio, e solito Sigillo per maggior testimonianza della detta mia volontà, e verità.

Vespasiano Gonzaga Colonna.

Francesco Calletti Notajo di commissione scrive, e soscrive alli 25. Febbrajo 1591.

Locus ✠ *Sigilli.*

Rogatum fuit per me Christophorum Pellinum Notarium.

Questo Testamento, di cui mi ha somministrato copia la gentilezza del Signor Marchese Carlo Valenti sempre favorevole alle mie studiose indagini, mostra ad un tempo quanta fosse la pietà, e la religione del Duca, e come fin all' estremo conservasse lo spirito di gratitudine, e di liberalità verso coloro, che l' avevano fedelmente servito. Rassegnato al divino volere, ed esercitati quegli atti, che a Principe cristiano, e sempre ubbidiente a Dio, ed alla sua Chiesa si convenivano, mancò di vivere il giorno dopo, cioè a' 26. di Febbrajo, e compianto da tutti i buoni, fu sepolto il dì appresso dove ordinato egli aveva.

Osserva il chiarissimo Sig. Cavaliere Tiraboschi Bibliotecario del Signor Duca di Mode-

na, come discordino il Faroldi, ed il Lisca sul giorno di questa morte, dicendo il primo, che essa succedesse a' 26. di Febbrajo, e l' altro asserendo, che avvenisse il giorno 13. di Marzo, *tertio Idus Martii*. Ma che nella Vita del Lisca sia incorso error manifesto, lo apprendiamo da tre lettere di Bernardino Marliani date in Mantova il giorno 8. di Marzo dello stesso anno 1591., colle quali consolò in tale sventura il Principe di Stigliano, la vedova Duchessa Margherita, e Don Ferrante Gonzaga (*a*). Era dunque morto il Duca prima di un tal giorno, e propriamente in quello da noi accennato, siccome la consuetudine di celebrare gli Anniversarj di lui nella Chiesa della Incoronata può confermare, giacchè al dire del Faroldi *se ne fa uno li* 26. *Febbraro, in cui morì, l' altro alli* 27., *in qual giorno gli fu dato sepoltura*. Però si deve correggere il passo del Lisca, e in vece di *tertio Idus Martii*, leggersi con minor fallo *tertio Kalendas Martii*, che corrisponde al giorno 27. di Febbrajo, nel quale Vespasiano fu sepolto.

Se un ritratto se ne richiegga, che le sue qualità corporee ci manifesti, lo troveremo presso Alessandro Lisca, il quale fu suo Vicario Generale nello Stato di Lombardía, e ne scrisse latinamente la Vita. *Fuit proceræ staturæ, colore candido, oculis cæruleis; artus erant graciles, & teretes, collum oblongum: usus tamen effecerat, ut omnes militiæ labores facile ferre*

(*a*) Lettere del Marliani pag. 181., e seg.

possset; frigoris, atque æstus æque patiens: nemo umquam eum audivit conquerentem, quod calore, aut algore nimio afflictaretur; sæpe visus in sole stans per tres, & quatuor amplius horas cum Syrius arderet; sæpe hyeme horrida sub dio, sine pellibus, indutus vestibus, quibus alii æstate uti solent. Cibo si usus esset, militari contentus, vestitu parum a privatis differebat, pauci somni, abstemius; magna oris dignitas, & quem si liceret intueri, confestim aut amares, aut timeres; voce sonora, atque alta pronunciabat: nullum umquam verbum etiam irato excidit, cujus pœniteret, mirum dictu, attamen verum; nihil umquam humile cogitavit. I lineamenti del maestoso suo volto lasciatici al vivo dal Fonditore della sua statua, veder si possono rilevati dalla medesima con tutta diligenza, e verità, ed espressi nell' effigie premessa a questa Vita, che dobbiamo pure alla somma premura del prelodato Signor Marchese Valenti. Le doti dell' animo poi vedute si sono in tutta la storia delle sue operazioni. Se oltre al suo gran Padre, e a' suoi medesimi Antenati cercar si voglia cui possa egli paragonarsi, lo diremo simile a Vespasiano Augusto, di cui portò il nome, avendolo emulato sì nelle battaglie, come nella magnificenza di ergere Città, e Templi. Del nostro Duca può dirsi ancora ciò, che di quel grande Imperadore scrisse Svetonio: *Ingenia, & artes vel maxime fovit; primus e fisco Latinis, Græcisque Rhetoribus annua centena constituit;*

(*a*) *Svetonius in Vespas.*

præstantes Poetas, nec non & Artifices coëmit (a). L'onorarono i Monarchi, ed i Principi, lo celebrarono gli Storici, gli applaudirono i Letterati. Ai primi serbò gran fede; dai secondi non comprò giammai lode, non ritrovandosi, ch' egli acconsentisse mai a coloro, che si offerivano di scrivere de' gesti suoi *(a)*; agli ultimi fu cortese, e liberale, e tenne con essi famigliare commercio di lettere. Di questi ne abbiamo già mentovati assai; ma giova l' aggiugnere che trovansi lettere latine originali a lui scritte da Mario Nizolio, Giambatista Olivo, Giulio Lanfredi, Annibal Croce, e Giulio Faroldi, che poi scrisse in volgare la Vita di lui. Ve ne hanno poi altre volgari di Paolo Pansa, Luca Contile, Scipion di Castro, Scipione Cardinal Gonzaga, Bartolommeo Teani, Ippolito Capilupi, Giuliano Goselino, Ippolito Migliorino, Paolo Verità, Uberto Foglietta, Giulio Cesare Gonzaga, Vincenzo Peverari, Bernardino Marliani, Bernardino Baldi, Silvio Calandra, Giuseppe Betussi, Alessandro Lisca, che stese latinamente la Vita di lui; di

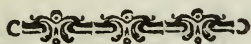
(*a*) Si è veduto che si offersero, e gli chiesero notizie a tal fine Aldo Manuzio il juniore, che trattar voleva delle Città, e Castella signoreggiate da lui; e Girolamo Bardi, che volea descrivere la sua Genealogía. Lo stesso per una lettera originale vediamo aver fatto Giuseppe Betussi. Abbiamo ancora veduto, che Muzio Sforza aveva esibito a Vespasiano un'Opera, ove trattava delle lodi di esso lui: ma non vediamo che ad alcuna di tali cose egli desse fomento, o che s' impegnasse perchè uscissero in luce; lo che è prova di quanto quì si è detto da noi.

Scipione Ammirato, che gli dedicò ancora nel 1560. le opere di Bernardino Rota, e d'altri non meno illustri, tutti chiari per letteratura, e d'ingegno eccellenti.

Si è detto, che il nostro Duca fu coltivatore della volgar Poesía; e in fatti il Crescimbeni da un solo Sonetto, che di lui trovasi fra le Rime del Rota, lo riconobbe *Rimatore assai culto, e leggiadro* (*a*). Io, che ho ritrovato alcuni altri suoi componimenti originali, de' quali ha già fatto menzione il chiarissimo Sig. Cavalier Tiraboschi (*b*), defraudar non voglio il pubblico d'un saggio delle sue Rime, onde con più ragione possa il nostro Vespasiano aver luogo nella classe de' nobili verseggiatori.

SAG-

(*a*) Comentarj Vol. 4. lib. 2. num. 91. pag. 136.
(*b*) Storia della Letterat. Ital. Tom. VII. P. 3. pag. 1.

SAGGIO
DELLE RIME
DI
VESPASIANO GONZAGA.

Dunque una, ch' io ritrovo un chiaro Sole
A le tenebre mie; una, che tanto
Rivolge in meglio ogni mio interno pianto,
Che l' alma n' ha dolcezze intere, e ſole;
Una, che oſcura ogni altra, ch' aver ſuole
Di compita virtute il pregio, e 'l vanto;
Una, che col parlar ſaggio, e col canto
Fa ch' io conoſca Dio, che l' ami, e cole:
Tu, tu folle non vuoi ch' io cerchi, e ſegui,
Non che pur miri? E chi farà che ancora,
Se non lei, che tu ſia vago, e ſereno?
Una, che in parte al ſuo valor s' adegui,
Mi moſtra; e ſe non v' è, conſenti almeno
Ch' io viva in lei, perch' ella in me non mora.

Non ſento aria giammai tranquilla, o ria,
Ch' io non dica: ecco il ſuono, ecco le note
Di lei, ch' or l' alma allegra, or la percote
Coi modi, che virtute, ed amor cria.
E ſe amor lungo il Tago ancor m' invia, (te,
O in poggio, o in campo, o in parti al Sole igno-
Allor veggio i bei crin, le vaghe gote,
E i cari lumi, come già ſolía.
Ho l' idea così fiſſa, e sì tenace
Il penſiero, che appena ora deſcrivo
Una di mille, in cui la ſcorgo, forme.
Oh ſe ſapeſſe almen, ch' in quelle or vivo!
Fora la ſpeme al gran deſir conforme,
Ed io con più ragion forſe più audace.

Queſte vitelle con dorate corna
Ti dà, ſaggia Minerva, e fiero Marte,
Colui, che perſo avea la miglior parte,
Ed ora ad arme, e a trombe ne ritorna,
Or che la Francia le campagne adorna
D' armate ſquadre, e pone ſtudio, ed arte,
Acciò ſuo nome in più felici carte
Viva; ed ardita ai vecchi acquiſti torna.
E va per far vermiglio il verde campo
Di ſangue Gallo, ovvero a trovar modo
Di qualche oneſta, e glorioſa morte;
Poichè la mortal vita è un breve lampo,
E noſtro ſpirto lega in sì vil nodo,
Che chi pria ſe ne ſcioglie, ha ben gran ſorte.

Picciol Sebeto, ma ſuperbo, e altero
 Pel ricco pegno, che ti chiudi in ſeno,
 Il qual non lauderan mie carte appieno,
 Come facil non ſia, nè ſia leggiero;
Ben hai ora lo ſcettro, ora l'impero
 Di quanti fiumi abbraccia il mar Tirreno,
 D'Eufrate, Tigre, Nilo, e Gange, e Reno,
 Del Po, che riveder lieto non ſpero.
E l'umil fiume mio, che dal ſuo piano
 Corſo, e da queti paſſi il nome prende,
 L'onde tue ſacre riveriſce, e cole.
E'l gran padre Ocean ſpeſſo ſi dole,
 Or che la verga imperial ti rende,
 E in van Nettuno, e Giove chiama invano.

Sonetto ſtampato tralle Rime di Bernardino Rota.

Mentre, Rota, il bel ſen orni, e colori,
 Ov'Egle, e Neſi, e'l gran Veſevo giace,
 E con felice piè per l'onda audace
 Ne corri in braccio a la Tirrena Dori;
Or con leggiadro, e dotto ſtile indori
 Le noſtre impreſe, e con più viva face
 Ad altre opre ne deſti, il Mincio tace,
 E cede a te Sebeto i primi onori.
Noi preſſo al fiume, u' già cadde Fetonte,
 Di foſſi, e muri una perpetua mole
 Contra l'ira di Marte intenti ergemo,
Sperando pur di Mergillina il monte
 Pria riveder, che coronato il Sole
 Di roſe prema l'Ariete eſtremo.

Risposta del Rota.

Signor ; che 'l primo oscuri, e 'l nostro onori
Secolo, che per te risplende, e piace;
Felice auriga a meta erta, e fugace
Per corona portar di doppi allori:
Ornar potrai ben tu l' arme, e gli amori
Di te stesso, cantor puro, e verace,
Or che Giano è rinchiuso, e tien la pace
Catenato il furor, ch' era già fuori.
L' ardito petto, e le man forti, e pronte
Fien torre, e muro; e son parti tue sole
Alto figliuol del gran padre di Remo.
Ben ti debbo io, che me di picciol fonte
Fai largo mar: nè (tua mercè) mi dole
L' onda tosca solcar con debil remo.

Sopra un Ritratto.

Quando lontano dal fatal mio Sole
Di rivederlo il gran desío m' accende,
Verſo l' alme bellezze altere, e ſole
Con l' ali del penſier l' alma s' eſtende:
Ivi s' annida, ed indi uſcir non vuole,
Che vede il volto, e le parole intende;
Ma ſe più oltre il penſier paſſa, io ſento,
Che penſando al mio ben creſce il tormento.

Perchè conforme al gran piacer, che ſente
Chi gode appieno il desíato bene,
E' il dolor, che un amante allor che aſſente
Sta dal ſuo caro pegno, e ſol s' attiene
Al ben paſſato, ed al dolor preſente,
Al certo affanno, a la dubbioſa ſpene;
E ſe pur col penſiero ha qualche pace,
E' più lieve che 'l vento, e più fugace.

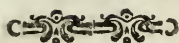
Ond' io, che col penſar pace non ſpero
Trovar allor che il gran desío m' infiamma,
Poichè non poſſo con l' obbietto vero
Smorzar del petto mio l' acceſa fiamma,
Con gli occhi, con la mente, e col penſiero,
Che non ne laſcio pur picciola dramma,
Miro ſua bella immagine, che priva
D' ogni uman ſenſo par pietoſa, e viva.

Tosto che a gli occhi il desíato obbietto
Si mostra, ed indi poi trapassa al core,
Come tranquilla in l' arenoso letto
Il mar placato il boreal furore;
Così tranquilla in me l' ardente affetto
L' accesa voglia, e l' infiammato ardore:
E vorrei tutto trasformarmi in vista,
Tant' alta speme nel mirarla è mista.

Perchè le narro allora i miei sospiri,
Le mie vegghiate notti, i giorni amari,
Il timor, la speranza, e que' martiri,
Che forse col morir giostran di pari;
E che lontan da lei gli eterni giri
Mi son d' ogni altro ben tenaci, e avari:
Ma narrando il mio duol, lasso, m' avveggio,
Che si finisce il mal, comincia il peggio.

Perchè tacendo lei, che nulla sente
De' miei gravi martir, de le mie pene,
La speme, che pur dianzi era presente,
O s' allontana, o tormentosa viene.
Così raddoppia il mal sì fieramente,
Che a debol filo il viver mio s' attiene;
Che la speranza, ove tradir s' è vista,
Tutto il regno d' amor turba, e contrista.

Ond' io che il mesto cor tengo tra l' onde
De gli affetti tra lor contrarj sempre,
Nè veggo poi l' amate chiome bionde,
Nè il volto, onde convien che mi distempre,
Nè scorgo, ahi lasso, que' begli occhi, d' onde
Escono i strai de le più fine tempre,
Conchiudo alfin, che l' aspra lontananza
E' quel martir, ch' ogni martire avanza.

Dolor d' Ariſteo.

Stanco omai di tacer, d' amar non ſazio
L' infelice Ariſteo piagato, ed arſo,
E vinto alfin dal tormentoſo ſtrazio,
E del fuoco, che amor nel petto ha ſparſo,
Aprì le porte al duol di sì gran ſpazio,
Che il pianto a traboccar non fu già ſcarſo,
Che l' ode il monte, e l' arenoſa ſponda,
Che il liguſtico mar percote, e innonda.

L' alte querele, e que' focoſi venti,
Che movea di ſoſpiri a un freddo core,
Al cor di quella, che con gli occhi intenti
Scorgea nel fronte d' Ariſteo l' ardore,
Eco ſola riſuona; e tu non ſenti,
O fredda Luna, il grave alto dolore?
E di lamenti al ſuon doglioſo, e rauco
Triton pur pianſe, Melicerta, e Glauco.

Laſſo, dicea, s' alta cagion fur ſempre
Alteri affetti, ond' alto onor s' acquiſta,
Alte ſon le mie voglie, alte le tempre,
Che move del mio Sol l' altera viſta;
Alteramente ard' io, benchè altri tempre
Con sì poco ſperar l' altezza miſta:
Ma ſe il mio ardor ſenza ſperanza è un giuoco,
Che ſarebbe ſperando il mio gran fuoco?

Per quella pura neve, ond' esce il fuoco;
  Ch' ogni mia speme tra le fiamme agghiaccia,
  Tanti lacci amor tende, che ben poco
  Giova il fuggir, o il contrastar ch' uom faccia.
  Tant' amaro piacer dal casto loco
  Piove, che il gran desío perde la traccia;
  Perchè attento a mirar l' alte faville
  Teme d' un laccio, ed è poi colto in mille.

Oh quante volte il doloroso core
  Quasi presago di futuri affanni,
  Fuggi miser, dicea, fuggi l' ardore
  Dolce, ed acerbo, e i dilettosi danni;
  Che se il fuoco de gli occhi, armi d' Amore;
  Arder può l' Istro, che gelò tant' anni,
  Può l' arsa Libia al piu fervente cielo
  Gelar del petto l' indurato gelo.

Da l' altra parte il gran desío, che scorge
  L' esca de la beltà, nè vede gli anni,
  Esser, dicea, non può, se il ciel ne porge
  Sì vaga Dea, che non gradisca, ed ami:
  Se amor per questa a tanta gloria sorge,
  Ragion è ben, che tal vittoria brami:
  Già prodotta non l' hanno i monti Caspi,
  Non i monti Risei, non gli Arimaspi.

Io, lasso, offeso dal soverchio lume,
  Che aprian quegli occhi quasi duo levanti,
  L' alte voglie bagnar di Lete al fiume
  Tentai, non basso esempio a mille amanti,
  E il gran Motor pregai giugnesse piume
  A l' alma, che fuggía lungi da' pianti;
  Ma tal piacer precipitava al corso,
  Che il desío ruppe di ragione il morso.

AN-

ANNALI
EBREO-TIPOGRAFICI
DI SABBIONETA
SOTTO
VESPASIANO GONZAGA
DISTESI, ED ILLUSTRATI
DAL DOTTORE

GIAMBERNARDO DE-ROSSI

PUBBL. PROFESS. DI LINGUE ORIENTALI,
E VICE-PRESIDE DELLA FACOLTA' TEOLOGICA
NELLA R. UNIVERSITA' DI PARMA.

LETTERA DELL' AUTORE

AL CHIARISSIMO, ED ERUDITISSIMO

P. IRENEO AFFO'

VICE-BIBLIOTECARIO DI S. A. R.

IL DUCA DI PARMA

SU L' ORIGINE, E PROGRESSI

DELLA

TIPOGRAFIA EBRAICA DI SABBIONETA.

La ſtampa è ſenza dubbio uno di que' tali ſtabilimenti, che concorrono a render grande un Principe; e voi non credete ſenza ragione, Padre Affò mio gentiliſſimo, che la Tipografia ebraica di Sabbioneta, Tipografia illuſtre, che nacque, e fiorì ſotto gli auſpicj di Veſpaſiano Gonzaga, poſſa contribuire all' ingrandimento della ſua gloria, e formare un argomento non equivoco del favore, ch' egli accordò alle Scienze, ed alle Arti. Gli Annali, ch' io quì diſtendo, ed illuſtro per ſecondare unicamente i voſtri voti, per brevi che ſiano, e poco fecondi di produzioni, non tralaſciano di far epoca nella vita, e nel governo del voſtro Eroe; ed io mi luſingo, che per queſto ſolo titolo non ſaranno da voi mal ricevuti. Per renderli ciò non oſtante un po' più intereſſanti, e men indegni delle attenzioni del pubblico, e della curioſità de' dotti, che coltivano, e guſtano in queſto noſtro ſecolo più che in neſſun altro le coſe bibliografiche, ho diviſato di corredarli di alcune note, ed oſſervazioni ſtorico-

critiche, e di premetter loro una breve, e giuſta idea della loro origine, progreſſo, e decadenza. Nell' anno 1551. *ſotto il dominio, come diſſi, di Veſpaſiano cominciò la ſtampa ebraica di Sabbioneta, e durò interpolatamente ſino al* 1590., *quando alcune edizioni riferite dai bibliografi a queſti ultimi anni s' abbiano a credere per genuine. Tobia Foà, uno de' più ricchi, e potenti ebrei di Sabbioneta, che gli ebrei nelle loro edizioni qualificano, ed onorano col titolo di Akatzin, e di Anadìv, di principe, e di grande signore, favorì, ed accolſe in propria caſa la ſtampa, come trentaquattr' anni prima fatto avea in Venezia il celebre Bombergo. Non fu però egli nè il ſolo, nè il primo promotore di queſto glorioſo, e domeſtico ſuo ſtabilimento. Giuſeppe figlio di Giacobbe Tedeſco da Padova fu per mio giudizio il primo, cui nacque l'idea di queſta Stamperia, che fu poi ſecondata da Aronne Chaviv da Peſaro, dal Foà, e da altri, i quali veroſimilmente concorſero a farne le ſpeſe. Quindi è, che il primo libro, che ne uſcì, diceſi in fronte ſtampato in caſa del Foà, ma per opera della Società. Comunque ſia, il Tedeſco da Padova riſerboſſi la gloria di direttore di queſta nuova intrapreſa, e di correttore, ed editore de' libri, ed è deſſo in fatti, che ha premeſſa all' accennato primo libro una Prefazione, che ci ſviluppa i primi principj della Tipografia di Sabbioneta. Quegli, a cui l' eſecuzione dell' opera, e la compoſizione delle ſtampe venne principalmente affidata, fu un certo Giacobbe figlio di Neftalì Coèn di Gazolo, il quale aveva ſotto di sè de-*

gli altri ministri; e un Memoriale inedito, che voi m' avete comunicato, presentato al Gonzaga in data dei 3. Aprile di questo stesso anno 1551., non solo ci conferma l' origine di questa Stampa, ma ci fa di più conoscere, che tra' suoi individui v' aveano anche due Cristiani Svizzeri, cioè un tal Gaspare Griffi, ed un certo Rodolfo di Zurigo, che sapeva di latino, di greco, e d' ebreo, fatti amendue venire da Venezia. Occasione al Memoriale suddetto dato avea un affronto avuto dal Gaspare, il quale ottenuto avendo da' Soprastanti ebrei il permesso d' andarsene a Venezia per particolari suoi interessi, appena partito, era stato per loro ordine arrestato, e messo in prigione, e privato degli strumenti dell' arte. Questo fatto successe appena scorsa qualche settimana ch' erasi messo sotto il torchio il primo saggio della nascente Stamperia, che è un Comento sopra il Deuteronomio dell' Abarbanele, il quale s' era cominciato a stampare verso i 15. di Maggio del 1551. Tal era nel suo nascere l' aspetto, e lo stato di questa Tipografia, i di cui progressi furono ancor più luminosi, sendosi un anno dopo, o poco più, fatto venir da Venezia il famoso Cornelio Adel-kind, che colle molte sue stampe colà pubblicate s' aveva acquistata una grande riputazione, e passava per lo più valente, o per lo meno per uno de' più valenti stampatori di libri ebraici, che avesse in que' tempi l' Italia. Nell' anno 1553. era già giunta questa nostra Stamperia a segno tale, e a tal grado di splendore, che non andò più oltre; ed io conto quest' anno, e il 1554. per gli anni più fioriti,

ch' ella abbia avuti, trovando io pubblicate in queſto picciolo intervallo di tempo tutte le più claſſiche, più intereſſanti, più voluminoſe opere, che ſiano uſcite dai torchj ebraici di Sabbioneta. In queſto ſuo ſplendore ſuſſiſtè la Stamperia in caſa del Foà ſino all' anno 1559., oltre il qual termine non compare più verun libro da lui ſtampato; ed è molto veroſimile per l' avanzata ſua età, che ſia egli mancato in tal tempo, e colla ſua mancanza ſia ſtata arenata, e ſoſpeſa la ſtampa. All'Adel-kind era già nell' anno 1555., o 1556. ſubentrato Vincenzo Conti Veroneſe, che molti libri ebraici, latini, ed italiani pubblicò anche in Verona ſua patria. Queſto ſtampatore riaprì nell' anno 1567. la Stamperia ebraica di Sabbioneta; ma appena riaperta, e pubblicati due libri di poca mole, ceſsò eſſa di bel nuovo, e non trovo dopo queſt' epoca, che qualche riſtampa del 1589., e 1590., riferita dal Bartoloccio e dal Wolfio, ma molto dubbioſa, ed incerta. Io non ſo di certo quale ſia ſtato il motivo d' una caduta sì rapida, ed improvviſa; ma dalla Lettera inedita, ed autografa del Marani, che voi m' avete partecipata, ſcritta in data dei 16. Ottobre del 1574. al Duca Veſpaſiano Gonzaga, che trovavaſi allora in Pampalona, io conghietturo, che ſia ſtata per ordine ſupremo proibita agli ebrei la ſtampa de' libri. Ecco i termini, in cui è concepita la Lettera: « Le ſcriſſi anche, che
» il Sig. Hercole per ſue di 24. del paſſato da
» Roma mi commiſſe, che con diligenza & ſecre-
» tezza doveſſe veder per caſa di queſti hebrei
» del Stato ſi haveano o libri prohibiti, o in-

„ *stromenti da stampare libri, & del tutto in*
„ *bona forma farni una rellattione inviandola al*
„ *Signor Alphonso suo fratello, perchè dovea poi*
„ *andar in mano de' Cardinali & anche di Sua*
„ *Santità. Io non intendo l' origine, & causa*
„ *finale di questo motto, però si procederà ocu-*
„ *latamente.* " *Io sospetto, e credo molto vero-*
simile, che l' origine, e la causa finale di queste
misure della Congregazione dell' Indice abbia a
ripetersi dalla grande libertà, che erasi tenuta
dagli ebrei di Sabbioneta nello stampare, e dal-
la somma temerità, ch' eglino avevano avuta, di
pubblicare da' loro torchj dei libri, in cui Cristo,
i Cristiani, la Religione Cristiana, e i Principi
Cattolici venivano sfacciatamente insultati; anzi
dei libri direttamente opposti alla Religione mede-
sima, quando sia vera, e reale l' edizione della
Lettera di R. Peripoth Duràn rapportata dal
Wolfio, come da esso lui veduta in Praga nella
famosa Biblioteca dell' Oppenheimero. Vedete
quanto osservo in seguito della suddetta Lettera,
e del Comento dell' Abarbanele sopra il Deute-
ronomio, prima opera, a cui s' è posto mano,
che è pienissima di passi ingiuriosi alla Religione,
e alla nazion dominante. Questo indegno abu-
so de' torchj ebraici di Sabbioneta, e della cle-
menza d' un Principe Cristiano, che gli aveva fa-
voriti, non era possibile, che restasse lungamente
celato agl' Inquisitori nostri, e che o presto, o
tardi non dovesse portare l' esterminio d' uno sta-
bilimento, che avea cominciato, e seguitato per
parecchj anni con un successo indicibile. I carat-
teri di questa Stamperia passarono a Venezia alla

Bragadina, come ricavasi da una piccola Bibbia colà stampata nel 1615., e 1616., la quale porta in fronte d' essere stata pubblicata beodjoth Sabbioneta, *coi caratteri di Sabbioneta, e sono gli stessissimi caratteri quadrati minuti, che avevano servito per la stampa del Pentateuco con Targum, e senza Targum del 1557., e 1558. Questa è stata l' origine, il progresso, il termine della Tipografia ebrea di Sabbioneta; Tipografia, che fa onore al governo del Duca Vespasiano, e alle premure degli ebrei, che la stabilirono, non già per la quantità delle opere, che ne siano uscite, ma per la loro importanza, e singolarità. Le edizioni di Sabbioneta sono belle, e nitide, di bei caratteri, e di bellissima carta, ed hanno ordinariamente il merito di essere originali; cose tutte, che le fanno stimare moltissimo dagli ebrei, e dai Cristiani, e ricercare dai curiosi, e riputare per rare dai bibliografi. E siccome contribuisce grandemente al lustro d' una Stamperia l' uso delle pergamene, non vi tacerò d' aver veduti più esemplari membranacei di queste stesse edizioni, e di possederne io medesimo due d' una estrema bellezza. Quanto alle altre particolarità, che distinguono queste nostre edizioni, senza più oltre trattenervi, io mi rapporto alle note, che accompagnano gli Annali. Gradite intanto, Amico pregiatissimo, la premura, ch' io mi son fatta di compiacervi, e state sano. Dalla Reale Università li 5. Luglio 1780.*

ANNALI EBREO-TIPOGRAFICI DI SABBIONETA.

MDLI.

I. R. Isaac Abarbanel, Comento nel Deuteronomio sotto il titolo di *Màrchèved amiscnè*, di doppia, o seconda carrozza, in fogl. Sabbioneta l'anno 311. del computo minore degli ebrei.

Primo libro uscito dai torchj ebraici di Sabbioneta, come consta dalla prefazione del rabbino Giuseppe da Padova, nella quale si sviluppano i primi principj di questa nuova Stampería, ed avvertesi tra le altre cose, che il MS. di quest'opera, per la prima volta ora stampata, venne somministrato dalla Biblioteca di R. Aaron Chaviv da Pesaro. Oltre il merito, che ha quest'edizione, di essere la prima, ne ha un altro, che è di essere intera, ed originale. E' noto il carattere dell' Abarbanele, è noto l'odio implacabile, ch' egli ha ovunque ne' suoi scritti mostrato contro de'Cristiani. " Egli fu, dice il Bartoloc-
" cio, ne' biblici Comenti nemico acerrimo, ed aperto de'
" Cristiani, ed è cosa degna di meraviglia, che nel tempo
" stesso ch' egli colla penna scriveva ingiurie contro i
" Cristiani, nello stessissimo momento, per così dire, ve-
" devasi corteggiare, e adulare i Principi Cristiani. Ben
" lontano dallo scansare la conversazione dei Cristiani, la
" coltivava, mostrando una dolcezza, famigliarità, ilarità
" tale d'animo, e motteggiando, e scherzando con esso
" loro così amenamente, e con tanto piacere, che tu
" l'avresti preso per un Cristiano. Ma internamente astu-

„ to, e dissimulatore, qual egli era, covava il veleno,
„ che poi meschiato d'inchiostro vomitava in carta contro
„ della Cristiana Religione " (1). Questo fiele trovasi sparso pressochè da per tutto nelle opere di questo celebre, e grande scrittore dell' ebraismo; e benchè il suo Comento sopra i profeti posteriori, e sopra Daniele, e il suo Mascmìah jescuah, o banditore della salvezza, sieno, come ho altrove avvertito (2), quelle tali opere, in cui ci prende più di mira; ciò non ostante anche negli stessi Comenti sul Pentateuco trovansi di tratto in tratto nelle edizioni originali dei passi ingiuriosi al Cristianesimo, e questo nostro sopra il Deuteronomio n' è così pieno, ch' io resto sorpreso, che gli ebrei di Sabbioneta abbiano voluto dar cominciamento alla loro stampa da un' opera, che insultava la Religione, e i Principi dominanti. Sul principio stesso della prefazione incontrasi a dirittura un infame passo contro del Re di Spagna allora regnante D. Ferdinando, accusato di tirannía per aver cacciati gli ebrei da' suoi Stati, ed un altro contro la Francia, ch' io trovo nell' edizione veneta del 1579., benchè, come avverte il Clement, delle susseguenti più intiera, troncati, e mutati. Così s' è fatto di varj altri passi nel foglio 21., e di uno segnatamente, in cui parlandosi di coloro, che dannosi all' apostasía, e all' idolatría, soggiugnesi in questa nostra edizione di Sabbioneta: " come vedesi al dì d'
„ oggi in tutto 'l paese della Spagna, ed anche in
„ Italia ". Due altri testi incontransi nel foglio seguente, che trovansi anch' essi levati nelle edizioni posteriori, ed uno in ispecie, che risguarda Cristo copertamente indicato sotto il nome di *quell' uomo*, come abbiam veduto altrove farsi nelle antiche edizioni (3). Nel foglio però 110., ove nuovamente parlasi di Gesù, e della Religione Cristiana, di bel nuovo impudentemente tacciata d' idolatría, non osò l' editore stamparne il nome, ma lasciò uno spazio, o picciol vuoto, perchè il benigno lettore lo sottintendesse, o potesse facilmente supplirlo a penna. Ecco il

---

(1) Bartol. *Biblioth. rabbin.* T. III. pag. 875.
(2) *De Typogr. Hebræo-Ferr.* pag. 21.
(3) *De Heb. Typogr. origine* pag. 90.

passo: " e può spiegarsi, essi m'irritarono coll' adorar
„ chi non è vero Dio, e mi provocarono colle loro va-
„ nità, degli uomini, che vissero nel secondo tempio,
„ i quali provocarono Iddio colla religione di . . . . che
„ fu sulla fine del tempio secondo ". Questo è stato interamente omesso nell' edizion veneta, e nelle altre susseguenti, come pure tutti que' luoghi, ove venivano nominati i Notzerim, od i Cristiani. Questa nostra edizione dicesi in fronte fatta sotto il dominio di Vespasiano in casa di Tobía Foà l'anno 5311. dalla creazione, secondo il computo degli ebrei, in sul principio del mese di Sivan per opera della società, e in fine dicesi: " terminata l'o-
„ pera santa il giorno terzo della settimana ai 25. di Av
„ l'anno 311. del computo minore. Iddio benedetto ci
„ renda degni di stampare altri libri in quantità, e senza
„ fine. Così sia ". Dopo una nuova prefazione di quel rabbino da Padova, che a lungo ci narra i vantaggi della presente edizione, e parecchi indici, tra' quali quello de' principali errori, trovasi la seguente epigrafe dello stampatore: " così il Signor Iddio nostro ci liberi dagli errori,
„ e ci abiliti a stampare altri libri infiniti, e mandi la
„ benedizione, e prosperità in ogni opra delle nostre
„ mani. Tal è la preghiera del vostro servo, e dello
„ scabello de' vostri piedi, incaricato, od occupato nel
„ lavoro della stampa, Giacobbe figliuolo di Neftalì Acoèn
„ di felice memoria di Gazolo ". Chiudono l'edizione due poemi ebraici, uno del celebre R. Azaría figlio di Mosè dei Rossi, autore del Meor enaim, di cui abbiam a lungo ragionato altrove (1), e l'altro dell' accennato editore, ne' quali questi autori principalmente propongonsi di encomiare l'opera, e l'edizione, la quale è realmente bella, tanto per rapporto alla carta, che al carattere quadrato, in cui è stata eseguita. Sulla fine vedesi lo stemma del Foà, che rappresenta una palma fiorita con due lioni, e col motto *Il giusto come la palma fiorirà*, ed ha all'intorno tre lettere iniziali, che significano *Tobía Foà Jehudì*, od ebreo. Di questa edizione, che contiene 146. foglj, parla il Plantav. *Biblioth. rabb.* pag. 600., il Bar-

---

(1) *Esame delle Riflessioni teologico-critiche* pag. 50.

tolocc. *Biblioth. rabb.* T. III. pag. 876., il Majo nella vita dell' Abarbanele aggiunta al suo *Praeco salutis* pag. 14., malamente però rapportandola all' anno 1513., il Wolfio *Biblioth. heb.* T. I. pag. 630., e T. III. pag. 541., il Biscioni *Biblioth. græca, & heb. Florent.* T. II. pag. 13. e seg., ove rapportasi, ed illustrasi l' esemplare, che se ne conserva nella Laurenziana. Al sin quì detto noi non aggiugneremo altro, se non se che questa edizione vuolsi riputare per rarissima, e più rara delle intere edizioni del Pentateuco del 1579., del 1584., del 1604., a cui i bibliografi, e tra gli altri il Clement (1) comunemente accordano il pregio della rarità.

II. R. Isaac figlio di Josef Coèn, Comento sopra il libro di Ruth, in 8.° Sabbioneta l' anno dell' era minore degli ebrei 311.

Il Biscioni rapporta pienamente, benchè con qualche errore di pronuncia, il titolo di questo libro, che è *Perusc meghillâth Ruth meghallè sod agheulà*, o Comento del volume di Ruth, che svela l' arcano della redenzione. L' edizione è in carattere rabbinico. Veggasi il Bisc. *Biblioth. græc. & heb. Flor.* T. II. pag. 446., e il Wolfio *Biblioth. heb.* T. I. pag. 660.

MDLII.

III. R. Isaac Arama *Chazùth Kascà*, o Visione dura, in 4.° piccolo, od 8.° Sabbioneta l' anno minore degli ebrei 312.

Consultisi di questa edizione il Plantav. *Bibl. rabb.* pag. 571., il Bartol. *Bibl. rabb.* T. III. pag. 919., il Wolfio *Bibl. heb.* T. I. pag. 687., e T. III. pag. 611., il Biscioni *Biblioth. græc. heb. Flor.* T. II. pag. 172., e pag. 336., dove vengono registrati due esemplari dell' edizione presente, amendue esistenti nella Laurenziana. L' edizione non contiene più di 38. foglj. Il Bartoloccio ne nomina un' altra

(1) *Bibliotheque curieuse des livres rares* T. I. pag. 7.

parimenti di Sabbioneta del 1590., ch' io non credo genuina, com' è falso l' anno 1550., che a questa nostra assegna il Plantavizio.

MDLIII.

IV. R. Mosè Maimonide *Morè nevochìm*, od il Dottore de' Luoghi dubbiosi con Comenti, in fogl. Sabbioneta l' anno 313. dell' Era minore degli ebrei.

La più bella, e compita edizione, che esista di questa pregiata, ed utilissima opera, la quale ci facilita l' intelligenza di parecchj interessantissimi capi della Scrittura, e di cui due diverse traduzioni latine, amendue divenute oggidì rarissime, esistono, lasciateci dal Giustiniani, e dal Bustorfio. Quest'edizione, come più piena, servì di norma al Bustorfio per la sua versione, come attesta egli medesimo nella prefazione, servendosi però anche di un Codice MS. per correggere parecchj errori, che in quella erano caduti. Io debbo tuttavolta avvertire, che le poche righe dal Bustorfio notate, come mancanti, ed omesse nella edizione di Sabbioneta a pagina voltata del foglio 146., realmente nel mio esemplare non mancano, e convien dire, o che la citazione sia falsa, o che in parecchie copie il foglio siasi ristampato. Tre sono i Comenti, che nobilitan quest'edizione, due de' quali, cioè dello Scem Tov, e dell' Efodeo, eran già stati stampati nell'edizione veneta pubblicata due anni prima. Ma il terzo del Benkreskàs è stato ora di nuovo aggiunto, come avvertesi in fronte del libro, ove trovasi all' intorno un intaglio in legno, e ove dicesi l'opera pubblicata " In Sabbioneta sotto „ il dominio di Vespasiano Gonzaga sul principio del me- „ se di Scebàt l'anno 313. dell'epoca minore in casa del „ vecchio, e principe Tobia Foà per opra di Cornelio A- „ del-kind della famiglia Levi. " Questo insigne tipografo stampò in Venezia moltissimi libri, ed è molto verosimile, come abbiamo di sopra avvertito, che in questo stesso anno, e nell' antecedente sia stato di colà chiamato dal Foà per servigio della nuova sua Stampería. A tergo del

frontispizio vedesi un brevissimo poema ebraico di R. Raffael Josef da Treves, che il Bustorfio ha premesso tal quale alla sua versione. Il testo è in carattere ebreo, i comenti in rabbinico, e l'intera edizione contiene 174. foglj. In essa, toltane qualche piccola diversità di nessun momento, io trovo ritenuto il testo della prima, ed antichissima edizione, fatta senz' anno, luogo, e registro in carattere rozzo quadrato, la quale parimente esiste presso di me, e di cui so d'avere bastantemente parlato ne' miei Annali ebreo-tipografici del secolo XV. Della nostra di Sabbioneta parlano il Bartol. *Bibl. rabb.* T. III. pag. 830., e T. IV. pag. 103., il Wolfio *Bibl. Heb.* T. I. pag. 857., e 1127., e T. III. pag. 780., il Biscioni *Bibl. græc. heb. Flor.* T. II. pag. 383. seg., ove s' illustra l' esemplare, che sta nella Laurenziana.

V. Il Trattato Talmudico *Kidufcìn*, o degli fponfali con varj Comenti, in fogl. Sabbioneta l' anno 313. minore degli Ebrei.

Questa edizione s' è pubblicata dal Foà, e dall'Adelkind, e comprende fogli 101.; e oltre al Comento di Rascì, e Tosefoth, e tutto quello, che trovasi nell' edizione veneta del Giustiniani, sono quì state aggiunte le osservazioni dell' Jom Tov, dell' Arisbà, del Nissim, e di qualche altro. Veggasi il Wolfio *Bibl. heb.* T. II. pag. 911., e quanto noi osserveremo in seguito delle prime edizioni del Talmude.

VI. R. Jacob ben Afcèr *Arbàh Turìm*, i quattro Ordini, col Comento del Karo, intitolato *Beth Jofef*, o cafa di Giufeppe, in fogl. grande 4. Volumi, Sabbioneta l' anno 5313., e 5319. dalla Creazione fecondo l' Era Ebraica.

Il Bartoloccio nella sua *Bibl. rabb.* T. III. pag. 820. non fa menzione, che dei due ultimi Ordini: *Reliqui duo ex Turim excusi fuerunt Sabionetæ*, non avendo forse veduto i due primi di questa nostra stampa, che realmente

esistono, giacchè s'è pubblicato intera l'opera sotto il dominio del Gonzaga in casa del Foà, e per mezzo del valentissimo tipografo Cornelio Adel-kind, come leggesi in fronte a ciascun volume. Lo Scabtai all' opposto peccò d'eccesso, e di una sola edizione ne fece due. Veggasi il Wolfio *Bibl. heb.* T. I. pag. 583., e T. III. pag. 448., il Bartol. cit. l., e pag. 839., e il Biscioni *Bibl. heb. Flor.* T. II. pag. 196., e seg., ove rapportasi, come esistente nella Medicea, il quarto Ordine di quest'edizione pubblicato assai tardi, e nel solo anno 1559. Le prime quattro edizioni di quest'opera insigne dell' Ascer, tutte quattro esistenti in questo mio piccolo gabinetto, sono, una di Mantova, e di Ferrara del 1476. de'due primi Ordini, la seconda intera di Pieve del Sacco del 1478., la terza di Lisbona del 1485. del solo Orach chaiim, o primo Ordine, la quarta anch' essa intera di Fano del 1516. Vegganṡi delle prime tre, due delle quali erano per lo avanti interamente sconosciute ai bibliografi, la descrizione da me data *De Typogr. Hebræo-Ferr.* pag. 10. seg., e *De Heb. Typ. origine* pag. 12., 14., 23., ove ho data per molto incerta, e dubbiosa l'esistenza dell'edizione di Soncino del 1481.

MDLIV.

VII. R. Isaac figlio di Giacobbe di Fez, Compendio Talmudico detto *Alfesì* con Comenti, in fogl. 3. Volumi, Sabbioneta l'anno minore degli Ebrei 314.

Edizione più corretta, e più compita delle precedenti, e presa perciò per norma in tutte le migliori edizioni, che vennero in appresso, e segnatamente in quella d' Amsterdam del 1720. Il Wolfio nel suo secondo volume della Biblioteca Ebrea dà un accurato detaglio di tutti i Comenti, che l'accompagnano, e dello stato di ciaschedun volume; se non che è corso errore nella nota dell' anno, e ci si dà per prima una edizione di CPoli del 1494., che non esiste, o che dee, come vedrassi nella continuazione de'miei Annali, immancabilmente rapportarsi all'anno 1509.; errore, che dietro al Wolfio ha anche commesso il Clement,

L'edizione di Sabbioneta è molto stimata dagli ebrei, e da' bibliografi vien giudicata rarissima. V. il Wolfio *Bibl. Heb.* T. I. pag. 662. nelle note, il Clement *Bibliot. cur. des liv. rar.* T. I. pag. 208., e il *Never Bücher Saal der Celehrten Welt* da lui citato Vol. V. pag. 854.

VIII. R. Meir di famiglia Meir, libercolo gramatico intitolato *Simanè col asceinonè binjanim*, o segni di tutte le otto conjugazioni, in 8.° Sabbioneta l'anno medesimo ebraico 314.

Cosuccia di quattro foglietti in carattere rabbinico, sfuggita al Wolfio, e rapportata dal Biscioni, come esistente nella Laurenziana. V. *Bibl. græca & hebr. Flor.* T. II. pag. 448., ove però per isbaglio, e per una manifesta confusione di questo libercolo con un altro rapportato nel paragrafo antecedente, malamente se ne fa autore R. Menachem da Porto, benchè sotto se ne ripeta il suo vero autore, di cui s'è pure in questo stesso anno pubblicato in Venezia il seguente opuscolo.

IX. Del medesimo R. Meir *Scechità Uvdichà*, o Regolamento per l'uccisione degli animali, in 8.° Sabbioneta l'anno 314. minore degli ebrei.

Presso il Foà per mezzo dell' Adel-kind, come osserva il Wolfio *Bibl. Heb.* T. III. pag. 675.

X. R. Jehudà Lerma Spagnuolo, *Lèchem Jehudà*, o Pane di Giuda, Comento ne' Pirkè avoth, in 4.° Sabbioneta l'anno stesso 314.

Plantav. *Bibl. rabb.* num. 281. pag. 584., Bartolocc. *Bibl. rabb.* T. III. pag. 74., Wolf. *Bibl. Heb.* T. I. pag. 446.

XI. R. Scem Tov ben Isaac Sciprut *Pardes rimonim*, o Giardino di melagranate. Sabbioneta l' anno 314. ebr. minore.

Presso il Foà per opera dell'Adel-kind. L' edizione devesi alla cura, e allo studio di R. Salomone Isacco di Gerusalemme figlio di R. Menachem Tedesco. Bartol. *Bibl. rabb.* T. IV. pag. 409., e Wolf. *Bibl. Heb.* T. I. pag. 1127.

XII. R. Mosè Alaskàr *Sceeloth* e *Tescuvoth*, Quesiti, e Risposte legali, in 4.° Sabbioneta l' anno medesimo 314.

L' edizione, fatta oggidì rara, contiene 196. foglj, ed è stata pubblicata, come le precedenti, dall' Adel-kind in casa del Foà. Veggasi il Bartol. cit. opera T. IV. pag. 60., e il Wolfio T. I. pag. 803., e T. III. pag. 929.

XIII. R. Peripoth Duràn, comunemente detto Efodeo, *Ighèreth Al tehì caavodècha*, val a dire Lettera, che comincia: Non sii, come i tuoi padri, col Comento di R. Scem Tov, e qualche altro opuscolo, in 8.° Sabbioneta l' anno 314. minore degli ebrei.

Molto si è parlato dagli ebrei, e dai Cristiani di questa famosissima Lettera anticristiana, ed io medesimo mi riserbo di parlarne più diffusamente in luogo più opportuno. Molto s' è anche parlato dagli uni, e dagli altri dell'edizione della medesima, senza che sinora per l'estrema sua rarità siasene con certezza fissato il luogo, e l'anno. Il Meelfurero, che n' ebbe una copia MS., dopo averne parlato in una sua dissertazione *De fatis eruditionis orientalis*, cap. I. 6., ove malamente la fa più infame dello stesso Toledòth Jescù, asserisce nelle aggiunte alla Biblioteca dell' Almelovenio pag. 157., che è stata stampata, ma che fu per pubblico decreto abbruciata in Ispagna, e sotto pena di mor-

te proibita agli ebrei. Il Bartoloccio, che a lungo ragiona dello scopo di questa produzione, ne ignorava totalmente la stampa, non citandone che una copia MS., la quale esiste nella Vaticana. Poco più ne seppe il Wolfio, quando pubblicò il primo volume della Biblioteca Ebrea, ove avverte solamente (1), che il Meelfurero, e lo Sciftè Jescenìm attestano, che sia stata stampata, senz' avvertire, che quest'ultimo malamente ne fissa la stampa in Leida; errore, che vien seguitato dal modernissimo autore del Seder adoròth. Ma vide finalmente il Wolfio in Praga nella Biblioteca dell' Oppenheimero l' edizione di questa Lettera fatta in Sabbioneta del 314. dell'Era minore degli ebrei, 1554. di Cristo, e ne diede una minuta, ed accurata descrizione nel terzo volume pag. 950., e seg. Io possedo una copia stampata di questo opuscolo, che io devo alla gentilezza del Dottore Biniamin Bassani di Reggio, uno de' più dotti, e più stimati rabbini, che abbiano i nostri ebrei italiani. Essa ha parecchj foglj suppliti a mano, e segnatamente il primo, ed ultimo, ove suol trovarsi l'epigrafe; ma il titolo, il numero delle pagine, la forma, l'ordine, qualità, e numero degli scritti, che v'entrano, in una parola, tutta la descrizione, che ne dà il Wolfio, così a puntino concorda col mio esemplare, ch' io non dubito punto, che esso non appartenga alla stessissima edizione in Praga veduta dal Wolfio, e da lui riferita a Sabbioneta. Ora benchè lo scrittore del titolo, o frontispizio mostri d'averlo esattissimamente copiato dall'originale stampato, e perfettamente convenga con quello, che ne rapporta il Wolfio, ciò non ostante non fa il menomo motto del luogo, e dell'anno della stampa; ancorchè il titolo medesimo, e la connessione del discorso lo portassero necessariamente a nominare l'uno, e l'altro, quando fossero stati indicati nella edizione. Ecco le parole, con cui termina il titolo: " Dopo „ che è stata invecchiata, e consunta (la Lettera) acquistò gloria, ed uscì la sua costituzione in istile di ferro, „ e di piombo, e in opera, od artifizio stabile. " Che non vuol dir altro, se non che dopo che per molti anni restò MS., e logorata, fu finalmente rinnovata, e stampata, e colla

(1) *Biblioth. hebræa* Tom. I. pag. 992. seg.

stampa perpetuata la sua esistenza. In fatti non è verosimile, che trattandosi d'un libro direttamente opposto alla Religione Cristiana, siasi spiegato il luogo dell'edizione, e siasi spiegato da uno stampatore, il quale per la gelosía della materia ha nello stesso titolo occultato il suo nome, non nominandosi che sotto il nome di *uno stampatore pieno d'ingegno, e d'intendimento, il cui nome è bastantemente conosciuto*. Questo riflesso molto maggior forza avrebbe nell' ipotesi che il libro fosse stampato a Sabbioneta. Ma io ho dei dati certissimi, che mi fanno credere falsissima quest' edizione. Il nome di Sabbioneta non compare, come abbiam veduto, in verun luogo. Il carattere non è di Sabbioneta, ma di CPoli, e perfettissimamente concorda col carattere del Scelòm Esthèr, o Comento in Ester, e del libro Emunòth di R. Saadia, libri ch'io possedo con certa data colà pubblicati. La prefazione dell' editore R. Isaac ben Abraàm Akrisc ci conferma manifestamente, che questo opuscolo è stato pubblicato in CPoli. " Anche in „ CPoli, dic' egli, sanno ch' io ogni giorno disputo coi „ turchi, e coi Cristiani, e metto a rischio la mia vita. E „ perciò io son andato in cerca di libri, che trattassero di „ religione, per metter in pratica quel che ci comandano „ i nostri rabbini di felice memoria. Procura di sapere „ quel che tu devi rispondere a Epicuro. Io ho fatigato, „ ed ho trovati molti libri, per esempio il *Chelimad A-* „ *goiìm*, od obbrobrio delle genti, e l' *Even Bochen*, e lo „ *Hezer emunà*, o sostegno della fede, e il *Nitzachon*, o „ libro della vittoria (1); libri tutti fondati sui cardini „ della controversia, ed ho trovato tra essi la Lettera, che „ inviò l'Efodeo a Bonet....., la quale sendo molto pro- „ fonda, od oscura, i Cristiani la producevano per autori- „ tà a loro favore; cosa che era ben lontana, anzi total-

---

(1) *Due diversi libri del* Nitzachon *furon in seguito pubblicati dall' Hackspanio, e dal Wagenseil. Io possedo queste due edizioni rarissime unitamente alla ristampa d' Amsterdam. Degli altri tre libri quì nominati, tutti e tre inediti, varj esemplari MS. del primo, e del terzo, con Comento, e senza Comento presso di me esistono. L' Even Bochen esiste MS. nella Casanatense, e nella Medicea.*

„ mente contraria all' intenzione dell' Efodeo, finchè venne
„ il sapiente, e divin filosofo R. Scem Tov di felice ricor-
„ danza, che comentò ogni parola della Lettera secondo il
„ suo vero senso; ed è chiaro, che l'Efodeo scherzava, e
„ burlavasi di Bonet ben Gvades apostata, e della sua re-
„ ligione, e de' suoi sentimenti. Il che vedendo i sapienti
„ dei Cristiani, ordinarono, che in tutti i luoghi del Cri-
„ stianesimo, che sono sotto il sole, ove si fosse ritrova-
„ ta questa Lettera, essa fosse abbruciata. Io all'opposto
„ vedendo la somma sua eccellenza, e pregio singolare,
„ principalmente unita al Comento, mi presi il pensiero di
„ stamparla. " Sin quì l' Akrisc, che dopo molte lodi
date a questo libercolo, finisce col pregar Iddio, che lo
renda degno, e lo ajuti a stampare altri libri, e molti, e
di pregio. Molti punti, e dubbj relativi alla stampa, e al-
la storia di questa Lettera s' illustrano in questa prefazio-
ne, e vi si sciolgono. Essa n' insegna, che l'Akrisc ave-
va già fatto il viaggio di Levante, e da Candia era passa-
to in Egitto, e dall' Egitto in CPoli. C' insegna, che
in CPoli è stato stampato il libro, e che questa edizione
è la prima, ed originale. C' insegna, che fu non solamen-
te abbruciata in Ispagna, ma negli altri Regni Cattolici, e
soprattutto che fu abbruciata MS., e prima che si stam-
passe. Quindi oltre al Meelfurero s' ha a correggere lo
Schelhornio, il quale nelle sue Amenità Letterarie ragio-
nando a lungo della rarità estrema dell' edizione di questa
Lettera, tutta la ripete dalla premura, che s' ebbe in Ispa-
gna di consegnarla alle fiamme (1). Io penso, che questa
singolar rarità, che è incontrastabile, mentre tutte le più
illustri Biblioteche pubbliche non ne possedono che qual-
che esemplare MS., debba piuttosto ripetersi dalla natura
dell' argomento medesimo, dal luogo della stampa, e dal-
la piccolezza, ed antichità dell' edizione. E' naturale, che
una Lettera di pochi foglj, una Lettera da tanto tempo
stampata, e dispersa in oriente, una Lettera di gelosa ma-
teria, che formava in que' tempi un oggetto di somma, e
comune curiosità, dovea dopo due secoli, e più essere e-
stremamente rara in Europa, e quasi impossibile a ritrovar-

(1) *Schelhor.* Amœnit. Literar. lib. rar. *T. IX. pag.* 685.

sì. A tutto ciò, che abbiam detto sinora sulla falsità dell' edizione di Sabbioneta, aggiungasi, che l'Akrisc, come consta dall' accennata prefazione, pubblicò per la prima volta questa Lettera, dopo ch' egli aveva viaggiato in Egitto. Ora questo viaggio l' ha fatto nel 1562., com' egli stesso attesta nel Kol mevascèr, e dopo di lui il Wolfio stesso nel primo volume della Bibliot. Ebrea pag. 644. Dunque l' edizione dell' Akrisc non può assolutamente attribuirsi, come fassi dal Wolfio, nè a Sabbioneta, nè all' anno 1554. Io conghietturo, che nell'esemplare dal Wolfio veduto in Praga qualche ebreo avesse supplito a penna il frontispizio, del quale per la gelosía delle revisioni sogliono ordinariamente essere mancanti i libri anticristiani; e siccome è stato stampato in Sabbioneta nel 1554. il Comento dell' Efodeo, e dello Scem Tov sopra il Morè nevochim, è molto credibile, che o siasi confusa un' opera con un' altra dello stesso autore, o che per conghiettura siasi dallo scrittore supplito lo stesso luogo, ed anno. Comunque sia, parmi d' aver prodotti sufficienti prove della falsità dell' edizione di Sabbioneta. Il Biscioni parlando di questa Lettera, che conservasi MS. nella Laurenziana, malamente avverte, che niun bibliografo faccia menzione del Comento dello Scem Tov, che l'accompagna, del quale tutti gli scrittori da noi sinora accennati apertissimamente parlano.

MDLVI.

XIV. Salterio Ebraico in 32. Sabbioneta l' anno 316. minore degli ebrei.

Veggasi il Lelong *Biblioth. Sacr.* pag. 77., il Wolfio *Bibl. heb.* T. II. pag. 403., il catalogo di Leida pag. 316., e il Masch *Biblioth. Sacr.* T. I. pag. 145. La prima edizione, che s' è fatta in ebreo, del salterio, di cui due esemplari tuttavía esistono presso di me, oltre a due altri da me ceduti ai voti di due dotti amici, cioè del Signor Tychsen, e del Sig. Crevenna, è un' edizione, che s' è pubblicata nel 1477. coi Comenti del Kimchi, della quale s' è parlato a suo luogo ne' miei Annali.

XV. R. Jacob Levita *Sefer minhaghim*, o Libro dei riti, in 4.° Sabbioneta l' anno medesimo ebr. 316.

Edizione pubblicata dal Conti in casa del Foà, che contiene foglj 116. Veggasi il catalogo della Biblioteca Bodlejana pag. 351., e il Wolfio *Bibl. heb.* T. III. pag. 511., e T. I. pag. 603., ove per lo sbaglio, che fa, di far malamente corrispondere all' anno 316. degli ebrei l' anno nostro 1576., assegna a quest'anno un'altra edizione di Sabbioneta, che non esiste, e di una sola edizione ne fa due.

XVI. Dello stesso R. Jacob Levita *Sceeloth Tescuvoth*, Quesiti, e Risposte, in 4.° Sabbioneta l' anno 316. degli ebrei.

Cita il Wolfio dietro allo Sciftè Jescenim questa edizione *Bibl. heb.* T. I. pag. 603., e la nota in fin del volume, come mancante nella Biblioteca dell' Oppenheimero. Io temo, che non siasi dallo Scabteo confusa l' edizione di quest' opera con quella de' *Minhaghim* di sopra riferita.

MDLVII.

XVII. Pentateuco Ebraico, e Caldaico colle cinque *Meghilloth*, che sono la Cantica, Ruth, i Treni, l' Ecclesiaste, ed Ester, e colle *Aftaroth*, o sezioni profetiche, in 12. Sabbioneta l'anno 317. del minor computo degli ebrei.

Due diverse date leggonsi in questa magnifica edizione, che presso di me esiste in pergamena. Una leggesi in fronte, ove dicesi " essersi cominciata quì in Sabbioneta, „ che è sotto il dominio del Signor Vespasiano Gonzaga „ Colonna, in casa del signore, e principe Tobía Foà, l' „ anno, i popoli al monte *ikreù* chiameranno, cioè 317. „ del computo minore. " L' altra trovasi in fine, ove l'

editore, e lo stampatore celebran Iddio, che gli ha ajutati a terminar l'opera *Il giorno primo di Marchesvan l'anno* 318. Al titolo, che ha a tergo lo stemma del Foà, vien dietro la prefazione, la lezione delle sezioni bibliche, ed un poemetto in lode della legge, e quindi a pagina voltata l'opera colla caldaica parafrasi nell' altra pagina laterale corrispondente, perchè il lettore abbia sotto gli occhi l'uno e l'altro testo, ebreo e caldeo. Al foglio 332. cominciano i sacri volumi, o *Meghilloth*, e terminano al foglio 352. Sieguono con nuova numerazione di foglj le *Aftaroth*, o sezioni profetiche, che contengono 57. foglj, e terminan il libro. In questa edizione sono non solamente numerati i capi, ma i versetti di ciascun capo da cinque in cinque, e credo, che sia la prima edizione ebraica, o per lo meno una delle prime, in cui ciò siasi fatto. Nel titolo dicesi pubblicata da un codice antichissimo, e assai corretto, cosa degna di somma considerazione, e assai importante per la critica, ma avvertita sinora da nessun bibliografo. Vuolsi adunque considerare la presente edizione per un'edizione originale di rispettabile autorità, e di sommo pregio per l' uso delle varianti, che somministra ai critici. Per tale venne considerata dal Norzi nelle sue note alla Bibbia Ebraica stampata in Mantova sotto il titolo di Minchad scai, specialmente al cap. XI. del Genesi, e al capo XXVI. del Levitico, ove però all' autorità del nostro Pentateuco oppone l'autorità de' Masoreti, ed in ispecie quella del Todroso. Per tale so d' averla anch' io considerata altrove nella illustrazione da me fatta di parecchie scelte varianti del sagro testo (1). In fatti in questo Pentateuco, che la lezione *Vajehì* in luogo di *Vajhiù* Gen. IX. 29. ne mostra essere stato immediatamente preso da un codice spagnuolo, conservansi tanto nel testo, che in margine delle varianti ottime, e rilevanti, ch' io trovo autorizzate dalle antiche versioni, e da pregiati manoscritti. Tal è l' anzidetta del Levitico cap. XXVI. 39., che notasi in margine del foglio 199., val a dire che altri esemplari quì in vece di איביכם *dei nemici vostri*,

(1) *De Typogr. heb. Ferr.* pag. 49., *e Specimen var. lect. sacri textus ex Pont. Cod. Pii VI.* ad Lev. XXVI. 39.

leggano איביהם *dei nemici loro*. L' analogía, il Testo Samaritano, i Settanta, Simaco, Teodozione, la versione Volgata, la versione Siriaca, la versione Arabica comune, l' Arabico-mauritana pubblicata dall' Erpenio, l' Arabico-samaritana del Codice tritaplo della Biblioteca Barberini autorizzano la variante marginale del nostro Pentateuco. Così legge pure la versione ebreo-greca, od ellenistica inedita della Biblioteca Veneta di S. Marco, e la parafrasi Caldaica d'un Pentateuco, ch'io possedo, del XV. secolo, stampato in membrana, e sinora sconosciuto, che il Sig. Crevenna, dotto bibliografo de' nostri tempi, ha a questa mia raccolta, e a' letterarj miei disegni gentilissimamente ceduto. Questa stessa lezione finalmente conservano ventiquattro MS. nelle note alla recente sua Bibbia prodotti da Kennicott, e ventiquattr' altri dei miei, e delle antiche edizioni del testo la famosa, e rarissima Bibbia di Brescia del 1494. dietro al bellissimo esemplare, che ne possedo, da me ne' miei Annali Ebraici del XV. secolo illustrata. Veggasi quanto nelle note critiche al saggio delle varianti del Codice del regnante sommo, e dottissimo Pontefice Pio VI., che ritiene anch'esso questa lezione, noi abbiamo di fresco osservato. All'Esodo XXXV. 35. notasi nuovamente in margine, che in vece di כל *ogni*, altri esemplari leggono בכל *in ogni*, come realmente leggono il Testo Samaritano, venti de'miei Codici MS., e ventisei altri prodotti da Kennicott, e delle antichissime edizioni presso di me esistenti la Bibbia di Soncino del 1488., la prima edizione, che siasi fatta del testo intero. Al capo VII. 5. dei Numeri il nostro Pentateuco ci conserva una variante, che trovasi in pochissimi MS., e in nessuna edizione, ed è, che in vece di אל הלוים, altri esemplari unitamente e colla lamed leggono ללוים. Kennicott non porta che due MS., che così leggano, ai quali vuolsi aggiugnere uno de'miei assai antico, notato nell'indice col numero 197. Osservo finalmente, che il nome ineffabile di Dio, e il nome Elohìm sono in questa nostra edizione, come nelle antiche, colla daleth stampati. Alcuni esemplari membranacei sonosi tirati di questa splendida edizione, de' quali uno so d' averlo in addietro ceduto all' insigne collezione del Sig. Abate Canonici. Dei cartacei parecchj ne ho avuti per le mani, che esistono presso degli ebrei, ma per lo più difettosi, e mancanti. La prima edizione ebraica

del sagro Testo è il Salterio del 1477. La prima edizione del Pentateuco Ebraico, scoperta dal Maffei, s' è fatta in Bologna nel 1482. Le edizioni ebraiche bibliche del quattrocento sinora conosciute non oltrepassano il numero di ventiquattro, delle quali ventuna, e tra queste tutte le anteriori al 1491., e di prima età trovansi in questa mia piccola Biblioteca riunite.

XVIII. R. Isaac Abarbanel *Atêreth Zekenìm*, o Corona dei vecchi, in 4.° Sabbioneta l' anno 317. degli ebrei.

Consultisi il Plantav. *Bibl. rabb.* pag. 613., Bartol. *Bibl. rabb.* T. III. pag. 879., e il Wolfio *Bibl. heb.* T. I. pag. 637., ove rilevasi lo sbaglio del catalogo Dodleyano, che rapporta quest' edizione all' anno 1575.

XIX. R. Salomone Jarchi, detto volgarmente Rascì, Comento sul Pentateuco, in 4.° Sabbioneta l'anno 317.

Edizione pubblicata anch' essa dal Foà, che contiene 124. foglj. Veggasi il Wolfio T. I. p. 1064., e T. III. pag. 1043. Sei diverse edizioni di questo Comento, tutte fatte nel XV. secolo, esistono presso di me; tre delle quali sono state da me illustrate ne' miei Annali Ebraici del quattrocento, e tre altre, sinora interamente sconosciute, illustreransi nell' Appendice, che sto per pubblicarne. La prima, ed originale edizione di questo Comento separatamente stampato, ch' io credo anche la prima di tutte le edizioni di Rascì, è un' edizione in 4.° in carattere rozzo quadrato senz' anno, luogo, e registro, a cui tenne dietro un' altra di Soncino del 1487. La prima edizione di questo Comento col sagro testo è quella, che accompagna il Pentateûco del 1482., di cui tre esemplari membranacei adornano la mia serie de' quattrocentisti ebraici.

XX. *Machazor*, o Compendio di preci ebraiche di rito tedesco con Comento, in 4. Sabbioneta l' anno 317.

Contiene fogli 392., e le sezioni bibliche del Pentateuco, e de' profeti alle varie feste dell' anno corrispondenti, ed è stampato in casa del Foà. L' anno della stampa è realmente quale vien segnato dallo Scabtai, e quale il Wolfio attesta d' aver veduto nella copia dell' Oppenheimero. Quindi s' ha a creder supposta, e falsa la data del 1563., prima attribuita dal Wolfio a questa nostra edizione. Il primo Machazor, italiano di rito, e presso di me esistente, s' è stampato in Soncino, e in Casalmaggiore nel 1486.

MDLVIII.

XXI. Pentateuco Ebraico colle V. *Meghilloth*, e *Aftaroth*, in 12. Sabbioneta l' anno 318. degli ebrei dell' era minore.

Questa edizione, ch' io parimente possedo in membrana, vuolsi rigorosamente riferire all' edizione del Pentateuco fatta nell' anno antecedente colla caldaica parafrasi. Per comodo de' compratori s' è stimato bene dal Foà di far istampare a parte il solo testo senza il Targum, e di ridurne la forma più piccola. S' è perciò ritenuto lo stesso testo, e la stessa composizione dell' edizione precedente, ma interamente omesso il Targum, e trasportata una riga per ogni pagina. Le annotazioni masoretiche marginali sono state levate per la massima parte, e s' è cambiata la numerazione de' foglj. S' è tolto il titolo, e la prefazione, e ristampata in fine del Pentateuco al foglio 167. la lezione delle sezioni della legge, che trovavasi in principio. Al foglio 169. sieguono le Meghilloth, e in seguito con nuova numerazione di foglj le Aftaroth ritenute senza verun trasporto, e mutazione, sul fine delle quali leggesi la istessissima epigrafe, e mese, e anno, che leggesi nel Pentateuco col Targum. Il Wolfio rapporta

questa edizione nel IV. Volume della sua Biblioteca Ebrea pag. 131., e dietro a lui il Masch nella sua novissima, ed accresciuta ristampa del Lelong T. I. pag. 72., senza però aver nè l' uno, ne l' altro conosciuto, ed avvertito, che il luogo, quantunque non sia espresso, è certamente Sabbioneta, e senza aver notate le V. Meghilloth, che l' accompagnano. Nota il Wolfio, che l' esemplare dell' Oppenheimero da lui veduto era anch' esso membranaceo.

XXII. La Cantica col Comento di R. Abraam Tamach, in 16. Sabbioneta l'anno 318.

Edizione fatta dal Foà, della quale a suo luogo parla il Wolfio *Bibl. heb.* T. I. pag. 108., e T. II. pag. 410., e il Masch *Bibl. Sacr.* T. I. pag. 130. La prima edizione della cantica in ebraico si è fatta in Bologna sul fine del 1482. unitamente alle altre Meghilloth, o sacri volumi; edizione, che prima ignoravasi, e ch'io ho scoperta, e conseguita in membrana due anni fa, dopo pubblicati gli Annali Ebraici del sec. XV. La seconda edizione è stata fatta nel Machazor di Soncino, e Casalmaggiore del 1486.

XXIII. Salterio ebraico, in 12. Sabbioneta l' anno medesimo minore degli ebrei 318.

V. il Lelong *Bibl. S.* pag. 77., Wolfio *Bibl. heb.* T. II. pag. 403., e il Masch *Bibl. S.* T. I. pag. 145. Osservo, che il Lelong, rapportando l' antecedente edizione del 1556., non nota che il solo anno ebraico 316., a cui fa corrispondere il 1556., 1558. nostro, volendo forse indicare, che l' edizione siasi cominciata in un anno, e finita in un altro. Così ripete il Wolfio. Ma il Masch ne fa due diverse edizioni. Io sono d' avviso, che finchè non s' abbia più certi dati dell' esistenza di quest' edizione, essa abbiasi ad avere per sospetta, e molto dubbiosa.

MDLIX.

XXIV. La *Misnà*, o Testo talmudico, coi Comenti del Maimonide, e del Bartenora, in 4.° Sabbioneta l'anno degli ebrei 319. della loro era minore.

Consultisi lo Scabteo, e il Wolfio *Bibl. heb.* T. I. pag. 838., e T. II. pag. 883. Io temo, che non si confonda quest' edizione con quella di Riva di Trento, fatta in quest' anno medesimo, e dal Bartoloccio menzionata. La prima edizione misnica, e talmudica è un' edizione nitidissima del trattato Beracoth col comento gemarico, e del Maimonide fatta in Soncino nell' anno 1484., ch' io possedo in pergamena. Nell' anno suddetto, o susseguente stampossi anche in Soncino i Pirkè avoth collo stesso Comento del Maimonide, e nel 1489. stampossi il trattato Niddà cogli accennati Comenti; edizioni amendue sinora sconosciute, e da me scoperte, ed acquistate dopo la pubblicazione delle mie ricerche sull' origine, e sulle primizie della stampa ebraica.

MDLXVII.

XXV. *Pirkè R. Eliezer*, o Capitoli di R. Eliezer, in 4.° Sabbioneta l' anno 327. del computo minore degli ebrei.

Pubblicossi quest' edizione da Vincenzo Conti per comando, o commessione di un tal Eliezer di Brunswich, e contiene 50. foglj. Wolfio *Bibl. heb.* T. I. pag. 174., e T. III. pag. 110. La prima, e più rara edizione di quest' opera, molto stimata dagli ebrei, piena di ottime sentenze, e degna di essere stata tradotta, come effettivamente fu dal Pellicano, e dal Vorstio, è quella di CPoli del 1519. presso di me esistente, che il Wolfio non rapporta

che dietro al catalogo Bodlejano, e malamente riferisce all' anno 1492., come ho altrove dimostrato (1).

XXVI. R. Josue Levita *Alicoth Olam*, o viaggi del mondo col *Mevò Aghemarà*, od introduzione al Talmude, in 4.° Sabbioneta l' anno medesimo 327.

Edizione eseguita dall' accennato Conti, e menzionata dal Bustorfio *Bibl. rabb.* pag. 52., dal Bartol. *Bibl. rabb.* T. III. pag. 934., dal Wolf. *Bibl. heb.* T. I. pag. 701., e T. III. pag. 623., e finalmente dal Bashuysen nella prefazione alla sua edizione ebreo-latina, la quale entra nella *Clavis talmudica maxima* pag. 21. della ristampa di Hannover 1740. Sta presso di me la prima edizione di quest' opera utilissima per gli studj talmudici, fatta in CPoli nel 1510.

MDLXXXIX.

XXVII. R. Ascér *Arbà Turim*, o quattro Ordini coi Comenti del Karo, e colle aggiunte di R. Mescullam Kofman, in fogl. Sabbioneta l' anno min. ebr. 349.

Vien riferita dal Wolfio *Bibl. heb.* T. I. pag. 558., e T. III. pag. 448. Io non crederei, che fosse questa una vera ristampa dell' opera intera, ma piuttosto una pubblicazione riunita delle aggiunte sole del Mescullam.

MDXC.

XXVIII. Arama *Chazùth Kascà*, o visione dura, in 4.° Sabbioneta l' anno min. degli ebrei 350.

Cita quest' edizione il Bartoloccio *Bibl. rabb.* T. III. pag. 919.; ma io la credo molto sospetta, ed incertissima, come ho di sopra avvertito, e nata dalla confusione dell' altra edizione del 1552.

(1) *De Heb. Typogr. orig.* pag. 79.

SENZ' ANNO

XXIX. Pentateuco ebraico ſenza punti, in 16. Sabbioneta ſenza veruna indicazione d'anno.

Colle sezioni aperte, e chiuse secondo la costituzione del Maimonide, come leggesi in fronte, e correttissimo quanto alle lettere piene, e difettive, per servir di Entèk, o di esemplare per i pubblici rotoli delle sinagoghe, stampato in Sabbioneta per opera di Cornelio Adel-kind in casa di Tobía Foà. Di quest' edizione parla a suo luogo il Lelong *Bibl. S.* pag. 75., il Masch nella ristampa T. I. pag. 70., e il Wolf. *Bibl. heb.* T. IV. pag. 134.; ma sbagliano questi autori, che sonosi copiati gli uni gli altri, mentre scrivono, che essa è in 12., e che comprende le cinque Meghilloth. In un esemplare perfettissimo, ch' io possedo di questo rarissimo Pentateuco, esse non si trovano, nè s' annunziano nel titolo, o nella prefazione, nè lo scopo degli editori le richiede, i quali attestano di voler pubblicare il solo Pentateuco per la descrizione de' pubblici rotoli, in cui le Meghilloth non entrano. Non si fa menzione dell' anno, in cui è stampato il libro; ma è certo, ch' esso è stato pubblicato tra l' anno 1553., e 1555., che è quella tale epoca, in cui l' Adel-kind chiamato da Venezia stampò in Sabbioneta dei libri ebraici. Quantunque questo Pentateuco sia stato anch' esso, come gli altri due del 1557., e 1558., tirato da un codice Spagnuolo, ciò non ostante dal confronto, che ne ho fatto, consta, che non servì di norma a quelle due edizioni posteriori. Al capo IV. 8. del Genesi non vedesi quì veruna Piskà, o pausa, come ne' due suddetti Pentateuchi. Al capo XXVI. 39. del Levitico la lezione איביהם *dei nemici loro*, che le accennate due edizioni hanno in margine, quì trovasi ricevuta nel testo medesimo. Nel Deuteron. cap. XXXII. 6. la He, che trovasi grande, o majuscola in que' Pentateuchi, in questo nostro è piccola. Soprattutto io trovo in questa edizione una variante di qualche considerazione, che non trovo non solo negli accennati due Pentateuchi di Sabbioneta, ma in verun' altra edizione nè antica, nè moderna. Al capo XLI. 23. del Genesi, dove tutte le edizioni, e la massima parte de'

MS. con discordanza di genere leggono אחריהם *dopo d' essi*, quì leggesi אחריהן in femminino, come richiede l' analogía del contesto, e della sintassi, e come leggono il testo Samaritano, tredici de' miei codici, e ventitrè altri rapportati dal Kennicott nelle note alla sua Bibbia. Consultisi quanto di fresco abbiam detto nel Saggio delle varianti del Codice del regnante Sommo Pontefice, il quale preferisce anch' esso questa lezione, ove però non abbiamo tralasciato d' osservare, che questa tale enallage di genere è per altro frequentissima nelle Scritture, e che la comune lezione ha a suo favore una maggiore autorità.

XXX. R. Menachem ben Zerach *Tzedà ladèrech*, o Viatico per la ſtrada, con aggiunte, in 4.° Sabbioneta ſenz' anno.

Edizione, che contiene foglj 260. fatta dal Conti; ma per opra del minimo degli stampatori Israel Zifronì di Guastalla abitante in Gazolo, come leggesi in fine dell' epigrafe, che vien dietro alla prefazione. Credo, che questa edizione debbasi riferire al nuovo riaprimento della Stampería ebraica di Sabbioneta, che fece il Conti nel 1567., e che perciò in detto anno, o nel seguente essa sia stata pubblicata. Illustrando le stampe ebraiche di Ferrara, s' è da me parlato di un' altra edizione di quest' opera colà fatta pochi anni prima (1).

XXXI. R. Joſef figlio di Gioſuè *Divrè ajamim lemalchè Tzorfath*, o Cronica dei Re della Francia, in 8.° Sabbioneta.

Veggasi il Catalogo della Bibl. di Leida pag. 257., e il Wolf. *Bibl. heb.* T. I. p. 537., e T. III. pag. 401.; ma il Wolfio, che ebbe per le mani l' esemplare medesimo della Biblioteca di Leida, che apparteneva allo Scaligero, smentisce quest' edizione, osservando, ch' esso è stato stampato in Venezia nel 1554., e malamente riferito a Sabbioneta.

F I N E.

(1) *De Typogr. Heb. Ferr.* pag. 32.

NOI PRESIDENTE,

E RIFORMATORI DE' REGJ STUDJ.

Avendo riconosciuto, che nel presente Libro intitolato: *Vita di Vespasiano Gonzaga, scritta dal P. Ireneo Affo' Min. Osserv. ec.* nulla vi sia, che ripugni ai Dogmi della Religione, ed alla purità della Morale Cristiana, e nulla, che si opponga ai Diritti de' Sovrani, permettiamo a Filippo Carmignani di poterlo pubblicare per mezzo delle sue Stampe, presentandone quindi a Noi i tre dovuti esemplari.

Parma 10. Maggio 1780.

PRESID., E MAGISTR. DE' RIFORM.

A. Mazza Segretario.